

# UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE, GIURIDICHE E STUDI  
INTERNAZIONALI

Corso di Laurea *Magistrale* in Innovazione e Servizio Sociale



MISURE DI CONTRASTO ALLA POVERTÀ: UNO STUDIO  
SUL RUOLO DEI PROGETTI UTILI ALLA COLLETTIVITÀ  
(PUC) E DEI PROGETTI PERSONALIZZATI R.I.A.

*Relatrice:* Prof.ssa Martina Visentin

*Laureanda:* Angelucci Rachele

Matricola: 2029469



*A mamma e papà, spero di avervi resi orgogliosi di me.*

# Sommario

<b>Introduzione</b> .....	<b>5</b>
<b>Capitolo I</b> .....	<b>9</b>
<b>Il Reddito di Cittadinanza: dal contesto in cui nasce alle sue principali caratteristiche</b> .....	<b>9</b>
<b>1.1 La povertà: molteplici volti</b> .....	<b>10</b>
<i>1.1.1 La povertà in Italia</i> .....	<i>13</i>
<i>1.1.2 Le misure di contrasto alla povertà nel nostro Paese</i> .....	<i>16</i>
<b>1.2 Come è nato il Reddito di Cittadinanza: la sua storia</b> .....	<b>20</b>
<i>1.2.1 Che cos'è il Reddito di Cittadinanza?</i> .....	<i>21</i>
<i>1.2.2 Finalità</i> .....	<i>22</i>
<i>1.2.3 Obiettivi</i> .....	<i>23</i>
<i>1.2.4 Come è costituito il Reddito di Cittadinanza?</i> .....	<i>24</i>
<b>1.3 A chi si rivolge il Reddito di Cittadinanza? Beneficiari e relativi requisiti</b> ...	<b>25</b>
<i>1.3.1 La popolazione beneficiaria: caratteristiche</i> .....	<i>26</i>
<i>1.3.2 Monitoraggio Reddito di Cittadinanza: Regione Veneto</i> .....	<i>27</i>
<i>1.3.3 Requisiti</i> .....	<i>29</i>
<i>1.3.4 Reddito di Cittadinanza: come si acquisisce?</i> .....	<i>31</i>
<i>1.3.5 Il beneficio economico e le sue caratteristiche</i> .....	<i>32</i>
<b>Capitolo II</b> .....	<b>33</b>
<b>Reddito di Cittadinanza come misura di integrazione socio-lavorativa</b> .....	<b>33</b>
<b>2.1 Criticità e fragilità del mercato del lavoro nel nostro Paese</b> .....	<b>35</b>
<i>2.1.1 Lavoro povero in Italia</i> .....	<i>36</i>
<i>2.1.2 Quali possibili interventi per contrastare il lavoro povero?</i> .....	<i>39</i>

2.1.3 <i>Le vulnerabilità intercettate</i> .....	42
<b>2.2 Il Reddito di Cittadinanza: come interviene a livello sociale e lavorativo? ...</b>	<b>44</b>
2.2.1 <i>Il Patto per il lavoro</i> .....	45
2.2.2 <i>Il Patto per l'inclusione sociale</i> .....	48
2.2.3 <i>Progetti Utili alla Collettività (PUC)</i> .....	52
2.2.4 <i>L'andamento in Veneto: PUC</i> .....	53
<b>2.3 Incoerenze e ambiguità nella ricerca sull'attivazione</b> .....	<b>55</b>
2.3.1 <i>Programmi di attivazione e burocrazia di strada</i> .....	60
<b>Capitolo III</b> .....	<b>65</b>
<b>Uno studio esplorativo nel territorio della Bassa Padovana: misure di contrasto alla povertà tra Este e Padova</b> .....	<b>65</b>
<b>3.1 Beneficiari PUC e R.I.A.: chi sono e le loro caratteristiche</b> .....	<b>65</b>
3.1.1 <i>Beneficiari Puc</i> .....	66
3.1.2 <i>Caratteristiche dei progetti PUC</i> .....	69
3.1.3 <i>Beneficiari R.I.A.</i> .....	72
<b>3.2 I testimoni “privilegiati” della ricerca</b> .....	<b>74</b>
<b>3.3 Metodologia</b> .....	<b>76</b>
3.3.1 <i>Presentazione dello studio e connessione con un progetto di ricerca già in atto</i> .....	76
3.3.2 <i>Struttura dell'intervista</i> .....	78
<b>3.4 Accesso al campo</b> .....	<b>81</b>
3.4.1 <i>Il gruppo di intervistati: identificazione dei soggetti da intervistare</i> .....	82
<b>Capitolo IV</b> .....	<b>85</b>
<b>L'esperienza dei beneficiari</b> .....	<b>85</b>
<b>4.1 Analisi delle interviste effettuate</b> .....	<b>85</b>

<b>4.2 Il punto di vista dei beneficiari PUC</b> .....	<b>90</b>
4.2.1 <i>Focus sulla prima esperienza PUC</i> .....	91
4.2.2 <i>Eventuale accesso ad altre misure di sostegno</i> .....	92
4.2.3 <i>Quali criticità? Tempistica e burocrazia</i> .....	93
4.2.4 <i>Il ruolo dei servizi nel presentare il progetto</i> .....	94
4.2.5 <i>Prime impressioni dei beneficiari di fronte alla proposta</i> .....	96
4.2.6 <i>Ruolo e mansioni del beneficiario PUC</i> .....	97
4.2.7 <i>Un'esperienza da ripetere?</i> .....	98
4.2.8 <i>PUC come mezzo per acquisire nuove competenze?</i> .....	99
4.2.9 <i>Valutazioni conclusive dei beneficiari in merito all'esperienza vissuta</i> .....	100
<b>4.3 Il punto di vista dei beneficiari R.I.A.</b> .....	<b>104</b>
4.3.1 <i>Cosa i beneficiari R.I.A. cambierebbero dell'esperienza vissuta?</i> .....	105
4.3.2 <i>Modalità di contatto con i servizi</i> .....	106
4.3.3 <i>Ruolo e mansioni del beneficiario R.I.A.</i> .....	107
4.3.4 <i>Beneficiari di fronte alla proposta: percezioni e impressioni</i> .....	109
4.3.5 <i>Valutazioni conclusive degli intervistati</i> .....	109
<b>Bibliografia</b> .....	<b>115</b>
<b>Sitografia</b> .....	<b>117</b>



## Introduzione

Nell'intraprendere la stesura della presente tesi di ricerca, una prima ispirazione mi è giunta proprio riflettendo sulla mia personale esperienza di tirocinio che ho svolto durante il mio percorso universitario. L'Ente che mi ha accolta è stato il Comune di Este Ufficio servizi sociali. In particolare, la mia supervisore di tirocinio nonché assistente sociale dell'area adulti disagio e povertà sociale del comune, ha avuto un ruolo centrale nella mia formazione. Si tratta di una figura che ancora oggi mi accompagna nel corso della mia esperienza di servizio civile che sto svolgendo proprio nella sede dei servizi sociali, dove ho svolto il tirocinio. Osservando e sperimentando all'interno di un'area di lavoro in cui la marginalità è all'ordine del giorno, mi sono domandata quanto e come le misure di contrasto alla povertà incidano sulle persone non solo in termini "economici", ma anche e soprattutto a livello di inclusione sociale e lavorativa. L'idea della ricerca, e dunque, della tesi sperimentale, si è manifestata a seguito del tirocinio, unitamente alla proposta proveniente dalla mia relatrice che mi ha accompagnata lungo tutto questo cammino. L'obiettivo era quello di inserirmi all'interno di un progetto di ricerca già in atto e avviato dalla mia docente di riferimento, professoressa Martina Visentin, in merito a uno studio di caso sul ruolo dei PUC nel Comune di Padova. Volendo per mio interesse personale raccogliere dati anche relativi all'area in cui mi sono prestata a svolgere il tirocinio, abbiamo deciso (di comune accordo), di analizzare altresì quale è stata la funzione ricoperta dai progetti personalizzati R.I.A. per i cittadini in carico ai servizi sociali all'interno del territorio estense. Si è valutato di optare per percorsi avviati attinenti a R.I.A. di sostegno, in quanto nel menzionato comune non sono mai stati attivati i PUC per i percettori di Reddito di Cittadinanza. Lo scopo della ricerca è quello di andare ad indagare i meccanismi di implementazione dei PUC e dei progetti personalizzati R.I.A. quali strumenti di funzionamento del Reddito di Cittadinanza e del R.I.A. all'interno dei territori di Padova ed Este. Per lo svolgimento dell'analisi si è voluto cogliere, direttamente dai beneficiari, il loro punto di vista e le loro opinioni su come hanno vissuto questa esperienza.

Pertanto, la trattazione si apre, nel primo capitolo, con una panoramica sulla storia delle misure di contrasto alla povertà che hanno attraversato il nostro Paese. A seguire si presenterà il tema della marginalità e le sue ricadute in Italia, fino ai giorni nostri. In particolare, ci si concentrerà sulla misura del Reddito di Cittadinanza e sulle sue



caratteristiche, andando ad indagare somiglianze e differenze rispetto alla precedente misura del ReI (Reddito di Inclusione). Andremo ad analizzare come e perché si è deciso di introdurre tale strumento, quali sono le sue peculiarità, beneficiari e relativi requisiti. L'obiettivo che si vuole raggiungere in questo capitolo è andare a definire tale misura concentrandosi sulla sua storia, sulle sue caratteristiche e su come è cambiata nel corso del tempo.

Nel secondo capitolo, l'attenzione si è rivolta a presentare le caratteristiche del mercato del lavoro in Italia, e in particolare ci si è soffermati sulla nascita del cosiddetto *working poor*, ovvero lavoro povero. Si è ritenuto adeguato mostrare quali possono essere degli strumenti utili di contrasto al lavoro povero e come il Reddito di Cittadinanza possa intervenire in questo campo. Ci si è concentrati sulla componente attiva della misura, delineando caratteristiche e punti salienti dei due patti che caratterizzano lo strumento, ovvero il Patto per l'Inclusione sociale e il Patto per il Lavoro. Successivamente si è analizzato il tema dell'attivazione, nonché elemento centrale del mio progetto di ricerca. Si è osservato la presenza di una certa incoerenza e ambiguità sull'argomento in letteratura che genera, di conseguenza, non poca confusione a riguardo. Infine, si è presentato il ruolo che i burocrati di strada ricoprono nell'avvio di percorsi di attivazione e nell'approccio con il cliente-utente, tra criticità e difficoltà nello svolgere il proprio operato in un contesto sempre più labile e precario.

Il terzo capitolo si può definire il capitolo metodologico dello studio dove verranno presentati i canali utilizzati e lo strumento d'indagine scelto: l'intervista semi-strutturata. Si è brevemente tratteggiato quali sono i metodi e come si è dato avvio alla ricerca (accesso al campo, primo contatto con gli intervistati). Si delinea l'obiettivo generale dello studio, i relativi obiettivi specifici, il campione di intervistati (chi sono e le loro caratteristiche) e la metodologia di cui si è fatto uso per realizzare l'analisi.

Il quarto capitolo si può invece considerare il capitolo centrale dell'intera tesi in cui, grazie alla collaborazione degli uffici competenti (Ufficio progetti d'ambito di Padova Ufficio servizi sociali di Este) e in particolare dei beneficiari PUC e R.I.A. che si sono prestati a prendere parte all'analisi, si andrà ad indagare percezioni e opinioni dei protagonisti stessi in merito all'esperienza che hanno vissuto. In questo capitolo si procederà con l'analisi delle interviste effettuate (20), individuando aspetti ricorrenti e differenze. Infine, l'ultima parte della trattazione è dedicata alle conclusioni, scritte al

termine delle rilevazioni realizzate. Emerge il ruolo centrale che la componente attiva ricopre in entrambe le misure (sia Reddito di Cittadinanza (RdC), sia Reddito di Inclusione Attiva (R.I.A.)), quale strumento di attivazione della persona non solo dal punto di vista delle proprie competenze “lavorative” ma anche e soprattutto a livello sociale.



# Capitolo I

## **Il Reddito di Cittadinanza: dal contesto in cui nasce alle sue principali caratteristiche**

L'interesse per il tema che ho deciso di sviluppare nella presente tesi magistrale è nato a seguito dello svolgimento del tirocinio presso i servizi sociali del comune di Este in area adulti disagio e povertà sociale. Nel corso di questa esperienza ho potuto toccare con mano situazioni di disagio e marginalità sociale che mi hanno portata a riflettere sul ruolo che le misure di contrasto alla povertà possono rivestire per la persona non solo dal punto di vista economico ma anche e soprattutto dell'inclusione sociale e/o lavorativa. Una criticità che ho constatato durante il tirocinio è che in taluni casi l'avviamento di alcune misure di aiuto non risulta così efficace nel superare una situazione di bisogno quando l'intervento è meramente assistenziale e quando manca una attivazione ed un coinvolgimento concreto da parte dell'utente. La motivazione e l'autodeterminazione della persona sono perciò un prerequisito fondamentale per avviare una collaborazione tra servizi e utenti. Nella prima parte del capitolo, si concentrerà l'attenzione nei confronti del Reddito minimo (REI), quale strumento fondamentale di contrasto alla povertà ma anche di relazione tra i servizi sociali e i servizi per l'impiego (Visentin, 2022, p. 173). A seguire, si tratterà della nozione di povertà attraverso un breve excursus di quelle che sono state le principali misure di contrasto alla stessa nel nostro Paese. Successivamente, si presenterà quella che è la storia del Reddito di Cittadinanza e le sue relative caratteristiche. Oggigiorno il Reddito di Cittadinanza rappresenta il più importante strumento di contrasto alla povertà nel nostro Paese, e, nello specifico, è composto da cinque misure: una misura di integrazione al reddito, una misura economica per il sostegno all'abitare, una misura di politica attiva per il lavoro (patto per il lavoro), una misura di politica attiva per l'inclusione (patto per l'inclusione) e infine una misura previdenziale (pensione di cittadinanza). Dunque, il tema principale che si vuole trattare all'interno di questo capitolo riguarda la definizione di Reddito di Cittadinanza: che cos'è, a chi si rivolge, come si ottiene, cosa prevede. Inoltre, andremo ad esaminare quella che è la struttura della misura e lo stato dell'arte in materia, cercando di analizzare anche come è cambiata nel corso del tempo, fino ad oggi.

È fondamentale sottolineare che al fine di contrastare la povertà e la marginalità sociale, la Commissione Europea ha da tempo suggerito di combinare diversi elementi quali movimenti monetari, servizi sociali e centri per l'impiego in un'unica strategia "di inclusione attiva". Nonostante ciò, è bene precisare che l'Italia, insieme alla Grecia, è stato uno degli ultimi Paesi ad introdurre una misura nazionale di reddito minimo dal momento che il REI è stato inserito piuttosto tardamente, ovvero solo nell'anno 2017 (Visentin, 2022, p. 173). In virtù di quanto appena detto, nel paragrafo a seguire, enunceremo perché è così importante aver introdotto una misura di questo tipo in Italia, per poi soffermarci sul concetto di povertà.

## **1.1 La povertà: molteplici volti**

Fino a poco tempo fa, in Italia erano presenti misure nazionali di contrasto alla povertà indirizzate solamente a due gruppi di persone: gli anziani e gli adulti con disabilità. Mancava dunque una misura nazionale universalistica di sostegno al reddito che potesse aiutare "i più fragili" e "bisognosi". In mancanza di un reddito minimo nazionale, fino a quel momento l'assistenza era assicurata nella stragrande maggioranza dei casi da enti non profit, in particolare di origine ecclesiale, mentre l'unico supporto pubblico era a discrezione dei singoli Comuni (Gori, 2020). Quest'ultimo risultava spesso insufficiente e molto differenziato territorialmente perché messo in atto dalle singole realtà locali in assenza di un diritto dei poveri all'assistenza da parte dello Stato. Pertanto, la strada verso il reddito minimo è stata piuttosto lunga e non priva di ostacoli, tanté che già a partire dagli anni '80 alcuni esperti ne promuovevano l'introduzione elaborando varie proposte. La loro tenacia è stata necessaria nel preparare un terreno fertile per la seguente fase riformatrice sia a livello politico, sia culturale, facendo incrementare la sensibilità sul tema (Gori, 2020). Di fronte al continuo immobilismo dello Stato e ad un sempre maggiore incremento del numero di poveri, nel biennio 2014 – 2015 alcune Regioni decisero di attivare misure proprie. A seguito di ciò si giunse al periodo che ha visto nascere il reddito minimo all'interno del nostro Paese (Gori, 2020). L'Italia è stato uno degli ultimi Stati a inserire una misura di questo tipo nel suo ordinamento, ovvero un programma indirizzato a favore di quelle persone prive delle risorse indispensabili ad assicurare loro uno standard di vita adeguato e accettabile (Saruis, 2022). Il nostro Paese

si è poi avvicinato al resto d'Europa solo nell'anno 2017, introducendo anch'esso, per la prima volta nella storia, una misura universalistica di sostegno al reddito e all'inclusione: il Reddito di Inclusione, appunto, sostituito poi nel 2019 dal Reddito di Cittadinanza (Saruis, 2022). Il Reddito è la più importante misura di contrasto alla povertà, rappresenta un diritto soggettivo; quindi, è legalmente rivendicabile dalle famiglie in cui vi è una carenza di reddito nel raggiungere una soglia minima di risorse (Saruis, 2022). Oltre ad essere una delle principali misure di contrasto alla povertà il reddito minimo è fondamentale anche nel promuovere una relazione tra i servizi sociali e i centri per l'impiego. Questo ha spinto i "decisionari" a cercare di realizzare una collaborazione tra questi due servizi dal momento che i relativi percorsi di inserimento, spesso da compiere insieme, ne rappresentano ciascuno un tratto fondamentale. Coordinare i servizi sociali e i servizi per l'impiego è necessario per due ragioni: da una parte, i problemi occupazionali ricoprono una dimensione molto rilevante della povertà per cui è importante attuare interventi che garantiscano alle persone di dotarsi delle conoscenze adeguate a trovare un lavoro (centri per l'impiego). Dall'altra, la povertà attraversa spesso vari aspetti della condizione umana che solo i servizi sociali comunali hanno la competenza di affrontare (Visentin, 2022). La difficoltà nel raccordare i due servizi si gioca soprattutto a livello territoriale. Se prima la principale collaborazione da raggiungere era tra i servizi sociali e sanitari, ora sta affiorando sempre di più l'idea di una integrazione tra la realtà sociale e quella lavorativa. D'altra parte, ciò è diventato nel tempo uno degli obiettivi più significativi da concretizzare, in particolare grazie alle indicazioni presenti all'interno della normativa che ha introdotto nel nostro Paese misure di reddito minimo, inizialmente il Reddito di Inclusione e oggi il Reddito di Cittadinanza (Visentin, 2022).

Esistono numerosi modi di definire la povertà, e altrettante modalità di misurazione. Nonostante ciò, sia il dibattito tecnico sia quello politico concordano nell'indicare la povertà assoluta come principale punto di riferimento. Ad ogni modo, vi sono diversi metodi per circoscrivere la povertà: nella definizione dell'ONU viene solitamente

misurata in senso assoluto<sup>1</sup> o relativo<sup>2</sup> (Istat, 2022). Si definisce una soglia di povertà e le persone che si trovano al di sotto di tale soglia vengono considerate povere. Nel 2019, l'andamento della povertà sembrava avere cambiato strada:

“Dopo quattro anni di aumento, si riducono per la prima volta il numero e la quota di famiglie in povertà assoluta pur rimanendo su livelli molto superiori a quelli precedenti la crisi del 2008-2009” (Istat, Report sulla povertà in Italia, 2020).

Questi sono però i risultati analizzati prima dello scoppio della pandemia. Infatti, oggi, il preoccupante dato che emerge dall'Istituto Nazionale di Statistica (Istat, 2022) nell'anno 2022 è che ben 5,6 milioni di italiani vivono in condizioni di povertà assoluta (Istat, 2022). A causa del lavoro precario e degli stipendi bassi sempre più persone fanno fatica a gestire le spese senza richiedere aiuti esterni a familiari o conoscenti, oppure a servizi di prestito o bensì ai servizi sociali del Comune. Sono in aumento il numero di famiglie che faticano a garantire ai propri figli tutte le opportunità che consentano loro di apprendere e formarsi, di sviluppare capacità e competenze, di coltivare interessi extrascolastici, hobby e di praticare attività sportive, musicali e/o artistiche. Per questo motivo è nato il Programma Operativo Nazionale PON Inclusione nel quale i fondi strutturali europei vengono utilizzati per la lotta contro la povertà e per favorire l'inclusione sociale (Ulss 3 Serenissima, 2020). La povertà viene spesso intesa in termini di carenza di reddito e qualvolta di beni patrimoniali, ovvero come povertà economica (Ortigiosa, 2019, p. 1). Ma, oltre ad essa, è bene considerare anche altri possibili fattori di povertà, legati a:

- *caratteristiche personali*: età, salute, carenza di conoscenze, competenze, cultura ecc.;
- *caratteristiche familiari*: problematiche coniugali, mono-genitorialità, oneri assistenziali per bambini, disabili o anziani;
- *carenze relazionali e marginalità sociale*;

---

<sup>1</sup> La povertà assoluta è l'impossibilità per una famiglia di accedere ad un paniere di beni e servizi "socialmente accettabile". Ogni famiglia ha la "sua" soglia di povertà, che dipende dalla composizione del nucleo (numero ed età dei componenti) e dal posto in cui vive (area metropolitana, grandi comuni, piccoli comuni; nord, centro, mezzogiorno) (Istat, 2022).

<sup>2</sup> Povertà relativa: è povera una famiglia di due persone che consuma meno della media pro-capite dei consumi nazionali – *indicatore di disuguaglianza* (Istat, 2022).

- *impossibilità di lavorare*: lavoro povero, disoccupazione, disagio abitativo.

È importante ricordare che la povertà nasce spesso da problematiche e da contesti che sono radicati in un ampio disagio e malessere sociale spesso difficilmente compatibile con la ricerca di una occupazione e per il quale le politiche di attivazione al lavoro, sono poco efficaci. Risulta dunque importante mettere in atto azioni di contrasto al lavoro povero. (Lucifora, 2019, p. 23). La povertà però non è solo economica e materiale ma è bensì caratterizzata da molteplici aspetti. Parliamo di povertà anche in termini relazionali e sociali quando le persone iniziano a sentirsi più sole, quando non credono nelle loro capacità di superare le difficoltà della vita, quando si chiudono in loro stesse e si isolano dal resto della comunità locale in cui vivono (Ulss 3 Serenissima, 2020)<sup>3</sup>.

### *1.1.1 La povertà in Italia*

Durante gli anni della crisi economica il numero dei poveri in Italia si è quasi triplicato: il nostro sistema assistenziale non era ben organizzato ma bensì frammentato, poco equo e redistributivo. Una delle principali caratteristiche della povertà in Italia è la sua *concentrazione a livello territoriale*, con grandi divari tra le macroregioni (Centro-Nord e Mezzogiorno) che sono aumentati nel corso degli anni (Saraceno, 2019, p. 13). Nell'anno 2018 si trovava in povertà assoluta il 7% delle famiglie a livello nazionale, così ripartita:

- 9,6% nel Sud e 10,8% nelle Isole;
- 6,1% nel Nord-Ovest;
- 5,3 % nel Nord-Est e Centro;

Allo stesso modo, per gli individui, a fronte di una incidenza dell'8,4% calcolata a livello nazionale, a livello territoriale le percentuali erano dell'11,1% al Sud, 12% nelle Isole, 7,2% nel Nord-Ovest, 6,5% nel Nord-Est e Centro (Istat, 2019). Nonostante le differenze territoriali per quanto riguarda il costo della vita, l'intensità della povertà rimane comunque maggiore nel Mezzogiorno, rispetto al resto del Paese: questa maggior difficoltà peggiora anche a causa del fatto che nelle regioni del Sud l'offerta di beni

---

<sup>3</sup> Regione Del Veneto Ulss3 Serenissima, 2020.



pubblici, servizi di cura, scuole a tempo pieno, trasporti, edilizia popolare, sanità è generalmente più scarsa (Saraceno, 2019, p. 13). Malgrado questa maggiore presenza di marginalità nel Meridione rispetto al resto del Paese sta comunque emergendo un “nuovo modello italiano di povertà”. Dalla fine della Seconda guerra mondiale sino alla crisi iniziata nel 2008, la condizione di miseria era rimasta racchiusa in alcuni segmenti della società: il Sud, le famiglie senza membri occupati e quelle con almeno tre figli (Gori, 2020, p. 9). Anche a livello di incidenza la povertà riguardava di più le famiglie rispetto alle persone sole. Tra le generazioni, seppure un peggioramento verso i più giovani stava già avvenendo, le persone anziane erano ancora quelle maggiormente colpite. Da allora, la povertà ha comunque mantenuto il suo radicamento nel Mezzogiorno, tra i nuclei senza lavoro e quelli con tre o più figli, parti della società più colpite e che continuano a crescere costantemente, ma, il maggior incremento relativo, ha interessato altri segmenti della popolazione, in passato sicuramente meno vulnerabili: il Centro Nord, i nuclei con uno o due figli minori e quelli con componenti occupati (Gori, 2020, p. 9). Per tutti questi soggetti la condizione di indigenza ha assunto una centralità mai vista prima. Allo stesso modo, mentre tra gli anziani il tasso di povertà è rimasto uguale, in tutte le altre fasce d’età è aumentato. La povertà ha quindi rotto le barriere: se prima puntava solo determinate categorie e aree nella società italiana, oggi lo fa in modo molto più trasversale (Gori, 2020, p. 9). A livello europeo il nostro Paese è uno tra quelli in cui la povertà ha un peso maggiore tra i minori che tra gli adulti, e ancora di più che tra gli anziani, i quali hanno una incidenza della povertà assoluta del 4,6% (Istat, 2019). La situazione è critica anche tra i giovani fino ai 34 anni: in Italia i ragazzi escono mediamente più tardi dalla famiglia di origine rispetto ai loro coetanei europei; pertanto, compaiono più a lungo come “figli” nella famiglia dei genitori. Inoltre, i giovani italiani entrano a far parte del mercato del lavoro più tardi rispetto ai loro contemporanei che vivono in altri Paesi europei. Di conseguenza i giovani in Italia “pesano” più a lungo sui bilanci della famiglia, ma d’altra parte coloro che riescono ad uscire di casa prima sono invece esposti ad un rischio di povertà più elevato (Saraceno, 2019, p. 14).

Immagine 1: Statistiche Istat sulla povertà in Italia (Fonte: Istat, 2021)<sup>4</sup>



Sono poi sovra-rappresentate le famiglie straniere, un quarto delle quali riversa in condizioni di povertà assoluta: si fa riferimento in particolare a famiglie giovani, con figli ancora piccoli. Come si è detto in precedenza vi è una intensità maggiore della povertà tra bambini e ragazzi rispetto sia agli adulti che agli anziani: si tratta di un fenomeno che risale agli anni Novanta e che si è aggravato con la crisi. Sicuramente l'incidenza della povertà è più elevata nelle famiglie in cui nessuno lavora, ma riguarda anche famiglie in cui c'è almeno un occupato (Saraceno, 2019). Tale fenomeno ci permette di comprendere che, oltre ad una domanda di lavoro insufficiente e con diversi divari territoriali, alla precarietà e ai salari spesso molto bassi rispetto al costo della vita, nel generare la povertà all'interno del nostro Paese sono all'opera anche altri meccanismi, rispetto ai quali politiche per le famiglie ben definite avrebbero un'importanza centrale. Salari bassi e discontinui sono la causa della nascita del cosiddetto "working poor": se questo è l'unico reddito percepito all'interno della famiglia è ovvio che questa, e loro stessi, sono per forza di cose in condizioni di povertà (Saraceno, 2019). La forte incidenza delle famiglie monoreddito è la causa del basso tasso di occupazione femminile che caratterizza il nostro Paese; esso risulta ostacolato non solo da una domanda di lavoro insufficiente, ma anche dalle difficoltà che le donne hanno nel conciliare lavoro e famiglia, specie se hanno più

<sup>4</sup> [https://www.istat.it/it/files/2022/06/Report\\_Poverta\\_2021\\_14-06.pdf](https://www.istat.it/it/files/2022/06/Report_Poverta_2021_14-06.pdf), consultato il 18/08/2022

di un figlio. Questo spiega perché sono in particolare le famiglie con minori, soprattutto se sono più di uno e se vivono nel Sud Italia o se sono straniere, ad essere in povertà (Saraceno, 2019). Pertanto, la questione fondamentale per le politiche di Welfare è capire come intervenire per evitare che a bassi salari corrispondano bassi redditi e rischio di povertà delle famiglie (Saraceno, 2019).

### *1.1.2 Le misure di contrasto alla povertà nel nostro Paese*

Durante lo svolgimento del tirocinio di ricerca presso i Servizi Sociali del Comune di Este mi sono confrontata con numerose situazioni di emarginazione e disegualianza sociale che mi hanno portata a riflettere su una questione: “quanto le misure di contrasto alla povertà sono davvero efficaci per i cittadini residenti nel territorio di Este come misure di politica attiva al lavoro”? Per rispondere a questa domanda ho ripensato ai vari colloqui ai quali ho partecipato e mi sono resa conto che spesso l’intervento introdotto risulta diventare esclusivamente di tipo assistenziale quando non vi è una partecipazione reale della persona al progetto. Un intervento fondamentale che può introdurre la figura dell’assistente sociale è il “poter” dare accesso alle prestazioni, tramite una serie di modalità di assistenza anche materiale. È molto importante avere in mente che vi sono tutta una serie di aspetti di assistenza materiale per i quali è il professionista a decidere se la persona possiede i requisiti per accedervi. Ma la cosa più importante è che tutti questi aspetti di assistenza materiale devono essere inseriti in un progetto complessivo per la persona. Altrimenti, in quali rischi si potrebbe incorrere? Per l’assistente sociale sicuramente la de-professionalizzazione burocratica del ruolo; mentre dall’altro lato per l’utente potrebbero manifestarsi passività e assistenzialismo. Quindi le prestazioni sono delle risorse materiali importantissime e imprescindibili che devono però essere inserite all’interno di un quadro in cui i professionisti devono poter riflettere in un’ottica progettuale. L’obiettivo di politica sociale dell’Unione Europea che l’Italia, in quanto Stato membro, ha assunto l’impegno di contribuire è quello di proteggere e sostenere le persone che vivono in condizioni di povertà. Tramite il d.lgs. n. 147 del 2017, l’Italia ha assunto un piano per gli interventi e i Servizi Sociali di contrasto alla povertà, sostenuto da strumenti come il SIA (Sostegno per l’Inclusione Attiva) e il REI (Reddito d’Inclusione). Tramite l’istituzione del “Fondo per la lotta alla povertà e all’esclusione sociale” prende forma, in via sperimentale, il SIA, una “potente” misura introdotta con il

decreto ministeriale del 2016. Il SIA si rivolge a famiglie in situazioni di povertà in possesso di alcuni requisiti (di residenza, economici, familiari) e prevede l'erogazione di un sostegno economico attraverso una "card" (Ulss 3 Serenissima, 2020). Oltre al possesso di alcuni requisiti, il nucleo familiare "benefattore" deve aderire ad un progetto personalizzato di presa in carico, in accordo con i Servizi Sociali del Comune di riferimento. Nel mese di luglio 2017 i requisiti sono stati ampliati: sono aumentati il numero dei beneficiari e così è stato possibile coinvolgere un maggior numero di persone in percorsi di reinserimento lavorativo e sociale. Successivamente con l'approvazione del D.lgs. n. 147 del 2017 la sperimentazione del SIA finisce lasciando spazio alla nuova misura del Reddito di Inclusione (REI); a taluna misura viene conferito il titolo di livello essenziale delle prestazioni (Ulss 3 Serenissima, 2020). Sino al 2017, anno di introduzione del REI, il nostro Paese è rimasto privo di una misura nazionale di reddito minimo (Gori, 2020, p. 11). Il Reddito di Inclusione è un programma destinato a tutte quelle famiglie prive delle risorse economiche necessarie ad assicurare uno standard di vita adeguato, o, per l'appunto, minimamente accettabile (Gori, 2020, p. 11). Tale strumento si compone di due elementi: un trasferimento monetario e l'avvio di percorsi di inclusione sociale e/o lavorativa. Il primo serve a fermare l'indigenza e a soddisfare alcuni bisogni materiali, mentre i progetti forniscono alla persona le competenze per cercare di cambiare il proprio percorso di vita. È un diritto soggettivo, ovvero legalmente rivendicabile dalle famiglie di cui venga accertata l'insufficienza dei mezzi nel raggiungere una soglia minima di risorse (Gori, 2020, p. 12). Suddetta misura di contrasto alla povertà prevede che siano i Comuni a rivestire un ruolo cruciale nella realizzazione del sistema degli interventi e dei servizi presenti nella loro comunità, coordinandosi a livello territoriale. In particolare, il legislatore prevede che siano i servizi sociali a svolgere la funzione di "punto di accesso" per quei cittadini che intendono richiedere il REI; una volta poi raccolte tutte le informazioni le domande vengono inviate all'INPS, ovvero l'Ente che eroga il sussidio. I progetti sono personalizzati e vengono costruiti su misura per ogni persona e famiglia, dal momento che ogni individuo è unico e con una propria storia che lo caratterizza (Ulss 3 Serenissima, 2020). Il D. lgs. 15 settembre 2017 articolo 21 comma 1 cita: "Al fine di favorire una maggiore omogeneità territoriale nell'erogazione delle prestazioni e di definire linee guida per gli interventi, è istituita, presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, la *Rete della protezione e*

*dell'inclusione sociale*, di seguito denominata «Rete», quale organismo di coordinamento del sistema degli interventi e dei Servizi Sociali di cui alla legge n. 328 del 2000". Tale Rete include una varietà di soggetti, pubblici e privati, ma sotto il controllo del ministero del lavoro e delle politiche sociali. Tale rete vuole garantire il principio di uguaglianza. Questa rete ha una composizione mista ma è presieduta dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali: "Ne fanno parte, oltre ad un rappresentante del Ministero dell'economia e delle finanze, del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, del Ministero della salute, del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti e del Dipartimento per le politiche della famiglia della Presidenza del Consiglio dei ministri (Manganaro, 2020):

- Un componente per ciascuna delle giunte regionali e delle province autonome, designato dal Presidente;
- Venti componenti designati dall'Associazione nazionale dei comuni d'Italia ANCI, in rappresentanza dei comuni e degli ambiti territoriali" (art. 21.2).

"Alle riunioni della Rete partecipa, in qualità di invitato permanente, un rappresentante dell'INPS e possono essere invitati altri membri del Governo, nonché rappresentanti di amministrazioni statali, locali o di enti pubblici" (art. 21.3). Vi è quindi una pluralità di soggetti, nonché una notevole presenza governativa. La Rete può decidere di costituire gruppi di lavoro preparatori per la definizione dei piani e delle linee di indirizzo, facendo partecipare a questi gruppi informali anche le parti sociali degli organismi del terzo settore. Questi soggetti vanno consultati "periodicamente e, comunque, almeno una volta l'anno nonché in occasione dell'adozione dei Piani di cui al comma 6 e delle linee di indirizzo di cui al comma 8 (Manganaro, 2020). "Al fine di formulare analisi e proposte per la definizione dei medesimi Piani e delle linee di indirizzo, la Rete può costituire gruppi di lavoro con la partecipazione dei soggetti di cui al presente comma" (art. 21.4). I Piani che devono essere elaborati dalla rete sono:

1. Il Piano sociale nazionale che serve per determinare le strategie di utilizzo del Fnps;
2. Il Piano per gli interventi e i servizi sociali di contrasto alla povertà, quale strumento programmatico per l'utilizzo delle risorse della quota del Fondo povertà;

3. Il Piano per la non autosufficienza, quale strumento programmatico per l'utilizzo delle risorse del Fondo per le non autosufficienze.

Il D.lgs. n. 147/2017 ha disposto l'introduzione, dal 1° gennaio 2018 del Reddito di inclusione (ReI) per garantire alle persone meno abbienti la possibilità di uscire dalla loro condizione di povertà e di ovviare all'esclusione sociale. Nemmeno il tempo di nascere che un anno e mezzo dopo, una volta cambiato il governo, è stato introdotto il Reddito di Cittadinanza (RdC). A causa di ciò per alcuni versi si è istituita la "*schizofrenia legislativa*", l'introduzione del secondo ha comportato l'impossibilità di richiedere il primo a partire dal 1° marzo 2019. Dal 1° aprile non è più riconosciuto, né rinnovato. Si tratta di due misure che, specialmente la seconda, sotto il profilo del finanziamento hanno finalmente riconosciuto che a chi non ha un reddito sufficiente da lavoro devono essere garantite delle risorse, e queste risorse devono essere assicurate senza sé e senza ma. Infatti, sia il REI (Reddito di Inclusione) sia il RdC (Reddito di Cittadinanza), sono considerati livelli essenziali delle prestazioni nei limiti delle risorse disponibili (Manganaro, 2020). Il Reddito di Inclusione si indirizzava alla parte della popolazione in povertà assoluta, dunque, per riceverlo, era necessario avere una disponibilità di risorse inferiore a determinate soglie di reddito. All'inizio per ricevere il sostegno economico si doveva anche appartenere a determinate categorie socio-anagrafiche: famiglie con almeno un figlio minore, un figlio con disabilità, una donna in stato di gravidanza o un disoccupato over 55 e oltre (Gori, 2020, p. 18). Successivamente quest'ultimo requisito è stato cancellato e sono rimasti in vigore solo quelli legati alla condizione economica. D'altra parte, il Reddito di Cittadinanza ha confermato l'impostazione del REI, ovvero fondata sulla presenza di soglie di accesso determinate unicamente dalle condizioni economiche e le ha innalzate in modo da raggiungere una fascia più vasta di popolazione. Nel RdC sono previste regole più restrittive riguardo la permanenza nel nostro Paese. I cittadini stranieri potevano ricevere il REI se erano regolarmente residenti in Italia da almeno cinque anni, mentre nel Reddito di Cittadinanza questo parametro è stato alzato a dieci (corrispondente al tempo necessario per richiedere la cittadinanza italiana). Con lo scopo di paragonare le due misure e la loro effettiva efficacia, si confronta il mese in cui ha avuto luogo la maggiore somministrazione di ognuna: 358 mila famiglie hanno ricevuto il REI e 1,1 milioni il RdC. Le famiglie che versano in povertà assoluta in Italia sono 1,8 milioni (Gori, 2020, p. 19). In Italia il Reddito di Cittadinanza ha sostituito il

Reddito di Inclusione ma rimangono altre misure spesso poco collegate tra loro, come ad esempio: la Carta acquisti (2008), i bonus acqua, energia e gas, l'assegno maternità, l'assegno famiglie numerose, le pensioni di invalidità, il bonus bebè, il fondo affitto, i trasferimenti dedicati dei Comuni, l'assegno sociale e così via. Il Reddito di Cittadinanza potrebbe così rappresentare un modo per procedere verso una semplificazione (Baldini, 2019, p. 9). Il Reddito di Cittadinanza ha avuto un impatto molto importante su povertà e disuguaglianza; sotto il profilo della lotta alla povertà il RdC secondo quanto affermato dalla Corte dei conti nel suo Rapporto 2020 ha conseguito risultati positivi, riducendo il tasso di povertà, secondo le stime, dall'8,4 al 6,9 per cento, e il rischio di povertà assoluta dal 20,1% al 19,7%. Ancora più significativa è poi la riduzione della potenza della povertà, cioè della distanza media del reddito dei poveri dalla soglia di povertà (Caritas Italiana, 2023, p. 4). Sotto il profilo delle politiche del lavoro, non ha invece conseguito risultati significativi, anche per la coincidenza fra l'avvio dei Centri per l'impiego e lo svilupparsi della pandemia. Per ciò che riguarda le disposizioni normative relative a quest'ultima, va ricordata l'introduzione del *Reddito d'emergenza*, misura 'categoriale' a favore dei "nuclei familiari in condizioni di necessità economica in conseguenza dell'emergenza epidemiologica del Covid-19" (art. 82, comma 1, d.l. n. 34/2020)<sup>5</sup> non sovrapponibile al RdC. È importante notare che queste sono tutte misure di intervento delle politiche sociali a livello statale.

## **1.2 Come è nato il Reddito di Cittadinanza: la sua storia**

Quali sono le origini del Reddito di Cittadinanza? Quali sono le sue caratteristiche e chi può beneficiarne? Di seguito riporteremo quella che è la storia di tale misura di contrasto alla povertà e le sue peculiarità. Si tratta di un intervento di integrazione al reddito di cui si ha molto da discutere in vari contesti: nei giornali, in televisione, nel web, ma sappiamo realmente di che cosa si tratta? Spesso se ne sente parlare in maniera molto superficiale anche tra coetanei, familiari e conoscenti, si tratta di una misura che viene molte volte valutata in maniera istintiva senza avere le reali conoscenze e informazioni in merito. In

---

<sup>5</sup> <https://www.gazzettaufficiale.it>, consultato il 10/09/2022

questo secondo paragrafo si cercherà il più possibile di fare chiarezza e di offrire una visione completa e imparziale di tale strumento.

*Immagine 2: Reddito di Cittadinanza (Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, 2022)*



A seguito della Pandemia da Covid 19 il Governo si è mosso a sostegno del sistema sociale e di quello produttivo tramite tutta una serie di strumenti di tutela associati all'attività lavorativa e, come detto in precedenza, sul Reddito di Emergenza. È fondamentale però sottolineare che il Reddito di Cittadinanza, ha mostrato la sua notevole importanza soprattutto in questo periodo storico, diventando ancora di più uno strumento di contrasto alla povertà. Il fatto che il nostro Paese disponesse già del RdC costituisce quindi un elemento importante di resistenza e di garanzia della presenza di una rete finalizzata a rimettere tutti nelle migliori condizioni di ripartenza<sup>6</sup> (Rapporto Annuale Reddito di Cittadinanza, 2020).

### *1.2.1 Che cos'è il Reddito di Cittadinanza?*

A partire da questi presupposti una delle misure nazionali più importanti di contrasto alla povertà, nonché risorsa economica, è il Reddito di Cittadinanza (RdC). Come detto in precedenza, l'istituzione del Reddito di Cittadinanza, in Italia, fa seguito alla sperimentazione dal 2017 di una prima “misura unica a livello nazionale di contrasto alla povertà e all'esclusione sociale”, il Reddito di Inclusione (REI), che a sua volta faceva

---

<sup>6</sup> [www.lavoro.gov.it/notizie/Documents/Rapporto-annuale-Reddito-di-cittadinanza-2020.pdf](http://www.lavoro.gov.it/notizie/Documents/Rapporto-annuale-Reddito-di-cittadinanza-2020.pdf), consultato il 10/08/2022



seguito alla sperimentazione in 306 comuni del Reddito minimo di inserimento negli anni 1999-2007 e alle sperimentazioni della Carta acquisti (2008), Carta acquisti sperimentale (2012), Sostegno all'inclusione attiva (2017) e altre sperimentazioni a livello regionale<sup>7</sup>. Il Reddito di Cittadinanza (RdC) è istituito, a decorrere dal mese di aprile 2019, quale misura fondamentale di politica attiva del lavoro a garanzia del diritto al lavoro, di contrasto alla povertà, alla diseguaglianza e all'esclusione sociale, nonché diretta a favorire il diritto all'informazione, all'istruzione, alla formazione e alla cultura attraverso politiche volte al sostegno economico e all'inserimento sociale dei soggetti a rischio di emarginazione nella società e nel mondo del lavoro. Il Reddito di Cittadinanza costituisce livello essenziale delle prestazioni nei limiti delle risorse disponibili (Gazzetta Ufficiale Della Repubblica Italiana, 2019, p. 64). Si tratta di una misura di reddito minimo garantito, cioè di sostegno economico ad integrazione dei guadagni delle famiglie che sono sotto una determinata soglia di reddito e patrimonio.<sup>8</sup> Quindi la ricezione del beneficio economico, salvo alcune eccezioni, è condizionata alla partecipazione a dei percorsi di inclusione sociale o di inserimento lavorativo. Il sostegno economico viene accreditato mensilmente su una carta prepagata differente da quella rilasciata per le altre misure di sostegno, cosiddetta "CartaRdc" (Inps, 2022, p. 1).<sup>9</sup>

### *1.2.2 Finalità*

Il Reddito di Cittadinanza prevede l'erogazione di un beneficio economico condizionato alla dichiarazione di immediata disponibilità al lavoro da parte dei componenti del nucleo familiare maggiorenni. Inoltre, presume l'adesione della persona ad un percorso personalizzato di accompagnamento all'inserimento lavorativo e all'inclusione sociale, che prevede attività al servizio della comunità (PUC), di riqualificazione professionale, di completamento degli studi, nonché altri impegni finalizzati all'inserimento nel mercato del lavoro e all'inclusione sociale (Linee Guida per la definizione dei patti per l'inclusione sociale, 2019). Il Reddito di Cittadinanza è una misura volta a favorire la promozione delle condizioni che rendono effettivo il diritto al lavoro, alla formazione e

---

<sup>7</sup> [www.lavoro.gov.it/notizie/Documents/Rapporto-annuale-Reddito-di-cittadinanza-2020.pdf](http://www.lavoro.gov.it/notizie/Documents/Rapporto-annuale-Reddito-di-cittadinanza-2020.pdf), consultato il 10/08/2022

<sup>8</sup> <https://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/poverta-ed-esclusione-sociale/Documents/Progetto-ricerca-valutazione-controfattuale-RdC.pdf>, consultato il 10/08/2022

<sup>9</sup> <https://www.inps.it>, consultato il 12/08/2022

all’inserimento nella rete. Il RdC assume la denominazione di Pensione di Cittadinanza per quei nuclei familiari composti esclusivamente da uno o più componenti di età pari o superiore a 67 anni e da una o più persone in condizione di disabilità grave o non autosufficienza, anche di età inferiore. Questa definizione contorna il RdC come una nuova misura nel sistema di welfare italiano<sup>10</sup> che richiede una politica attiva, coerente con l’articolo 1 della Costituzione che definisce l’Italia come “una Repubblica democratica, fondata sul lavoro” e con l’art. 3 che indica come “compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che limitano di fatto la libertà e l’eguaglianza dei cittadini, impedendo il pieno sviluppo della persona umana e l’effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all’organizzazione politica, economica e sociale del Paese” (Linee Guida per la definizione dei patti per l’inclusione sociale, 2019).

### *1.2.3 Obiettivi*

Obiettivo del Reddito di Cittadinanza è rivolgersi ad una platea più ampia rispetto a quella del REI (Reddito di Inclusione), assicurando un sostegno economico più consistente e garantendo l’effettività di un diritto alla presa in carico di tipo sociale e/o lavorativo, a seconda delle esigenze, basata su una valutazione e una progettazione individuale<sup>11</sup>:

1. Migliorare l’incontro tra domanda e offerta di lavoro;
2. Aumentare l’occupazione;
3. Contrastare la povertà e le disuguaglianze.

Il trasferimento monetario è calcolato come la differenza tra la soglia reddituale d’accesso e il reddito familiare. Il conseguente innalzamento di questa soglia nel RdC rispetto al REI comporta l’aumento dei contributi elargiti. L’ammontare mensile medio del REI è stato di 296 euro mentre quello del RdC è di 559 euro. Nel passaggio tra le due misure, le cifre sono aumentate di molto per tutte le famiglie ed è cambiata la loro distribuzione tra nuclei di diverse dimensioni: il crescere del REI cambiava in modo corrispondente alle necessità legate alla differente numerosità dei nuclei, mentre il RdC premia

---

<sup>10</sup> Per finanziare il RdC è stato istituito il Fondo per il RdC, con una dotazione strutturale (Linee Guida per la definizione dei Patti per l’inclusione sociale, 2019).

<sup>11</sup> [www.lavoro.gov.it/notizie/Documents/Rapporto-annuale-Reddito-di-cittadinanza-2020.pdf](http://www.lavoro.gov.it/notizie/Documents/Rapporto-annuale-Reddito-di-cittadinanza-2020.pdf), consultato il 18/08/2022

soprattutto quelli più piccoli, in particolare quando i componenti sono al massimo tre (Gori, 2020, p. 20). Il Reddito di Cittadinanza è una misura di reinserimento nel mondo del lavoro che serve ad integrare i redditi familiari. Inoltre, il RdC sembra essere una misura trasversale, andando a porsi fra quelle politiche che tendono ad assorbire anche interventi che riguardano il lavoro, la casa, la famiglia, e altre politiche di settore. Tanto come il Reddito di Cittadinanza, anche le politiche di settore per il lavoro, per la famiglia, per la casa, prevedono sia misure di integrazione del reddito sia interventi ad esse secondari. Per quanto riguarda i sostegni per la famiglia e la casa, il RdC interviene senza porre alcuna attenzione alle politiche generali perseguite per le tematiche sociali sopra citate, arrivando anzi a contraddirle con l'introduzione di scale di equivalenza che penalizzano soprattutto le famiglie con figli, ancor di più se numerose. Risulta dunque necessario verificare la coerenza fra le politiche generali di settore, con le loro finalità, e le misure previste dal Rdc (Ortigiosa, 2019, pp. 3- 4).

#### *1.2.4 Come è costituito il Reddito di Cittadinanza?*

Due sono le componenti principali che caratterizzano la misura del RdC<sup>12</sup>:

1. L'assegnazione di un contributo, erogato mensilmente attraverso una carta di pagamento elettronica (carta RdC), che cambia in base al numero di componenti del nucleo familiare e alle risorse economiche possedute dal nucleo stesso e prevede una costituente aggiuntiva per i nuclei familiari residenti in abitazione in locazione o che pagano il mutuo sulla casa di residenza (Linee guida per la definizione dei patti per l'inclusione sociale, 2019);
2. Un percorso personalizzato di accompagnamento all'inserimento lavorativo e all'inclusione sociale attraverso il Patto per il lavoro predisposto dai centri per l'impiego, nonché il Patto per l'inclusione sociale predisposto dai servizi sociali del Comune. Entrambi possono essere anche definiti come la componente "attiva" della misura ed operano in rete con i servizi per l'impiego, i servizi sanitari e le scuole, con i soggetti privati attivi nell'ambito degli interventi di contrasto alla povertà, con particolare riferimento agli enti no profit (Progetto di ricerca per la valutazione controfattuale dei percorsi di inclusione per i beneficiari del Reddito

---

<sup>12</sup> Linee Guida per la definizione dei patti per l'inclusione sociale, 2019.

di Cittadinanza, 2022). Tutti i nuclei familiari beneficiari del RdC ricevono il beneficio economico (in importi diversi) mentre per ciò che concerne la parte “attiva” della misura, la platea dei beneficiari viene suddivisa in tre gruppi principali<sup>13</sup>:

- Non tenuti agli obblighi connessi alla fruizione del RdC;
- Indirizzati verso i percorsi di inserimento lavorativo presso i centri per l’impiego (Cpl);
- Indirizzati verso i percorsi per l’inclusione sociale presso i servizi competenti per il contrasto della povertà dei comuni.

I beneficiari degli ultimi due casi, a differenza del primo, oltre a ricevere un beneficio economico sono inseriti anche in dei percorsi di inclusione sociale e lavorativa, che non sono semplici condizionalità obbligatorie, ma sono innovative forme di accompagnamento personalizzate al fine di migliorare la condizione di vulnerabilità ed esclusione sociale delle famiglie beneficiarie (Progetto di ricerca per la valutazione controfattuale dei percorsi di inclusione per i beneficiari del Reddito di Cittadinanza, 2022).

### **1.3 A chi si rivolge il Reddito di Cittadinanza? Beneficiari e relativi requisiti**

Il Reddito di Cittadinanza è una misura riconosciuta alle famiglie che risultano in possesso di peculiari requisiti al momento della presentazione della richiesta e per tutta la durata dell’erogazione del *beneficio economico* (Linee Guida per la definizione dei patti per l’inclusione sociale, 2019). Negli ultimi due anni il numero dei potenziali beneficiari del Reddito di Cittadinanza è diventato maggiore, con un forte incremento in particolare dei nuclei familiari monocomponenti aventi diritto e l’allargamento ai nuclei composti anche da sole persone anziane, pur magari già beneficiarie di altre misure di sostegno (assegno sociale e relative maggiorazioni). Inoltre, dall’analisi della

---

<sup>13</sup><https://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/poverta-ed-esclusione-sociale/Documents/Progetto-ricerca-valutazione-controfattuale-RdC.pdf>, consultato il 20/08/2022

dichiarazione sostitutiva unica ai fini ISEE (DSU) 2019 rispetto al 2018, risulta un incremento del 20% delle DSU<sup>14</sup>, inoltre, gli incrementi del numero di DSU si concentrano nel periodo marzo-aprile 2019, in parallelo con il lancio del Reddito di Cittadinanza<sup>15</sup>. È poi bene mettere in luce che l'insieme dei poveri assoluti coincide solo in parte con quello dei beneficiari della misura. Secondo l'Istat le famiglie in povertà assoluta in Italia sono 1,9 milioni, mentre i nuclei con Reddito di Cittadinanza nel mese di settembre 2022 sono stati 1,15 milioni: quindi almeno il 40% dei poveri non lo riceve. In realtà la percentuale di poveri che non sono percettori del RdC è più alta perché alcuni beneficiari del RdC non sono in condizioni di povertà (Caritas Italiana, 2023, p. 37).

### *1.3.1 La popolazione beneficiaria: caratteristiche*

In fase di definizione del suddetto strumento (DL n. 4/2019, convertito con modificazioni in L. n. 26/2019), si stima che la misura possa raggiungere una platea di circa 1.250.000 nuclei familiari, pari a più di 2 milioni 700 mila individui, con maggior incidenza nelle regioni del Sud rispetto al Centro Nord. Le regioni del Centro Nord con il maggior numero di percettori di RdC/PdC (Pensione di Cittadinanza) sono la Lombardia e il Lazio. L'incidenza della popolazione residente supera l'8% nelle ripartizioni territoriali del Mezzogiorno (8,3% nel Sud, 9,1% nelle Isole), è di poco superiore al 3% nel Centro ed assume valori pari al 2,5% nel Nord Ovest e all'1,7% nel Nord-Est. Per quanto riguarda la pensione di cittadinanza, invece, l'incidenza è meno forte nel Mezzogiorno. La PdC, dato lo specifico target (over 67), riguarda una quota relativamente bassa dei beneficiari complessivi: l'11,4% dei nuclei familiari ed il 5,3% degli individui beneficiari. L'incidenza della PdC sul complesso dei beneficiari RdC/PdC è più consistente nel Nord e nel Centro, rispetto al Mezzogiorno. Campania e Puglia sono le regioni in cui sono maggiormente concentrati i nuclei beneficiari RdC, mentre per i nuclei beneficiari PdC le regioni con la più alta concentrazione sono Lombardia, Lazio, Campania e Sicilia (Rapporto Annuale Reddito di Cittadinanza, 2020)<sup>16</sup>. Tra gli individui beneficiari di RdC/PdC le donne sono maggiormente rappresentate (52,5%), in particolare nelle classi

---

<sup>14</sup> Dichiarazione Sostitutiva Unica (DSU) per poter richiedere l'ISEE

<sup>15</sup> [www.lavoro.gov.it/notizie/Documents/Rapporto-annuale-Reddito-di-cittadinanza-2020.pdf](http://www.lavoro.gov.it/notizie/Documents/Rapporto-annuale-Reddito-di-cittadinanza-2020.pdf), consultato il 10/09/2022

<sup>16</sup> [www.lavoro.gov.it/notizie/Documents/Rapporto-annuale-Reddito-di-cittadinanza-2020.pdf](http://www.lavoro.gov.it/notizie/Documents/Rapporto-annuale-Reddito-di-cittadinanza-2020.pdf), consultato il 10/09/2022

di età centrali (20-50 anni) e in quelle più avanzate (over 70), tanto che tra gli individui beneficiari di PdC due su tre sono donne. Il 26% dei beneficiari è costituito invece da minori, i giovani tra i 18 e i 24 anni rappresentano il 9%, i giovani adulti sono il 26% (24-44 anni) mentre gli adulti tra i 45 ed i 64 anni il 30%. Pertanto, tra i beneficiari prevalgono donne e bambini. L'incidenza è invece molto più bassa, pari al 2% tra gli anziani over 65: i beneficiari in questa classe di età costituiscono il 10% del totale e si distribuiscono quasi equamente tra percettori di PdC e RdC. La condizione di disabilità grave riguarda invece il 4,5% degli individui beneficiari di RdC e PdC ed oltre il 25% della componente più anziana. Il 60% dei nuclei beneficiari di RdC sono composti da soli adulti, inoltre, si osserva una netta sovra rappresentazione dei nuclei mono-genitore, mentre sono sottorappresentate le coppie senza figli. Tra le coppie beneficiarie quella con la più alta incidenza di nuclei beneficiari rispetto alla popolazione residente è pertanto quella mono-genitore. Infine, tra i nuclei beneficiari sono sovra-rappresentati rispetto alla popolazione complessiva quelli più numerosi (l'incidenza tende ad aumentare al crescere della dimensione del nucleo). I nuclei beneficiari stranieri sono invece 130 mila, e rappresentano oltre il 10% del totale; si concentrano tra i beneficiari RdC e sono prevalentemente di nazionalità extra EU (Rapporto Annuale Reddito di Cittadinanza, 2020)<sup>17</sup>.

### *1.3.2 Monitoraggio Reddito di Cittadinanza: Regione Veneto*

A settembre 2019 l'1,3% dei nuclei familiari residenti in Veneto è beneficiario del Reddito o della Pensione di Cittadinanza, per un totale di 26.281 nuclei divisi tra Pensione di Cittadinanza (23,2%) e Reddito di Cittadinanza (76,8%). Il Veneto è la regione che presenta la più alta percentuale di beneficiari che ricevono la Pensione di Cittadinanza; l'ambito con il più alto numero di nuclei beneficiari è quello del "Distretto Ex Azienda Ulss N.16" (Padova). La media dell'importo mensile per i nuclei beneficiari RdC/PdC è pari a 382 euro ed è più bassa della media nazionale (Monitoraggio RdC, 2019)<sup>18</sup>. Il 55,3% dei nuclei beneficiari è composto da una persona single (sopra la media nazionale)

---

<sup>15</sup>[www.lavoro.gov.it/notizie/Documents/Rapporto-annuale-Reddito-di-cittadinanza-2020.pdf](http://www.lavoro.gov.it/notizie/Documents/Rapporto-annuale-Reddito-di-cittadinanza-2020.pdf), consultato il 10/09/2022

<sup>18</sup><https://www.lavoro.gov.it/redditodicittadinanza/Monitoraggio/Documents/Veneto.pdf>, consultato il 10/09/2022

e le famiglie con almeno un minore sono il 26,2%. Il 44,5% dei nuclei beneficiari RdC è indirizzato ai Centri per l'Impiego (sotto la media nazionale), il 46,9% è indirizzato ai Servizi Sociali (sopra la media nazionale), mentre l'8,7% dei nuclei beneficiari non è tenuto agli obblighi (sopra la media nazionale). In tutte le regioni, ad eccezione del Veneto, la maggior parte dei nuclei beneficiari RdC riceve un beneficio superiore ai 401 euro mensili (Monitoraggio RdC, primo semestre di attuazione, 2019)<sup>19</sup>.

Immagine 3: Nuclei familiari beneficiari in Italia (Fonte: Rapporto Annuale Reddito di Cittadinanza, 2020)<sup>20</sup>



<sup>19</sup><https://www.lavoro.gov.it/redditicittadinanza/Monitoraggio/Documents/Veneto.pdf>, consultato il 10/09/2022  
<sup>20</sup><https://www.lavoro.gov.it/redditicittadinanza/Monitoraggio/Documents/Report%20Italia.pdf>, consultato il 15/09/2022

### 1.3.3 Requisiti

Di seguito presenteremo i diversi requisiti di accesso alla misura.

#### 1) Requisiti soggettivi

Cittadinanza, residenza e soggiorno:

1. In possesso della cittadinanza italiana o di Paesi facenti parte dell'Unione europea, ovvero suo familiare che sia titolare del diritto di soggiorno o del diritto di soggiorno permanente, ovvero cittadino di Paesi terzi in possesso del permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo (Linee Guida per la definizione dei patti per l'inclusione sociale, 2019);
2. Residente in Italia per almeno 10 anni, di cui gli ultimi due, considerati al momento della presentazione della domanda e per tutta la durata dell'erogazione del beneficio, in modo continuativo (Linee Guida per la definizione dei patti per l'inclusione sociale, 2019). Questo requisito esclude molte famiglie di immigrati, anche se è ben risaputo che il rischio di cadere in povertà è per loro molto superiore a quello dei locali. Le famiglie con stranieri, infatti, sono proprio quelle per le quali l'incidenza della marginalità è più alta negli ultimi 15 anni, ed è oggi notevolmente superiore a quella dei nuclei di soli italiani: nel 2021 (7.2%) per le persone con cittadinanza italiana e (32.4%) per chi ha cittadinanza straniera (Caritas Italiana, 2023, p. 42).

#### 2) Requisiti di natura economica

1. ISEE<sup>21</sup> inferiore a 9.360,00;
2. Un valore del patrimonio immobiliare diverso dalla casa di abitazione, non superiore ad una soglia di euro 30.000;

---

<sup>21</sup> L'ISEE è l'indicatore che serve per valutare e confrontare la situazione economica dei nuclei familiari che intendono richiedere una prestazione sociale agevolata. L'accesso a queste prestazioni, infatti, è legato al possesso di determinati requisiti soggettivi e alla situazione economica della famiglia ([www.lavoro.gov.it](http://www.lavoro.gov.it)), consultato il 18/09/2022



3. Un valore del patrimonio mobiliare non superiore a una soglia di euro 6.000, accresciuta di euro 2.000 per ogni componente il nucleo familiare successivo al primo, fino ad un massimo di euro 10.000, incrementato di ulteriori euro 1.000 per ogni figlio successivo al secondo; i già menzionati massimali sono ulteriormente incrementati di euro 5.000 per ogni componente con disabilità presente nel nucleo (Linee Guida per la definizione dei patti per l'inclusione sociale, 2019);
4. Un valore del reddito familiare inferiore ad una soglia di euro 6.000 annui moltiplicata per il corrispondente parametro della scala di equivalenza di cui al comma 4. La già menzionata soglia è aumentata ad euro 7.560 ai fini dell'accesso alla Pensione di cittadinanza. In ogni caso la soglia è incrementata ad euro 9.360 nei casi in cui il nucleo familiare risieda in abitazione in locazione, come da dichiarazione sostitutiva unica (DSU) ai fini ISEE<sup>22</sup>.

### 3) Altri requisiti: godimento di beni durevoli

1. Nessun componente del nucleo familiare deve essere intestatario a qualunque titolo o avente piena disponibilità di autoveicoli immatricolati la prima volta nei sei mesi antecedenti la richiesta, ovvero di autoveicoli di cilindrata superiore a 1.600 cc o motoveicoli di cilindrata superiore a 250 cc, immatricolati la prima volta nei due anni antecedenti, esclusi gli autoveicoli e i motoveicoli per cui è prevista una agevolazione fiscale in favore delle persone con disabilità ai sensi della disciplina vigente (Linee Guida per la definizione dei patti per l'inclusione sociale, 2019);
2. Nessun componente deve essere intestatario a qualunque titolo o avente piena disponibilità di navi e imbarcazioni da diporto (Linee Guida per la definizione dei patti per l'inclusione sociale, 2019).

---

<sup>22</sup>Linee Guida per la definizione dei patti per l'inclusione sociale, 2019, <https://lavoro.gov.it/redditocittadinanza/Documents/Linee-guida-Patti-inclusione-sociale.pdf>, consultato il 20/09/2022

#### 4) Esclusione dal RdC:

1. Non hanno diritto al RdC i nuclei familiari che hanno tra i componenti soggetti disoccupati a seguito di dimissioni volontarie nei dodici mesi successivi alla data delle dimissioni, fatte salve le dimissioni per giusta causa (Linee Guida per la definizione dei patti per l'inclusione sociale, 2019).

Il beneficiario del RdC non è il singolo individuo, ma il nucleo familiare che viene definito ai fini ISEE, tenuto in considerazione delle modifiche apportate dalla disciplina del Reddito di Cittadinanza, e può risultare composto anche da una persona sola. Inoltre, in base all'ISEE, il nucleo non necessariamente coincide con la famiglia anagrafica (Linee Guida per la definizione dei patti per l'inclusione sociale, 2019).

#### *1.3.4 Reddito di Cittadinanza: come si acquisisce?*

- I cittadini ricevono le relative informazioni sulla misura tramite campagne informative, comunicazioni inviate all'INPS o presso i Centri per l'impiego o i servizi di segretariato sociale;
- A partire dal 6 marzo 2019 i cittadini possono presentare la domanda presso gli uffici postali, mediante la piattaforma online di Poste Italiane o presso i centri di assistenza fiscale o gli istituti di patronato. Le domande possono essere presentate il 5 di ogni mese e vengono trasmesse all'INPS entro dieci giorni lavorativi;
- L'INPS, entro i successivi cinque giorni, verifica il possesso dei requisiti economici e degli altri requisiti sulla base delle informazioni disponibili nei propri archivi. Se vi è esito positivo, riconosce il beneficio e invia a Poste Italiane la disposizione di accredito;
- Il Comune, anche successivamente all'avvio del beneficio, può verificare i requisiti di soggiorno e residenza e inviare gli esiti all'INPS;
- Attraverso il servizio online di INPS l'interessato può consultare lo stato della propria domanda;

- Poste italiane emette la Carta Rdc e tramite lettera invita il beneficiario a recarsi presso l'ufficio postale per il ritiro<sup>23</sup>.

### *1.3.5 Il beneficio economico e le sue caratteristiche*

Il beneficio economico del Reddito di Cittadinanza è composto da due elementi:

1. Integrazione del reddito familiare fino alla soglia di 6.000 euro annui moltiplicata per il parametro della scala di equivalenza riportata in precedenza<sup>24</sup>;
2. Una aggiunta per i nuclei familiari residenti in abitazione di locazione, pari all'ammontare del canone annuo previsto nel contratto in locazione fino ad un massimo di 3.360 euro annui, ovvero per i residenti in abitazioni di proprietà, pari alla rata mensile del mutuo e fino ad un massimo di 1800 euro annui (Linee Guida per la definizione dei patti per l'inclusione sociale, 2019).

Finora abbiamo visto che cosa si intende per povertà e quali sono state le principali misure di contrasto alla povertà che il nostro Paese ha negli anni sperimentato. In particolare, arrivando ai nostri tempi, ci siamo concentrati sullo strumento del Reddito di Cittadinanza analizzandone finalità, scopi, caratteristiche, requisiti e platea di beneficiari a cui viene riconosciuto. Nel capitolo a seguire si andranno ad esaminare quali sono le peculiarità del mercato del lavoro in Italia, soffermandosi maggiormente sull'incremento del numero di lavoratori poveri. Ci si concentrerà poi sulla componente "attiva" della misura, attraverso una analisi dei Percorsi di inclusione sociale e lavorativa che essa promuove. Per finire si analizzerà il tema dell'attivazione e della burocrazia di strada.

---

<sup>23</sup> Linee Guida per la definizione dei patti per l'inclusione sociale, 2019.

<sup>24</sup> La soglia è incrementata ad euro 7.560, mentre il massimo per l'integrazione spettante agli affittuari è pari ad euro 1.800 annui (Gazzetta Ufficiale Della Repubblica Italiana, 2019, pp. 66), <https://www.gazzettaufficiale.it>, consultato il 25/09/2022,

## Capitolo II

### Reddito di Cittadinanza come misura di integrazione socio-lavorativa

In questo secondo capitolo si rifletterà sulla questione legata all'attivazione, elemento caratterizzante l'intera stesura della tesi. È emersa la presenza di una forte mancanza di chiarezza concettuale in letteratura che di conseguenza crea confusione ed ambiguità sul tema. In questo capitolo descriveremo le caratteristiche del mercato del lavoro nel nostro Paese e come è possibile intervenire attraverso delle politiche di attivazione. In merito a ciò, si indagherà come il Reddito di Cittadinanza eserciti, tramite quella che è la parte attiva della misura, due forme di inclusione: sociale e lavorativa. Il Reddito di Cittadinanza (RdC) rappresenta il principale strumento di contrasto alla povertà in Italia. Si tratta di una misura “strutturale” e “omogenea” in tutto il territorio nazionale, che risponde al criterio dell'universalismo selettivo e che costituisce un livello essenziale delle prestazioni (Bruno, Lodigiani, Maino, 2022, p. 6). In questo secondo capitolo andremo ad esplorare come tale misura interviene sia a livello sociale, sia a livello lavorativo, con il fine di raggiungere *un'integrazione socio-lavorativa* per tutte quelle persone più fragili e vulnerabili che beneficiano di tale sussidio. Nel decreto legislativo fondante (D.L. n. 4/2019) il Reddito di Cittadinanza è definito in termini più vasti come “misura fondamentale di politica attiva del lavoro e di contrasto alla povertà, alla diseguaglianza e all'esclusione sociale” (Bruno, Lodigiani, Maino, 2022, pp. 6-8). Sulla base di questa impostazione, tale strumento, prevede due pilastri fondamentali:

- Il primo consiste nell'erogazione di un *sussidio economico*;
- Il secondo è rappresentato dai *percorsi di inserimento lavorativo*, gestiti dai Centri per l'impiego (CpI) e di *inclusione sociale*, gestiti dai servizi sociali, cui i beneficiari non esenti sono tenuti a partecipare. Coloro che percepiscono il Reddito di Cittadinanza devono anche partecipare a delle attività di utilità sociale, i Progetti Utili alla Collettività (PUC).

Tale suddivisione della misura tra beneficio economico e percorsi ad integrazione socio-lavorativa rinvia il desiderio del Reddito di Cittadinanza di garantire a chi ne beneficia non solo un sostegno di tipo assistenziale, ma anche opportunità formative e promozionali, al fine di mobilitare una loro maggiore autonomia e indipendenza. Uno dei limiti maggiori della presente misura è il fatto di voler perseguire due obiettivi (contrasto alla povertà e lotta alla disoccupazione) con l'ausilio di un unico dispositivo. Alcuni studi hanno concentrato l'attenzione sugli aspetti più strutturali dello strumento e che ne ostacolano la sua effettiva implementazione. Altri hanno invece sottolineato la debolezza della rete dei Centri per l'impiego; in particolare la presenza di un sistema di invio "automatico" ed "immediato" ai CpI o ai servizi sociali non capaci di cogliere adeguatamente il disagio sociale dei percettori di Reddito di Cittadinanza. Inoltre, si rileva una certa difficoltà nella gestione dei PUC e una incertezza nella disciplina dei rapporti tra CpI e navigator e tra CpI e servizi sociali (Bruno, Lodigiani, Maino, 2022, p. 7).

Questi due percorsi, uno ad inserimento lavorativo e l'altro di inclusione sociale molto spesso non "comunicano" tra loro generando di conseguenza ostacoli e falle nell'implementazione del Reddito di Cittadinanza. In questo capitolo, l'obiettivo, è quello di andare ad indagare criticità e fragilità nella gestione e promozione di tali percorsi ad integrazione sociale e/o lavorativa, con il fine di analizzare quelle che sono le caratteristiche attuali del mercato del lavoro nel nostro Paese e di come tale strumento riesce o meno a farne fronte. Inizialmente si tratterà dell'emergere del fenomeno del *working poor* in Italia, individuando quelle che possono essere le relative conseguenze sulle persone ed eventuali interventi che possano contrastarlo. Dopodiché ci si soffermerà sulla componente attiva della misura del Reddito di Cittadinanza e si andrà a descrivere i due principali patti che lo compongono: il Patto per l'Inclusione sociale e il Patto per il Lavoro. Relativamente a questo presenteremo cosa sono i PUC (Progetti di Utilità Collettiva) e il loro andamento in particolare nella regione del Veneto. Per concludere si parlerà del tema delicato dell'attivazione e della burocrazia di strada, nucleo centrale che collega l'intera trattazione della tesi.

## 2.1 Criticità e fragilità del mercato del lavoro nel nostro Paese

All'interno del dibattito politico, che rispecchia i pensieri e le opinioni predominanti delle persone, grande importanza continua ad essere posta sull'inserimento lavorativo. Avere un lavoro rappresenta al giorno d'oggi un'opportunità che non va sottovalutata dal momento che conferisce autonomia, autostima, riconoscimento sociale e dignità. Ma, nonostante ciò, a causa di fenomeni come la globalizzazione, il progresso tecnologico e la crisi economica iniziata nel 2008, il mercato del lavoro è in questi anni soggetto a mutamenti definitivi (Baldini, 2019, p. 9). Il mercato del lavoro italiano ha affrontato un forte percorso di cambiamento negli ultimi quindici anni, nella direzione di una graduale flessibilizzazione delle relazioni contrattuali. Le riforme sono intervenute "al margine", riducendo i vincoli per l'assunzione di lavoratori con contratto a tempo determinato e introducendo nuove forme contrattuali "atipiche", ma lasciando sostanzialmente inalterato il quadro delle tutele garantite ai dipendenti a tempo indeterminato.

In mancanza di interventi correttivi sul sistema degli ammortizzatori sociali, il quadro attuale sembra aver contribuito ad accentuare le caratteristiche di dualità del mercato del lavoro italiano (Lucidi, Raitano, 2009, p. 99). Le diseguaglianze nel mondo del lavoro stanno crescendo e così succederà anche in futuro, infatti, aumenta soprattutto il numero di occupati con redditi bassi. Anche nel nostro Paese il mercato del lavoro si sta polarizzando: tra il 1995 e il 2015 c'è stato un incremento di lavoratori in occupazioni *high-skilled* e *low-skilled*, mentre diminuisce la percentuale in posizioni *middle-skilled*. Stanno così aumentando situazioni di insicurezza e precarietà (non è più così scontato che occupazioni *middle-skilled* assicurino stili di vita da classe media).

Inoltre, cresce l'incidenza dei cosiddetti *working poor*, ovvero lavoratori poveri. Anche il lavoro non standard, infatti, si sta propagando e riguarda autonomi, occupabili a termine e il part time involontario. Negli anni tra il 2006 e il 2017 in Italia è parecchio aumentata anche la parte di lavoratori sottoccupati, ovvero che lavorano meno di 30 ore a settimana ma che vorrebbero lavorare di più (Baldini, 2019, p. 9). Nel periodo tra il 1990 ed il 2017 i redditi da lavoro in Italia sono diventati più diseguali, passando da un indice di Gini pari a 36.6 punti nel 1990 al valore di 44.7 nel 2017.<sup>25</sup> I periodi di espansione della

---

<sup>25</sup>[https://www.forumdisuguaglianzediversita.org/wp-content/uploads/2022/11/FORUMDD\\_Rapporto-lavoro-povero\\_DEF\\_.x11008.pdf](https://www.forumdisuguaglianzediversita.org/wp-content/uploads/2022/11/FORUMDD_Rapporto-lavoro-povero_DEF_.x11008.pdf), consultato il 10/12/2022

disuguaglianza sono stati in particolare gli anni '90 e la seconda metà della prima decade del nuovo millennio. L'impatto della crisi finanziaria e del debito nel nostro Paese tra il 2008 ed il 2011 ha diminuito considerevolmente il numero degli occupati, andando quindi ad allontanare dal mercato del lavoro una parte della suddivisione a forte rischio di bassi salari, che è stata solo limitatamente recuperata negli anni successivi alla crisi.

In generale, l'aumento dell'affluenza dei salari in Italia deriva da vari fattori; tra cui la polarizzazione occupazionale, il ruolo della globalizzazione che mette a rischio la posizione dei lavoratori con qualifiche medio-basse, così come i mutamenti istituzionali, che racchiudono sia la minore forza contrattuale dei sindacati e l'espansione della contrattazione di secondo livello, sia l'inserimento di forme di lavoro non-standard a cominciare dal part-time. Sarà necessario considerare, infine, il ruolo della domanda di lavoro e delle modifiche strutturali ad essa connessa, come, ad esempio, il passaggio avvenuto negli ultimi decenni da un'economia trainata dal settore manifatturiero ad un'economia trainata dal settore dei servizi (Bavaro, Granaglia, Luongo, 2022)<sup>26</sup>.

### *2.1.1 Lavoro povero in Italia*

Una maggiore incidenza di redditi bassi e saltuari è la causa dell'aumento dei cosiddetti *working poor*, ovvero di lavoratori che percepiscono all'ora meno di due terzi del guadagno medio. Il più delle volte questo fenomeno riguarda giovani di entrambi i sessi o donne di qualsiasi età (Saraceno, 2019, p. 15). L'incidenza dei bassi salari tra le donne è molto più alta che tra gli uomini, sia in termini di salario annuale che settimanale. Benché in Italia l'occupazione femminile sia stata in aumento negli ultimi decenni (seppure ancora sotto le medie europee) è l'espansione dei contratti part-time tra le donne (il 64% dei lavori part-time è svolto da donne) a renderle ancora molto lontane dagli uomini in termini di influenza dei bassi redditi (Bavaro, Granaglia, Luongo, 2022). Per quanto riguarda invece la divisione per età, il gruppo più danneggiato è quello dei giovani (16-34 anni), che hanno un'incidenza di bassi salari quasi doppia rispetto agli anziani (50-65) sia in termini di salari annuali che settimanali. Il gruppo intermedio (35-50) presenta invece valori affini a quelli del gruppo meno giovane. Infine, l'altro gruppo sfavorito è

---

<sup>26</sup> <https://www.forumdisuguaglianzediversita.org>, consultato il 10/12/2022.

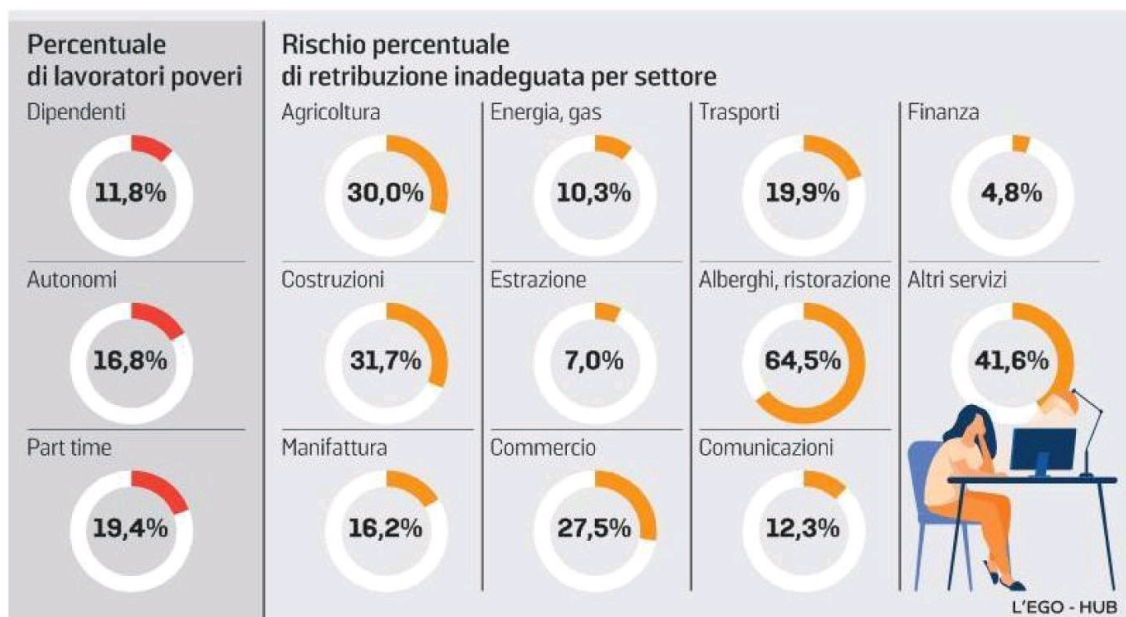
costituito da coloro che risiedono al Sud, i quali mostrano una tendenza più marcata ad avere basse retribuzioni rispetto a coloro che abitano al Centro ed al Nord Italia (Bavaro, Granaglia, Luongo, 2022). È bene precisare che nonostante la povertà e la marginalità sociale siano associate ad un diffuso stato di inattività di alcune fasce della popolazione e alla disoccupazione di lunga durata, oggi anche alcune forme di lavoro sono associate a situazioni di povertà, a testimonianza del fatto che alcuni tipi di lavoro (e contratti) non siano più sufficienti a garantire un reddito dignitoso al lavoratore e alla rispettiva famiglia. A testimonianza di ciò, prendendo in considerazione la distribuzione dei salari orari lordi, il numero di lavoratori a bassa retribuzione nel 2015 era stimato ad oltre tre milioni. Infatti, nel periodo 2007-2015 il numero di occupati “poveri” è cresciuto, sia in termini assoluti sia in termini percentuali sul totale dell’occupazione, simbolo di un generale peggioramento delle condizioni del mercato del lavoro (Lucifora, 2019, p. 22). La maggiore espansione del lavoro povero va indagata a partire da contesti assai diversi. Da una parte le imprese aumentano i propri margini di guadagno scaricando il contenimento dei costi principalmente sui salari. Dall’altro, aziende che operano con margini esigui sopravvivono usufruendo di manodopera poco qualificata e pagando così basse retribuzioni; codeste imprese sono infatti pronte ad immergersi nel sommerso non appena i margini di flessibilità salariale si riducono (Lucifora, 2019, p. 22). Le trasformazioni che hanno interessato il mercato del lavoro hanno velocizzato tutte queste dinamiche concentrando di conseguenza la gran parte della crescita occupazionale nel lavoro povero. Negli ultimi anni alcuni tipi di occupazione sono diventati sinonimo di povertà, a dimostrazione del fatto che oltre ai “lavoratori poveri” vi sono anche i cosiddetti “lavori poveri”. In sintesi, pur in presenza di salari orari adeguati, con la riduzione degli orari di lavoro i guadagni percepiti si sono ridotti, divenendo sempre più bassi (Lucifora, 2019, p. 22). Tale fase di recessione ha dimostrato come la crescita del *working poor* non sia legata esclusivamente a fattori ciclici, ma anche a fenomeni di tipo strutturale come la globalizzazione e la delocalizzazione, alla diffusione delle tecnologie digitali, alla terziarizzazione dei sistemi economici e alla graduale disgregazione del potere del sindacato nella contrattazione collettiva (Lucifora, 2019, p. 22). Le tendenze e le avversità del lavoro sono oggetto oggi di molte indagini: dalla bassa intensità e qualità dello stesso, alla propagazione del *part time* involontario, alla disoccupazione giovanile, fino alla crescita del fenomeno del lavoro povero per l’appunto. Le criticità individuate



non sono una conseguenza accidentale della crisi degli anni passati ma sono il riflesso di caratteri strutturali dell'economia del nostro Paese che oramai da parecchi anni non vede crescere quei settori e quelle attività a elevata produttività e alto valore aggiunto che sarebbero in grado di promuovere posti di lavoro qualificati e a tempo pieno (Treu, 2019, p. 26). La debolezza dell'occupazione è legata alla poca presenza di occupati a tempo pieno e indeterminato, soprattutto con qualificazione medio-alta. Diventa pertanto necessario intervenire attraverso *misure strutturali*, a partire da maggiori investimenti pubblici e privati soprattutto nei settori innovativi dell'economia e nella formazione di qualità dei lavoratori e degli imprenditori. Pertanto, la sempre maggiore diffusione della povertà tra le persone occupate e all'interno delle famiglie è da condurre non solo alla crisi economica ma anche a fattori quali: la precarietà, il minor numero di ore lavorate e all'utilizzo di manodopera poco preparata soprattutto nelle piccole imprese e nelle aziende dotate di forte potere di mercato che decidono così di "svuotare" il contenimento dei costi sui salari dei lavoratori. Inoltre, il lavoro povero si concentra soprattutto in alcuni settori caratterizzati da minore valore aggiunto, poca produttività e dunque retribuzioni più basse. Un fattore molto importante è la terziarizzazione dell'economia (ovvero il passaggio dalla manifattura ai servizi), difatti proprio molti settori dei servizi quali alberghi, logistica, ristorazione, servizi alla persona, sono caratterizzati da lavoro poco qualificato e da bassa produttività (Treu, 2019, p. 27). Proprio in questi settori è più alta la quota di "occupazione povera", e che si rifugia nella produzione domestica e nel sommerso. Infatti, il *working poor* si nutre anche grazie ad un diffuso ricorso all'irregolarità occupazionale. La maggior parte degli indicatori dimostra che il lavoro povero e le diseguaglianze sociali fra gli individui sono maggiori in Italia rispetto alla media dei Paesi Ocse (Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa). L'economia italiana si caratterizza per essere un'economia *low cost* e con bassa qualità del lavoro, e con retribuzioni inferiori sia alla media dell'Eurozona sia dell'Europa. I dati riportano che nell'anno 2015 si trovano in povertà relativa circa 582.000 lavoratori, pari al 20% degli autonomi senza dipendenti e tale presenza è molto forte anche e soprattutto in molti settori delle professioni intellettuali (Treu, 2019, p. 27). Un ulteriore fattore di incidenza è da individuare nel progresso tecnologico che ha sì aumentato la domanda di lavoro qualificato e ben pagato, ma ha allo stesso tempo ridotto il numero di lavoratori con competenze e redditi medi, incrementando così la domanda di lavoro flessibile a

bassa qualifica e reddito, spesso stipulato con contratti di lavoro non standard. Questo si è tradotto, soprattutto in Italia, in un incremento dei lavori poco qualificati e in un aumento ridotto di quelli a più alta qualificazione (Treu, 2019, p. 27).

Immagine 4: Percentuale di lavoratori poveri in Italia (Fonte: [www.lastampa.it](http://www.lastampa.it))<sup>27</sup>



### 2.1.2 Quali possibili interventi per contrastare il lavoro povero?

È importante precisare che la povertà nasce spesso da contesti che sono radicati in un diffuso disagio sociale spesso raramente compatibile con il lavoro. I fattori che sono più frequentemente associati al “*working poor*” e alla sua continuità nel corso del tempo sono legati in particolare al grado di istruzione del lavoratore, al tipo di contratto stipulato, all’orario di lavoro e al settore di attività. Tutti questi aspetti non sono indipendenti tra loro, difatti, un occupato con bassa qualifica, collocato in un settore soggetto a forte stagionalità e variabilità della domanda, contribuiscono ad accrescere la probabilità di essere a rischio di povertà (Lucifora, 2019, p. 23). L’avvio di interventi finalizzati al

<sup>27</sup> [www.lastampa.it](http://www.lastampa.it), consultato il 10/11/2022

contrasto del lavoro povero devono avere come obiettivo quello di attenuare lo stato di disagio e marginalità sociale associati alle condizioni di precarietà occupazionale e a prevenire il rischio che individui, anche quando occupati, si trovino in condizioni di povertà (Lucifora, 2019, p. 23). Una delle questioni più importanti per le politiche di welfare è capire come poter intervenire per evitare che a retribuzioni basse coincida un maggior rischio di cadere in povertà per le famiglie. Infatti, accade spesso che tale condizione di povertà sia presente anche quando il lavoro c'è, ma che per motivi diversi è fragile, poco intenso e precario. Questo status è ancora più attuale in quelle famiglie in cui è presente un solo percettore di reddito a basso salario, difatti proprio dalla scarsa partecipazione al mercato del lavoro, dalla bassa occupazione femminile e a orari di lavoro ridotti discende una delle principali fragilità che caratterizza il mondo del lavoro odierno nel nostro Paese (Lucifora, 2019, p. 24). Pertanto, è bene intervenire cercando di migliorare i livelli di istruzione, promuovendo la formazione continua dei lavoratori e la spendibilità delle loro competenze, le quali intervengono sulla capacità potenziale della persona di essere occupato e di percepire redditi, con il fine di aumentare la produttività dei lavori meno qualificati. Lo scopo è in primis quello di perseguire obiettivi di lungo periodo cercando di migliorare sia la qualità del lavoro sia le retribuzioni. D'altro canto, in un contesto in rapida trasformazione è necessario intervenire anche con politiche di medio periodo in modo tale da contenere la diffusione del lavoro povero garantendo nel medesimo tempo la sostenibilità economica dell'occupazione, soprattutto in quei settori che assumono lavoratori meno qualificati (Lucifora, 2019, p. 24).

Sotto questo punto di vista, il Reddito di Cittadinanza rappresenta una opportunità per aumentare la partecipazione al mercato del lavoro e abbassare la produzione domestica. L'esperienza dei Paesi che da più tempo adottano politiche passive di contrasto alla povertà può essere utile per evitare alcune inefficacie di tali misure come, ad esempio, l'assistenzialismo, la dipendenza dai sussidi e l'esistenza di "trappole" della povertà che disincentivano il lavoro. La riuscita di tali strumenti dipende dall'efficacia delle politiche di attivazione al lavoro per quelle persone inattive o sottoccupate. La presenza di questa parte più "attiva" all'interno della misura stessa e la ricollocazione dei lavoratori, attraverso una rete di centri per l'impiego e di agenzie interinali, rappresentano il maggior successo per tutti quegli interventi messi in atto di contrasto al lavoro povero. Infatti, gli occupati a basso reddito si trovano spesso nella condizione di cambiare posto di lavoro o

a transitare dalla disoccupazione, ricoprendo occupazioni a basse retribuzioni e assenza di redditi da lavoro che li rende particolarmente vulnerabili e fragili. Pertanto, si può affermare che la migliore strategia di contrasto alla povertà sta nella combinazione e nella funzionalità reciproca delle politiche (Lucifora, 2019). Inoltre, ugualmente significativo è anche intervenire per contrastare le varie forme di anomalie del lavoro sommerso. Esso rappresenta in molti Paesi emergenti e in via di sviluppo un aspetto maggioritario che caratterizza il mercato del lavoro, ma è molto presente anche nei paesi più sviluppati. Se creare più occasioni e posti di lavoro rappresenta l'ambizione dei prossimi anni, occorre, in primis, anche migliorare la qualità stessa del lavoro. In Italia, la qualità "non buona" di certe occupazioni è da individuare nei differenziali occupazionali ma, soprattutto, nell'ampia fascia di lavoro sommerso, irregolare e clandestino che contribuisce a creare condizioni di esclusione sociale e di sottoutilizzo di capitale umano<sup>28</sup> (Ministero del lavoro e delle politiche sociali, 2001). Si sottolinea l'importanza di agire nel fenomeno del "*working poor*" con un insieme di politiche che riguardano sia l'offerta di lavoro (migliorare l'istruzione e la qualificazione delle persone occupate) sia garantire più produttività e qualità della domanda. Lo scopo principale è quello di creare "*more and better jobs*", cioè posti di lavoro e lavori più qualificati, in grado di fornire maggiori opportunità di reddito ai lavoratori (Treu, 2019, p. 29). Fondamentale è dare precedenza a politiche economiche rivolte alla buona occupazione, anche spingendo il passaggio al mercato di molti lavori di cura, ora in Italia segregati alla produzione domestica e abbinarle con politiche attive atte a migliorare il funzionamento del mercato del lavoro. Un ruolo importante può essere svolto dalla contrattazione collettiva nazionale che, è cruciale per sostenere i redditi e per ridurre le diseguaglianze (Treu, 2019, p. 29).

Molti studi dimostrano come uno degli strumenti attuati di contrasto al lavoro povero nella gran parte dei Paesi europei, sia il *salario minimo legale*. Esso non è l'unica misura che può contrastare il lavoro povero, ma potrebbe garantire una protezione più efficace nei confronti dei bassi salari, riducendo la discrezionalità e gli abusi nella definizione dei livelli retributivi. In ogni caso sono necessarie delle misure ulteriori, in particolare una riduzione significativa della quota fiscale sui salari, soprattutto su quei lavoratori con basse retribuzioni. Il salario minimo legale è da bilanciare con politiche dirette a favorire

---

<sup>28</sup> <https://www.colucci.eu/Libro%20Bianco-Testo%20integrale.pdf>, consultato il 10/12/2022

la partecipazione dei lavoratori a opportunità lavorative e ad accrescere l'intensità occupazionale (Treu, 2019, p. 30). Infine, un mercato del lavoro flessibile deve migliorare la qualità, oltre che la quantità dei posti di lavoro, rendere più fluido l'incontro tra obiettivi e desideri delle imprese e delle persone occupate e consentire ai singoli individui di raccogliere le opportunità lavorative più vantaggiose, evitando che essi rimangano intrappolati in situazioni a rischio di forte esclusione e marginalità sociale (Ministero del lavoro e delle politiche sociali, 2001).

### *2.1.3 Le vulnerabilità intercettate*

Nel periodo successivo alla pandemia, l'80,1% delle persone sostenute presenta uno stato di fragilità in particolare economica, emergono in tal senso le situazioni di "reddito insufficiente" (63,6%) o in secondo luogo, di "assenza totale di entrate" (19,7%) (Caritas Italiana, 2022, p. 21). Il secondo ambito di bisogno maggiormente diffuso ha poi a che vedere con il "lavoro" (48,1%): a pesare prevalentemente è lo stato di disoccupazione (66,7%), seguito dai problemi generici di occupazione, dal precariato, dal lavoro nero e da casi di licenziamento o perdita di lavoro. La disoccupazione è quindi uno degli eventi maggiormente legati al rischio di povertà nella popolazione in età da lavoro. Vale la pena di evidenziare che i disoccupati, per definizione, sono *persone "occupabili"*, ovvero considerate abili sia nello svolgimento sia nella ricerca di una attività lavorativa (Caritas Italiana, 2023, p. 13). Ma, nonostante il problema occupazionale risulti centrale è doveroso sottolineare che non tutte le persone possono definirsi "occupabili": ci riferiamo ad esempio ai pensionati, agli inabili al lavoro, alle persone con figli senza un'adeguata rete di supporto familiare e a persone con problemi di salute mentale. Il lavoro quindi, pur rappresentando uno dei principali strumenti di emancipazione dal bisogno in taluni casi non si può considerare una strada percorribile e risolutiva al centro per cento; sono pertanto necessarie delle forme di accompagnamento e di supporto specifiche e personalizzate (Caritas Italiana, 2022, p. 21). Concentrandosi sull'ambito più specifico del lavoro, l'adeguamento degli interventi di politica attiva è al centro di numerosi dibattiti scientifici e politici. In particolar modo, è curioso capire se esistono modelli efficaci per il reinserimento dei cosiddetti "*disoccupati fragili*". Tali misure sono dei mezzi utili a promuovere la ricollocazione di persone disoccupate, difatti, il beneficio in termini "occupazionali" derivante dalla partecipazione a percorsi lavorativi e/o di

inclusione sociale è generalmente positivo, soprattutto nel medio-lungo periodo (Baici, Cuttica, Poy, 2002, p. 20). Le politiche attive generano conseguenze diverse tra i vari Paesi in termini di occupazione futura e livelli di retribuzione, anche in base alle loro caratteristiche e alla qualità stessa degli interventi avviati. Nella gran parte dei casi quando si parla di vulnerabilità e di “disoccupati fragili” si fa riferimento a persone per l'appunto disoccupate che possono definirsi deboli, in quanto in possesso di caratteristiche che contribuiscono a sancire la marcata distanza dal mercato del lavoro e una soglia di occupabilità particolarmente bassa. In tutti questi casi, risulta più incerta la buona riuscita degli interventi e, come dimostrano alcuni studi effettuati, le politiche attive possono generare effetti limitati a causa di una serie di fattori, ad esempio, le difficoltà dei servizi per il lavoro di individuare strumenti funzionali, le caratteristiche proprie delle persone che li rendono difficilmente ri-occupabili, l'interazione con le politiche passive e il tipo di domanda di lavoro (Baici, Cuttica, Poy, 2002, p. 20). Pertanto, la personalizzazione degli interventi, sulla base delle caratteristiche dei singoli utenti, rappresenta una declinazione delle modalità di intervento verso i più fragili, con l'obiettivo di favorire percorsi di attivazione maggiormente efficaci, perché calibrati sui bisogni e sulle condizioni individuali. È importante mettere in relazione le imprese con persone disoccupate e/o difficilmente occupabili da coinvolgere in percorsi di riattivazione, ascolto e formazione che si concretizzino in opportunità lavorative idonee e soprattutto adeguate alle loro aspirazioni e capacità.

Un programma (chiamato Reti per il Futuro) effettuato tra il 2019 e il 2021 nella provincia di Novara nel territorio del consorzio CISA Ovest Ticino e finanziato dalla regione Piemonte ha introdotto degli interventi rivolti a disoccupati beneficiari di “bonus spesa”, a cui è stata data la possibilità di partecipare a servizi per il lavoro, quali l'orientamento di base, laboratori e un tirocinio retribuito. I dati emersi dal progetto di ricerca realizzato attraverso l'osservazione partecipante e l'utilizzo di interviste in profondità, dimostrano come la barriera principale da dover scardinare per favorire la riattivazione di persone fragili è in primis la loro bassa volontà a “investire su sé stessi per il proprio futuro” (Baici, Cuttica, Poy, 2002). Questo atteggiamento dipende da un mix di fattori quali la ridotta fiducia nei servizi, la chiusura al nuovo, l'incapacità di progettare sé stessi nel medio-lungo termine anche per il fatto di non essere disposti a rinunciare a salari saltuari ed incerti. Tale ricerca porta alla luce che se non si incide fin dall'inizio su questi

comportamenti è difficile coinvolgere le persone in percorsi di politica attiva al lavoro, anche quando i risultati si prospettano positivi (Baici, Cuttica, Poy, 2002 p. 34).

## **2.2 Il Reddito di Cittadinanza: come interviene a livello sociale e lavorativo?**

L'avvio di tutta una serie di misure contro la povertà è un processo lungo, frammentato e poco lineare, ma l'esperienza degli ultimi anni ci sottolinea anche che è possibile individuare alcuni punti chiave che la caratterizzano. Sia nella letteratura scientifica che nell'esperienza della gran parte dei paesi europei, si condivide l'idea che le misure di contrasto alla povertà siano composte da due elementi strettamente legati fra loro: un contributo economico erogato alle famiglie per soddisfare i loro bisogni materiali (componente passiva della misura), e una controparte attiva, che richiede ai beneficiari la partecipazione ad una serie di attività atte a favorire l'integrazione sociale e lavorativa (Caritas Italiana, 2023, p. 48). Questa combinazione della parte passiva con quella attiva è stata definita nel tempo in molti modi diversi all'interno degli schemi di reddito minimo adottati nei diversi paesi europei. In primo luogo, per gli elementi di attivazione, ovvero l'inserimento lavorativo e sociale, sono stati due gli approcci adottati: uno basato su incentivi e sanzioni, caratteristico delle politiche per il lavoro, e un altro invece che considera l'inclusione delle persone un valore aggiunto che si concepisce nella relazione di fiducia con i beneficiari, che è poi la logica caratteristica del lavoro dei servizi sociali (Caritas Italiana, 2023, p. 49). Pertanto, i percorsi di inclusione sociale e di inserimento lavorativo rappresentano, insieme al beneficio economico, un elemento centrale del Reddito di Cittadinanza. Tale strumento, infatti, non vuole solo andare ad alleggerire la fragilità collegata alla condizione di povertà dei beneficiari, ma vuole anche intervenire sulle cause che determinano la povertà. A questo scopo, la misura promuove l'attivazione e l'empowerment della persona, la quale a seconda del proprio profilo personale e familiare nonché del riconoscimento (o meno) di specifiche esenzioni, è tenuta a partecipare ai percorsi previsti di inserimento lavorativo o di inclusione sociale e a aderire ai PUC (Bruno, Lodigiani, Maino, 2022, p. 11).

È importante ricordare che grazie al robusto inserimento di nuovi fondi avvenuto con l'introduzione del Reddito di Cittadinanza la spesa pubblica italiana contro la povertà è oggi in linea con la media europea (Caritas Italiana, 2023, p. 4). Arrivando però ai percorsi d'inclusione, il più recente confronto politico sul Reddito di Cittadinanza si è molto concentrato sui temi riguardanti i progetti lavorativi mentre ha abbandonato l'inclusione sociale, elemento fondante della lotta alla povertà. Sarebbe invece bene attribuire alla dimensione sociale la considerazione che merita. La gran parte dei programmi elettorali, invece, pongono una forza maggiore sull'inserimento occupazionale dei beneficiari delle misure di contrasto alla povertà. L'attenzione all'inclusione sociale invece è assente, o quando presente, sicuramente lo è in misura minore (Caritas Italiana, 2023, p. 4). I due percorsi (di inserimento lavorativo e sociale) non sono reciprocamente escludenti: in base alla situazione, è ad esempio possibile che un beneficiario, facente parte di un nucleo che segue il percorso per l'inclusione sociale, sia inviato al Centro per l'impiego per la stipula di un Patto per il lavoro. La procedura prevede anche l'invio automatico al CpI dei membri di età compresa tra i 18 e i 29 anni di tutti i nuclei indirizzati ai servizi sociali (Bruno, Lodigiani, Maino, 2022, p. 12). In Italia, il Reddito di Cittadinanza svolge dunque la doppia funzione di supporto al reinserimento lavorativo e all'inclusione sociale; di seguito ne vedremo le principali caratteristiche.

### *2.2.1 Il Patto per il lavoro*

I percorsi di inserimento lavorativo, destinati ai percettori di Reddito di Cittadinanza inviati ai Centri per l'impiego, prevedono una serie di attività volte alla ricerca attiva del lavoro, come ad esempio progetti di formazione, di orientamento (vedi la redazione di un curriculum o l'iscrizione al portale regionale per il lavoro) e misure di accompagnamento al lavoro (tra cui tirocini o la ricerca di offerte di lavoro). Inoltre, i Patti per il lavoro prevedevano inizialmente i Patti di formazione e l'Assegno di ricollocazione (AdRdC), due strumenti ancora molto poco utilizzati. La principale critica mossa a codeste misure è che non sono state né disciplinate in modo puntuale né supportate con risorse adeguate alla componente RdC. Pertanto, la loro attuazione è stata pressoché inesistente (Bruno, Lodigiani, Maino, 2022, p. 11). Emerge poi come in alcuni contesti territoriali, data la mancanza di lavoro, la sottoscrizione del Patto per il lavoro rischia di tradursi meramente in una pratica burocratica, che va portata a termine con lo scopo di ottenere il beneficio



economico previsto, senza una reale prospettiva concreta di sfociare successivamente in un reale impiego (Bruno, Lodigiani, Maino, 2022). Le famiglie che vengono inviate dall’algoritmo RdC alla stipulazione del Patto per il lavoro vengono indirizzate al gestionale dell’Anpal e, attraverso le Regioni, ai Centri per l’impiego presenti nel territorio. I Centri per l’impiego, in base alla normativa, devono chiamare i percettori RdC entro 30 giorni dal riconoscimento del beneficio economico. Mentre i servizi sociali dei Comuni prendono in carico i nuclei familiari, i CpI si occupano delle singole persone, ognuna delle quali deve firmare il Patto per il lavoro. Inoltre, al primo incontro con gli operatori, qualora non lo avessero già fatto, i beneficiari devono esprimere l’immediata disponibilità al lavoro (DID). In sede di rilascio della stessa è stata introdotta anche una attività di assessment quali-quantitativo che porterà ad una valutazione complessiva della distanza dell’individuo dal mercato del lavoro e faciliterà la stesura del patto di servizio personalizzato<sup>29</sup>. Tale attività di assessment si traduce in un colloquio tra operatore del Centro per l’impiego e beneficiario RdC tramite il quale si analizzano aspetti legati alle predisposizioni e alle motivazioni nella ricerca del lavoro. Lo scopo è quello di consentire al professionista di ricevere informazioni per la definizione all’interno del Patto per il lavoro del percorso di inclusione attiva più adatto al beneficiario tra i quattro previsti:

- Percorso di re-inserimento lavorativo;
- Percorso di aggiornamento (*upskilling*);
- Percorso di riqualificazione (*re-skilling*),
- Percorso di lavoro e inclusione;

In seguito, nell’ipotesi in cui vengano rilevate “condizioni di particolare criticità rispetto alle quali sia difficile l’attuazione di un percorso di inserimento lavorativo”, i percettori di Reddito di Cittadinanza vengono reindirizzati ai Comuni per la firma di un Patto per l’inclusione sociale. Tale decisione viene presa durante il primo colloquio ed esclude la sottoscrizione del Patto per il lavoro (Progetto di ricerca per la valutazione controfattuale dei percorsi di inclusione per i beneficiari del Reddito di Cittadinanza, 2022, p. 14). Il Patto per il lavoro contiene gli obblighi e gli impegni che i beneficiari RdC sono tenuti a

---

<sup>29</sup><https://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/poverta-ed-esclusione-sociale/Documents/Progetto-ricerca-valutazione-controfattuale-RdC.pdf>, consultato il 18/12/2022

osservare. Come menzionato dall'articolo 4 comma 8 del DL 4/2019, il soggetto collabora alla definizione dei contenuti del Patto stesso all'interno del quale viene descritto il percorso di attivazione e le attività di ricerca di lavoro da eseguire. La persona si impegna e contribuisce a svolgere le azioni previste sostenendo dei colloqui psicoattitudinali e alcuni controlli di selezione finalizzati all'assunzione, a partecipare ad eventuali corsi di formazione e di aggiornamento per la riqualificazione, e ad accettare idonee offerte di lavoro (Progetto di ricerca per la valutazione controfattuale dei percorsi di inclusione per i beneficiari del Reddito di Cittadinanza, 2022, p. 14).

Secondo alcuni dati elaborati dall'Anpal (Agenzia Nazionale Politiche Attive del Lavoro), al 31 dicembre 2021, emerge che i beneficiari del Reddito di Cittadinanza (RdC), non esonerati dalla sottoscrizione del Patto per il lavoro, erano oltre un milione (De Angelis, Filippi, 2022, p. 68). È bene precisare che tra essi, oltre il 43% del totale aveva avuto un coinvolgimento recente all'interno del mercato del lavoro. Difatti, nel mese di giugno del 2021, sempre secondo le stime di Anpal, quasi 435 mila beneficiari del Reddito di Cittadinanza avevano avuto un contratto alle dipendenze o parasubordinato negli ultimi due anni, inoltre, tale soglia risultava differente in base al territorio di appartenenza e al genere. Si fa riferimento a lavoratori poveri, nonché persone che, nonostante facessero parte del mercato del lavoro, hanno dovuto e potuto chiedere, per diritto e necessità, il Reddito di Cittadinanza. Come abbiamo ampiamente detto in precedenza il lavoro in Italia non protegge dalla povertà, inoltre, anche a seguito dell'epidemia da Covid19, questo fenomeno è emerso ancora più esplicitamente (De Angelis, Filippi, 2022, p. 69). Una ricerca affidata dal Ministero del Lavoro e delle politiche sociali al gruppo di lavoro sui *working poor* individuato dal Ministro Orlando rileva, come un lavoratore su dieci in Italia abbia una retribuzione individuale inferiore al 60% della mediana e che più di un lavoratore su dieci si trova in stato di povertà. Nello studio realizzato si evince che quando si parla di povertà lavorativa spesso si parla di bassi redditi. Sicuramente questo rappresenta un elemento importante ma esso non è l'unico, difatti, ciò che l'analisi sottolinea è anche e soprattutto quanto si lavora e quanti portano a casa uno stipendio all'interno della famiglia. Una buona strategia di lotta alla povertà lavorativa richiede quindi una varietà di misure (De Angelis, Filippi, 2022). Tale relazione ne menziona cinque, ovvero: garantire minimi salariali adeguati, fortificare la vigilanza documentale, introdurre un in-work benefit, un trasferimento proprio per i

lavoratori poveri in modo tale da aiutare chi è in difficoltà economica e promuovere il lavoro regolare, incentivare il rispetto delle norme da parte delle aziende con forme di accreditamento ed incrementare informazione e coscienza di lavoratori e imprese. Infine, la quinta proposta è quella di revisionare l'indicatore UE di povertà lavorativa con il fine di allargare la platea di riferimento anche ai lavoratori che lavorano pochi mesi all'anno e organizzare meglio i redditi da lavoro individuali con quelli familiari (De Angelis, Filippi, 2022).

Anche a seguito di una ricerca svolta nell'anno 2018 che andava ad analizzare le carriere lavorative di chi ha avuto accesso per la prima volta al REI (Reddito di Inclusione), emerge come i più poveri tra i poveri nel nostro Paese hanno in realtà avuto una storia lavorativa alle spalle. Pertanto, essere entrati nel mercato del lavoro non li ha difesi dalla povertà. Per questo motivo spesso chi arriva a richiedere misure di sostegno al reddito come nel caso del (REI) o del (RdC) non è infatti necessariamente qualcuno che non ha mai lavorato o che non ha mai avuto la possibilità di farlo: circa due terzi dei casi, infatti, sono persone che nel mercato del lavoro ci sono entrate ma che da questo non sono state protette (De Angelis, Filippi, 2022, pp. 70-71). Questi dati ci danno un'idea di quanto carriere molto discontinue e precarie possano condurre in uno stato di povertà. Inoltre, si sottolinea come un basso titolo di studio continua ad essere uno dei principali fattori di rischio per gli individui di cadere in povertà lavorativa, insieme all'appartenenza al genere femminile e alle classi di età più giovani (De Angelis, Filippi, 2022).

### *2.2.2 Il Patto per l'inclusione sociale*

Quando si sente parlare di inclusione sociale spesso si ha in mente uno stato, una condizione o una caratteristica che c'è o manca del tutto. Invece, un aspetto importante da considerare è in primis il tratto processuale dell'inclusione. Essa può essere considerata come un traguardo che è possibile raggiungere al termine di un processo difficile, e che non sempre riesce ad arrivare a un risultato atteso per una serie di motivi. Si tratta di un percorso, dall'esito non scontato e dai tempi incerti (Caritas Italiana, 2023, p. 49). Essendo un processo, l'inclusione sociale, prevede un'alta quantità di soggetti e si suddivide in numerose fasi fra loro spesso collegate dove ogni persona svolge un ruolo essenziale, in stretta collaborazione con tutte le altre. Possiamo citare gli assistenti sociali e il personale amministrativo dei Comuni, il ruolo degli Ambiti Territoriali Sociali,

l'offerta dei servizi, i Progetti Utili alla Collettività (PUC), le collaborazioni locali, le risorse economiche, la formazione continua degli operatori e, per concludere, il rapporto dei professionisti con gli strumenti informatici (piattaforme) utili ma a volte impegnativi (Caritas Italiana, 2023, p. 49). Un aspetto critico per capire come funziona l'inclusione sociale è dato dal fatto che è caratterizzato dalla compresenza di due livelli: uno nazionale e uno locale. La dimensione nazionale è relativa a quanto previsto dalla legge, mentre quella locale è il luogo dove si realizzano concretamente le azioni che garantiscono alle persone di migliorare la propria situazione sociale, psicologica, relazionale e lavorativa. Pertanto, i percorsi di inclusione sociale dipendono, sia da ciò che è definito per legge sia dalle modalità che vengono attivate sui vari territori. La compresenza di questo doppio livello, ovvero, il contributo economico di competenza dell'Inps da un lato (dimensione nazionale) e gli interventi di sostegno di competenza dei servizi sociali e dei Centri per l'impiego dall'altro (dimensione locale) è in realtà un vantaggio poiché, essendo una misura nazionale, si afferma il diritto per ogni cittadino (che ne abbia i requisiti) di richiederla e di ottenerla su tutto il territorio. Ma, allo stesso tempo, rappresenta anche un fattore di criticità che non va trascurato dal momento che i processi di inclusione sociale si possono realizzare solo in specifici contesti territoriali e grazie al coinvolgimento di professionisti competenti (Caritas Italiana, 2023, p. 50). Proprio per questo motivo la gamma di strumenti e misure disponibili e attivabili per i percettori di Reddito di Cittadinanza dipende molto dalle risorse dei Comuni e si differenzia enormemente a seconda dei territori (Bruno, Lodigiani, Maino, 2022, p. 13). I percorsi di inclusione sociale sono diretti ai beneficiari inviati ai servizi sociali, i quali vengono individuati in seguito a un'analisi che determina i "bisogni del nucleo". Il Patto è un accordo tra famiglia e servizi, frutto di una programmazione congiunta con i beneficiari e, ove previsto, con gli altri servizi della comunità che concorrono alla sua realizzazione, anche attivando specifici sostegni. Il percorso per la firma del Patto per l'inclusione sociale ha avvio con un colloquio tra l'assistente sociale del Comune e il nucleo beneficiario del Reddito di Cittadinanza, definito Analisi Preliminare (AP). L'analisi preliminare serve a cogliere, le informazioni utili a tracciare una valutazione generale non solo dei bisogni ma anche delle risorse e dei desideri del nucleo familiare, sulla base delle quali si andranno ad accertare e a tracciare le aree di intervento per la definizione del Patto per l'Inclusione sociale e

della presa in carico (Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, 2022)<sup>30</sup>. In alcuni casi la definizione del Patto per l'inclusione sociale è preceduta dall'attivazione di un'equipe multidisciplinare per lo svolgimento di una valutazione più approfondita<sup>31</sup>. L'analisi preliminare può avere quattro differenti risultati:

1. Se il bisogno è legato alla mancanza di lavoro la persona viene inviata ai CpI per la stipula di un Patto per il lavoro, come visto precedentemente;
2. In situazioni in cui invece i bisogni sono più complessi o relativi allo stato di salute e alla cura di un membro del nucleo, che non coinvolgono gli altri beneficiari, la persona viene inviata ai servizi specialistici (Centro di salute mentale, Serd/Sert);
3. Nel caso in cui non vengano rilevati bisogni così acuti né legati esclusivamente a problematiche lavorative, i servizi sociali definiscono, sentito il nucleo, un Patto per l'inclusione sociale semplificato;
4. Qualora invece emergano bisogni più complessi, viene attivata un'equipe multidisciplinare che redige, insieme al nucleo, un *quadro di analisi* che approfondisce le informazioni dell'analisi preliminare che sta alla base del Patto per l'inclusione sociale.

---

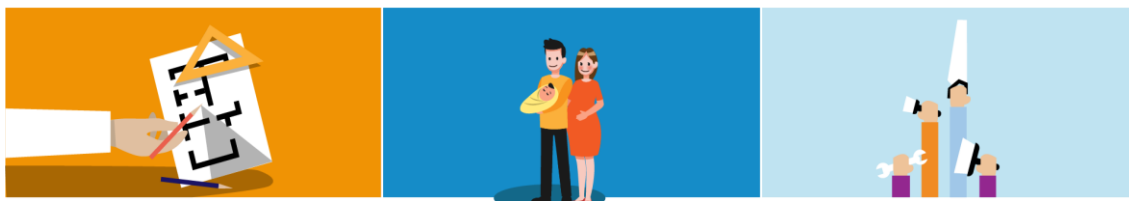
<sup>30</sup><https://www.lavoro.gov.it/redditocittadinanza/Patto-per%20-inclusione-sociale>, consultato 2/01/2023

<sup>31</sup><https://www.lavoro.gov.it/redditocittadinanza/Patto-per%20-inclusione-sociale/Pagine/default.aspx>, consultato il 2/01/2023

Immagine 5: Gli elementi fondanti del Patto per l'inclusione sociale (Fonte: [www.lavoro.gov.it](http://www.lavoro.gov.it))<sup>32</sup>

## LA GESTIONE DEL PATTO PER L'INCLUSIONE SOCIALE (1)

Gli elementi di base del Patto per l'inclusione sociale sono tre:



**Obiettivi generali e risultati specifici**, cioè le finalità da perseguire e le tappe da raggiungere

**Sostegni**, cioè i servizi e gli interventi di cui il nucleo necessita, disponibili sul territorio

**Impegni**, cioè la disponibilità a svolgere determinate attività e a seguire determinate regole di comportamento a cui il beneficio economico è condizionato

Entrambi i Patti per l'inclusione sociale (semplificato e non) individuano obiettivi generali e risultati specifici da raggiungere, i sostegni a cui la famiglia può accedere e le azioni che accettano di svolgere in cambio di un aiuto economico. I sostegni previsti prevedono tirocini, sostegno socioeducativo, assistenza domiciliare e corsi di lingua (Bruno, Lodigiani, Maino, 2022). Pertanto, i percettori di Reddito di Cittadinanza non immediatamente attivabili per un percorso lavorativo, entro trenta giorni dal riconoscimento del corrispettivo economico spettante vengono chiamati dai servizi dei Comuni competenti in materia di contrasto alla povertà per avviare un percorso di inclusione sociale<sup>33</sup>. È possibile accedere al percorso previa valutazione multidimensionale, indirizzata ad accertare i bisogni del nucleo e a definire il Patto per l'inclusione sociale e i sostegni in esso previsti, che costituiscono livelli essenziali delle prestazioni (Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, 2022)<sup>34</sup>.

<sup>32</sup> <https://www.lavoro.gov.it/redditodicittadinanza/Patto-per%20-inclusione-sociale/Pagine/default.aspx>, consultato il 10/01/2023

<sup>33</sup> <https://www.lavoro.gov.it/redditodicittadinanza/Patto-per%20-inclusione-sociale/Pagine/default.aspx>, consultato il 28/12/2022

<sup>34</sup> <https://www.lavoro.gov.it/redditodicittadinanza/Patto-per%20-inclusione-sociale/Pagine/default.aspx>, consultato il 2/01/2023

Il Patto per l'inclusione presuppone specifici impegni da parte della famiglia e supporti da parte dei servizi territoriali. L'obiettivo ultimo da raggiungere è realizzare interventi su misura insieme alle famiglie stesse, per rimuovere le cause della povertà e accompagnarle verso l'autonomia. L'adesione al Patto per l'inclusione sociale, per i nuclei non esentati, è una condizione necessaria per il mantenimento del beneficio economico. (Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, 2022). Sono previste sanzioni, e anche la sospensione e decadenza dal Reddito di Cittadinanza, nelle ipotesi di mancato rispetto degli impegni assunti dal nucleo familiare con la firma del Patto per l'inclusione sociale (per non riuscita presentazione alle convocazioni o agli appuntamenti, o per mancato rispetto di altri impegni previsti dal Patto per l'inclusione sociale). Sono inoltre attese successive ipotesi sanzionatorie, anche di carattere penale, nei casi in cui si è percepito il RdC a seguito di dichiarazione fallace o di utilizzo di documenti falsi e nei casi di omissione di informazioni dovute (reclusione da due a sei anni). Infine, la mancata comunicazione delle variazioni del reddito o del capitale, anche se provenienti da attività irregolari, nonché di altre notizie importanti ai fini dell'annullamento o della riduzione del beneficio entro i termini, è punita con la detenzione da uno a tre anni (Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, 2022).

### *2.2.3 Progetti Utili alla Collettività (PUC)*

I beneficiari di Reddito di cittadinanza si devono prestare a partecipare, qualora venga loro richiesto, ai PUC, ovvero a delle attività sociali organizzate dagli enti locali. È bene precisare che i PUC non rappresentano un'attività lavorativa (vedi capitolo successivo), hanno bensì una finalità di “inclusione e crescita” e non sono altro che la controprestazione che i percettori restituiscono alla comunità in cambio del beneficio economico ricevuto (Bruno, Lodigiani, Maino, 2022, p. 15). I Progetti Utili alla Collettività (PUC) indagano tre dimensioni del Reddito di Cittadinanza: i percorsi di inclusione sociale, la rete locale, dal momento che i progetti possono essere promossi direttamente dai Comuni oppure prevedere la collaborazione con altri enti del terzo settore, organizzazioni o imprese sociali, e il modo in cui i beneficiari intendono la “condizionalità” (Caritas Italiana, 2023, p. 57). Rispetto al primo punto, i PUC sono una pratica, in molti casi conclusa, di percorsi di inclusione che è possibile osservare e valutare nella sua totalità: permettono di cogliere informazioni su alcune caratteristiche

dei beneficiari che potrebbero non essere emerse in sede di colloquio con gli operatori dei servizi (modalità di risposta e attivazione delle persone, motivazione, aspettative). Inoltre, consentono di captare i punti di vista sui percettori RdC di operatori esterni ai servizi sociali e ai centri per l'impiego e questo ne accresce il profilo personale.

L'esperienza rileva che la gran parte dei beneficiari coinvolti, al di là di alcune paure iniziali, hanno espresso gradimento per questa forma di impegno, arrivando anche a chiedere di poter prolungare l'attività oltre il termine previsto della scadenza. Nonostante ciò, non sono mancate situazioni di persone che non manifestavano particolare entusiasmo e motivazione (Caritas Italiana, 2023, p. 58). Nella gran parte dei casi i PUC hanno permesso alle persone di percepirsi "utili" alla comunità, in quanto in grado di risarcirla per l'aiuto economico ricevuto dallo Stato: proprio in virtù di ciò vedremo, nel capitolo che segue, se nella qui presente ricerca si è avuto o meno lo stesso riscontro. In generale i PUC hanno funzionato meglio dove c'è stato un buon lavoro di team tra le referenti amministrative del Comune, assistenti sociali, eventuale personale di organizzazioni terze affidatarie del servizio e dove ci sono stati professionisti dedicati a gestire gli aspetti amministrativi. Inoltre, si sono rilevati molto utili i monitoraggi ripetuti dell'andamento del progetto e le valutazioni finali di operatori e beneficiari. Pertanto, sarebbe molto utile creare delle comunità di pratiche in modo tale da far viaggiare le informazioni e aiutare in particolare i Comuni più in difficoltà (Caritas Italiana, 2023, p. 58). I Progetti Utili alla Collettività (PUC) rappresentano un patrimonio di conoscenza tale da poter generare una molteplicità di studi e analisi di ogni tipo. In data odierna, nel catalogo riassuntivo dei PUC gestito dal Ministero del lavoro, ne risultano caricati circa 22.300 di cui il 45% sono terminati il 31 ottobre 2022. La Legge di Bilancio prevede che i Comuni debbano coinvolgere nei Progetti Utili alla Collettività (PUC) tutti i beneficiari del RdC tenuti agli obblighi. Ovviamente, si tratta di una sistemazione lontana dalla realtà perché i PUC hanno sinora interessato una parte numericamente piccola degli utenti del RdC, per via dell'importante impegno richiesto per progettare e gestire questi progetti e per i considerevoli doveri amministrativi ad essi connessi (Caritas Italiana, 2023, p. 10).

#### *2.2.4 L'andamento in Veneto: PUC*

Il numero di Progetti Utili alla Collettività (PUC) che risultano caricati sul portale GePI nell'anno 2022 sono 18.029 mila. I PUC sono stati attivati (in misura maggiore o minore)



in tutte le regioni d'Italia, ad esclusione del Trentino-Alto Adige, inoltre, la regione con il maggior numero di PUC caricati è stata la Lombardia (2.694), mentre il Veneto si colloca con 412 progettualità nella parte finale della distribuzione (Progetti Utili alla Collettività, 2022, Regione del Veneto)<sup>35</sup>. Prendendo in considerazione i primi mesi dell'anno 2022, la regione che ha attivato il maggior numero di PUC è stata la Sardegna, mentre il Veneto è in linea con la media nazionale. Pertanto, considerando lo stato di avanzamento regionale a fine maggio 2022, in Veneto, risultano caricati 412 PUC, di cui 183 (44,4% del totale) si sono già conclusi, mentre sono attivi 134 PUC e 95 sono disponibili per l'associazione dei beneficiari o si trovano in altro status (ovvero in attesa di polizza, attivato e non ancora attivato). Facendo un confronto con la rilevazione del mese precedente, l'andamento rileva un aumento di 12 nuove progettualità, i Comuni con almeno un PUC caricato nella piattaforma GePI crescono a 105 e coincidono al 18,7% del totale regionale. Si riscontra che la frequenza di attivazione dei PUC risulta proporzionale alle dimensioni demografiche dei comuni, tanté che anche gli ambiti territoriali che hanno caricato i PUC aumentano di una unità, raggiungendo la quota di 18 su un totale di 21 (Progetti Utili alla Collettività, 2022, Regione del Veneto). Nella sua totalità in Veneto i Progetti Utili alla Collettività (PUC) hanno messo a disposizione 4.107 posti per i beneficiari di Reddito di Cittadinanza, offrendo la possibilità anche a 117 volontari di parteciparvi (persone non tenute agli obblighi). I posti disponibili per progetto cambiano da 1 a 249 con una media regionale di circa 10 unità per PUC attivati. I posti attualmente disponibili sono 1.886, la gran parte dei quali è conservata ai soggetti inviati ai Centri per l'Impiego (53,3%) e ai restanti percettori in carico ai Servizi sociali (44,7%). In data sopra precisata sono stati utilizzati 878 posti (il 21,38% di quelli attivati), di cui 630 (71,75%) da percettori in carico ai Servizi sociali e 247 (28,13%) da beneficiari in carico ai CpI. La legge 234/2021 (legge di bilancio 2022) prevedeva che i Comuni dovessero impiegare almeno un terzo dei percettori RdC residenti nel territorio: i posti impiegati a fine maggio garantiscono una disponibilità a 2.434 beneficiari, pari al 7,75% del totale dei nuclei beneficiari. La gran parte dei PUC ha una durata media che va dai sette ai dodici mesi, quasi il 41% supera l'anno, mentre il restante 11,9% non supera i sei mesi. L'area di intervento maggiormente coinvolta è quella sociale che offre anche la

---

<sup>35</sup> PUC\_Veneto\_Andamento\_05\_2022.pdf, consultato il 26/12/2022.

gran parte dei posti disponibili. A seguire vi sono i PUC attivati in ambito ambientale, della tutela dei beni comuni, in ambito culturale e infine sono presenti Progetti Utili alla collettività anche nell'area della formazione e in quella artistica (Progetti Utili alla Collettività, 2022, Regione del Veneto). L'Ambito Territoriale Sociale (ATS) VEN\_06 (con Ente capofila il Comune di Vicenza) si differenzia per la numerosità dei PUC attivati (più del 30% del totale regionale), per il numero di beneficiari attesi (quasi il 46% del totale regionale) nonché per quelli già inseriti (il 38.3% del totale regionale), il numero di Comuni implicati (27 su 37) e per il numero di enti del Terzo Settore (ETS) che collaborano nella gestione dei PUC. Per quanto concerne invece l'avvio di beneficiari, VEN\_10 Portogruaro ha le prestazioni più alte inserendo nelle progettualità tutti i percettori previsti (Progetti Utili alla Collettività, 2022, Regione del Veneto).

## **2.3 Incoerenze e ambiguità nella ricerca sull'attivazione**

Il concetto di *attivazione* ha contraddistinto negli ultimi vent'anni la gran parte delle politiche occupazionali dei Paesi europei. Benché ci siano alcune differenze tra i Paesi, tali riforme hanno introdotto principalmente interventi basati sulla responsabilità individuale e sul mercato. In molte situazioni, possono essere definite come delle riforme basate sui principi del New Public Management (NPM): difatti, puntano a migliorare l'efficienza e l'efficacia delle politiche per la disoccupazione, in modo tale da poter affrontare meglio problemi e difficoltà complesse dei disoccupati e degli "emarginati" a livello sociale. Le responsabilità individuali sono state integrate dall'offerta di consulenza focalizzata sul cliente e i molteplici servizi sociali adatti alle esigenze individuali della persona. Secondo questo schema, le prestazioni sociali pubbliche sono diventate più incoraggianti, dal momento che richiedono una sorta di scambio da parte dei beneficiari (Coletto, Guglielmi, 2017, p. 330). L'applicazione di queste politiche è assai mutevole in Europa, non solo per ciò che riguarda i profili di tali politiche di attivazione, ma perché cambia anche il modo in cui le persone (i disoccupati) sono obbligati a parteciparvi. Nonostante ciò, alcuni studi più recenti sull'attuazione dei percorsi di attivazione hanno descritto dei risultati eterogenei. Il focus è stato principalmente sugli aspetti economici: guadagni post-disoccupazione, tassi di occupazione e risultati delle politiche di

attivazione in numeri di tassi di ri-occupazione. Solo successivamente, in tempi più recenti, la letteratura sociologica si è interessata maggiormente ai programmi di attivazione per disoccupati. Sotto questo punto di vista, è emersa la presenza di una relazione tra la partecipazione a questi percorsi di attivazione e la nascita di nuovi legami sociali. Inoltre, altri studiosi hanno analizzato le relazioni tra le politiche del mercato del lavoro e la soddisfazione di vita, il benessere, l'autoefficacia e l'emarginazione sociale. Le relazioni possono dipendere da molteplici aspetti, tra cui i diversi tipi di attivazione e i relativi interventi corrispondenti (Coletto, Guglielmi, 2017, p. 330).

Per ciò che concerne il nostro Paese, alcune analisi hanno inserito l'Italia nel gruppo dei "regimi di attivazione emergenti" in cui il peso delle politiche passive del mercato del lavoro e il ruolo dei servizi alla famiglia rimangono importanti malgrado il più recente rafforzamento delle politiche di attivazione. La gran parte degli studi sulla riforma dei servizi per l'impiego nel contesto italiano sottolinea che l'attuazione delle politiche è avvenuta in modo molto frammentato e in tempi diversi. Ad esempio, la regione Lombardia è stata quella che ha avviato più rapidamente la riforma del sistema di collocamento. Generalmente, nel corso degli anni, la Lombardia ha assunto il ruolo di "apripista" nell'introdurre e nell'implementare politiche del lavoro e riforme del sistema di welfare, diventando un punto di riferimento per le altre regioni italiane (Coletto, Guglielmi, 2017 p. 331). L'*attivazione* come argomento di politica sociale è stata studiata a partire dalla fine degli anni Novanta e continua a essere popolare nelle analisi e nei discorsi accademici. Si rileva una forte incoerenza e ambiguità sociale nella letteratura, nonché una mancanza di chiarezza nella ricerca sull'attivazione: pertanto, uno dei problemi principali che riguardano il concetto di attivazione è proprio la presenza di una forte confusione su questo tema (Clasen, Mascaro, 2022, p. 484). Nei primi anni duemila, diverse analisi hanno tracciato le traiettorie delle politiche di attivazione: sviluppi nazionali, resoconti comparati tra due o più Paesi, o diretti a gruppi particolari. In un secondo momento la ricerca ha poi discusso quelli che sono i percorsi di attivazione nazionali all'interno di cambiamenti più ampi della politica del mercato del lavoro. Alcune pubblicazioni non si sono limitate a descrivere gli sviluppi delle politiche, ma hanno affrontato anche questioni di attuazione e valutazione.

Una seconda preoccupazione accademica è stata anche la classificazione dei modelli di attivazione, spesso finalizzata a sviluppare tipologie di approcci nazionali. Torfing (1999)

è stato uno dei primi autori a farlo, contrapponendo un approccio danese alle politiche di welfare americane e britanniche. Altre tipologie si sono invece concentrate su particolari dimensioni dell'attivazione o strumenti politici, come gli incentivi. A volte, l'attivazione è stata rappresentata come una dimensione all'interno di una tipologia più ampia, come ad esempio nel caso degli Stati sociali. Inoltre, alcune pubblicazioni riconoscono che all'interno degli stessi Paesi vi possono essere diversi tipi di attivazione (Clasen, Mascaro, 2022, p. 485).

In terzo luogo, in letteratura, esistono pubblicazioni volte ad analizzare le cause delle politiche di attivazione: qui può accadere che l'attenzione si concentri su un particolare Paese. Più comuni sono invece i tentativi di valutare le determinanti delle variazioni transnazionali nella tempistica o nella portata delle politiche di attivazione, indicando dei fattori di influenza quali: istituzioni, pressione dei problemi, idee e credenze normative, atteggiamenti pubblici, politiche di classe (Clasen, Mascaro, 2022, p. 485). Un approccio più interpretativo ha collocato l'attivazione nel contesto di ampie trasformazioni all'interno degli Stati sociali (politiche di attivazione come indicative di una ridefinizione fondamentale della cittadinanza, o del "rapporto Stato-cittadino"). Altri hanno invece caratterizzato le politiche di attivazione come espressione di tendenze neoliberali e paternaliste (come riduzione dell'autonomia individuale). Gli studi che valutano gli effetti dell'attivazione hanno adottato un approccio più ristretto e valutativo. Esiste una lunga tradizione circa l'impatto delle politiche attive del mercato del lavoro (PALM)<sup>36</sup>, che comprendono i servizi per l'impiego, i tirocini, la formazione, la creazione di posti di lavoro e così via (Clasen, Mascaro, 2022). La ricerca valutativa invece è stata relativamente scarsa durante la prima ondata di pubblicazioni nei primi anni duemila, e solo recentemente gli studi valutativi sono diventati invece più comuni. Alcuni si sono concentrati sui risultati del mercato del lavoro per gruppi "particolari" come giovani disoccupati, genitori single, o su aspetti particolari dell'attivazione, come le sanzioni per i sussidi. Altri si sono focalizzati sulle prestazioni di particolari schemi di attivazione, come il programma norvegese di qualificazione, o su approcci regionali, come in

---

<sup>36</sup> Le politiche attive del mercato del lavoro (PALM) sono tutte quelle iniziative e/o proposte messe in atto dalle Istituzioni, nazionali e locali, con il fine di promuovere l'occupazione e l'inserimento lavorativo. Sono misure mirate a sostenere l'occupazione e sono rivolte a quelle persone che, per vari motivi, necessitano di un supporto, volto all'inclusione nel mondo del lavoro ([www.lavoro.gov.it](http://www.lavoro.gov.it)).

Lombardia. Un filone a parte della letteratura valutativa ha misurato invece l'impatto dell'attivazione su aspetti diversi dell'occupazione. Più di recente, tuttavia, gli effetti più ampi dell'attivazione su gruppi particolari sono diventati molto importanti: si fa riferimento a persone con disabilità o con problematiche legate alla salute mentale. All'interno di questo filone di ricerca, è cresciuto anche l'interesse per il ruolo svolto dagli operatori e per la valutazione dei programmi di attivazione dal punto di vista dei partecipanti (Clasen, Mascaro, 2022). Vi sono poi due diverse serie di pubblicazioni che non si sono concentrate sull'attivazione in sé, ma su aspetti particolari, o che hanno utilizzato l'attivazione principalmente per motivi illustrativi. Il primo filone riguarda la ricerca sull'attuazione delle politiche. Il ruolo delle organizzazioni di strada ha attirato una notevole attenzione, così come la questione del coordinamento tra l'erogazione dei benefici e le misure del mercato del lavoro o l'integrazione dei servizi. In un secondo filone di pubblicazioni, l'attivazione è stata essenzialmente considerata come sfondo o contesto. Numerosi studi hanno esaminato l'atteggiamento dell'opinione pubblica nei confronti dei diritti e dei doveri dei richiedenti delle prestazioni, hanno esplorato la questione del "merito" o hanno esaminato i processi di esternalizzazione o commercializzazione dei servizi per l'impiego (Clasen, Mascaro, 2022).

In sintesi, il tema dell'attivazione è stato presente in molteplici modi nella letteratura sulle politiche sociali. Sarebbe bene concentrarsi sui modi in cui l'attivazione è stata concepita e se è possibile identificare una solida base concettuale che consenta una comunicazione accademica costruttiva (Clasen, Mascaro, 2022). Come detto in precedenza la letteratura accademica sull'attivazione rivela un notevole grado di incoerenza e ambiguità concettuale. Una delle principali fonti di confusione deriva dai modi in cui l'attivazione è stata concettualizzata in relazione alle PALM. Un ulteriore elemento di caos è rappresentato dal rapporto tra attivazione e *workfare*<sup>37</sup>: per molti autori *workfare* e attivazione sono due termini concettualmente distinti, altri invece equiparano l'attivazione al *workfare*, o alla versione europea del *workfare* statunitense, dove il *workfare* si riferisce a programmi di "lavoro in cambio di denaro". Alcuni considerano il

---

<sup>37</sup> Il *workfare* è un modello alternativo al classico stato sociale (di natura puramente assistenziale) che consiste piuttosto in politiche di *welfare* attivo finalizzate ad evitare gli effetti disincentivanti sull'offerta di lavoro che il *welfare* classico ha di solito prodotto, collegando il trattamento previdenziale allo svolgimento di un'attività di lavoro, <https://it.wikipedia.org/wiki/Workfare>, consultato il 09/02/2023.

workfare come un tipo particolare di attivazione, ma si può trovare anche il contrario ovvero l'attivazione concepita come una forma particolare di workfare (Clasen, Mascaro, 2022). Come discusso, alcuni autori equiparano l'attivazione a concetti più ampi (come la trasformazione della cittadinanza, l'individualizzazione, la riduzione dell'autonomia e così via), contribuendo così al problema dell'ambiguità. Nonostante questa mancanza di chiarezza concettuale in letteratura, si sostiene che è possibile adottare un'interpretazione comune di attivazione. L'attivazione implica uno spostamento dell'equilibrio tra diritti e doveri da parte di chi richiede il sussidio verso un maggiore impegno e partecipazione alle politiche finalizzate all'ingresso nel mercato del lavoro, comprese attività di ricerca del lavoro, formazione ecc. Quindi, la nozione di attivazione si basa sul legame tra il diritto al sussidio, da un lato, e i requisiti comportamentali della condizionalità della ricerca di lavoro, dall'altro. Pertanto, il concetto di attivazione si basa sull'articolazione tra la richiesta di sussidi e la partecipazione ai programmi del mercato del lavoro (Clasen, Mascaro, 2022). L'attivazione è diventata un tema consolidato e attuale della ricerca sulle politiche sociali. Si sono individuati diversi temi e tendenze di ricerca a partire dalla fine degli anni Novanta, come ad esempio una crescente attenzione alla valutazione dell'impatto dell'attivazione, sia in termini di occupazione che di aspetti non legati all'occupazione.

Tuttavia, la letteratura accademica, pur essendo ricca e costante sul tema, secondo gli autori già citati, sembra peccare di chiarezza concettuale. Questo può essere dovuto al fatto che l'attivazione è presentata come concetto multidimensionale o "ombrello", all'interno del dibattito accademico e politico. Comunque, la confusione concettuale non è tanto dovuta all'uso di un'accezione più ristretta o più ampia del termine. Come discusso, i problemi sono legati principalmente ad una mancanza di specificazione (o incoerenza) delle sue caratteristiche identificative e una relazione poco chiara tra l'azione e i correlati, nonché il problema dell'"ambiguità collettiva", ovvero una situazione in cui ogni studioso conferisce il proprio significato a un particolare termine, come succede con il concetto di attivazione (Clasen, Mascaro, 2022). Tuttavia, i concetti fondamentali devono essere condivisi, o almeno accettati, da altri autori. In caso contrario c'è il rischio che gli studiosi operino con una comprensione molto diversa di un determinato concetto, ostacolando così lo scambio accademico costruttivo e il progresso analitico. L'assenza di un significato condiviso può portare quindi all' "ambiguità collettiva", pertanto,

nell'analisi accademica, la necessità di chiarezza e coerenza è fondamentale (Clasen, Mascaro, 2022).

### 2.3.1 Programmi di attivazione e burocrazia di strada

Nel seguente paragrafo andremo a riflettere sul legame fra il concetto di attivazione e street level approach perché aiuta a completare il quadro attraverso cui osservare l'esperienza dei beneficiari intervistati. Il concetto di attivazione è strettamente legato alla *street level bureaucracy* perché quest'ultima comprende tutti quei soggetti che, nella loro operatività professionale, concretizzano e implementano in prassi operative tutte le iniziative in tema di politiche di attivazione, (nonostante utilizzino una certa discrezionalità nell'adattare la norma al caso specifico). L'analisi dell'esperienza dei beneficiari non viene letta attraverso lo sguardo degli operatori-burocrati di strada, ma è interessante considerarli tali nella osservazione di presentazione della misura. E in tal senso hanno un ruolo parallelo nel contribuire a un determinato vissuto da parte dei beneficiari nella loro attivazione ed esperienza della misura. I burocrati di strada rappresentano un ponte tra l'istituzione e l'utente tramite cui è possibile promuovere, attraverso interventi mirati, una attivazione del cittadino. Il lavoro in prima linea è dunque sia un elemento indispensabile di attivazione delle politiche, sia un fattore utile per comprendere la natura distributiva dell'erogazione dei servizi. Con l'espressione burocrazia di strada Lipsky (1980) si riferisce a quei lavoratori del servizio pubblico che interagiscono direttamente con i cittadini nel corso del loro lavoro e che hanno un effettivo potere decisionale nell'esecuzione del lavoro stesso; essi sono coloro che garantiscono e permettono l'accesso ai programmi governativi fornendo servizi all'interno di essi (Coletto, Guglielmi, 2017, p. 332). I burocrati di strada sono accomunati dall'instaurare un'interazione diretta con gli utenti, come nel caso di insegnanti, operatori sociali, assistenti sociali, educatori, forze dell'ordine, infermieri e dottori. La street-level bureaucracy risulta però essere influenzata da due cambiamenti in atto:

- Da un lato *il nuovo ruolo dell'utente*, intenso come attore attivo e portatore di risorse e responsabilità;

- Dall'altra parte *l'avvento delle politiche manageriali*, che attraverso meccanismi di decentralizzazione dei servizi tendono ad allontanare l'individuo dal burocrate e, quindi, dall'istituzione.<sup>38</sup>

La gran parte degli studi che hanno seguito il lavoro di Lipsky hanno evidenziato l'importanza della discrezionalità nel definire le modalità di attuazione delle politiche in prima linea, attraverso una analisi delle varie caratteristiche dei “dilemmi” o dei “dubbi” che la persona può manifestare all'interno dei servizi pubblici (Coletto, Guglielmi, 2017). Lipsky afferma che i burocrati di strada esercitano una forte discrezione nelle scelte che riguardano gli utenti con i quali interagiscono: uno degli aspetti più duri del mondo dei burocrati di strada è quindi dato proprio dalla loro discrezionalità. Ciò non significa che essi non siano soggetti a regole o direttive, ma che, dati dei margini di incertezza nell'azione burocratica, sono liberi di “svincolarsi” da alcune regole. Il ricorrere alla discrezionalità spesso coinvolge delle situazioni per cui è necessario elaborare delle linee guida che non possono essere previste in maniera programmatica e strutturale, perché devono essere costruite su misura per l'utente e per quella specifica situazione. I burocrati di strada sono chiamati ad agire dinanzi alle richieste dell'utente e, una volta captato il problema, danno avvio ad un ampio processo di ricerche, per le quali il tempo risulta essere spesso insufficiente e le risorse inadeguate, condizioni che poi portano spesso a semplificazioni e modificazioni delle procedure stesse (Coletto, Guglielmi, 2017).

I lavoratori della burocrazia di strada fanno da intermediari tra l'istituzione e l'utente, difatti il loro lavoro è il canale entro cui viaggia la fiducia riposta nei servizi pubblici e, quindi, nello Stato. Un'interazione burocrate utente, fondata su un'attenzione individuale permette al burocrate di agire conoscendo i punti di forza e debolezza dell'utente, restituendogli la dignità di persona, di soggetto umano e di attore sociale. Per fare ciò è utile giungere a un equilibrio nella gestione del doppio ruolo che spetta al professionista, orientato all'informalità del suo ruolo istituzionale, ma spesso emotivamente coinvolto nelle dinamiche personali altrui<sup>39</sup>. Molti studiosi hanno sottolineato che il passaggio da un welfare state attivo e l'introduzione di nuove forme di governance ispirate alle tecniche di NPM, hanno prodotto delle conseguenze importanti sui burocrati di strada che attivano

---

<sup>38</sup> <https://sociologicamente.it/street-level-bureaucracy-per-una-burocrazia-umana/>, consultato l'8/01/2023

<sup>39</sup> <https://sociologicamente.it/street-level-bureaucracy-per-una-burocrazia-umana/>, consultato il 04/1/2023



quotidianamente le politiche sociali, aprendo un dibattito tra diverse tendenze, come il managerialismo, il professionismo e la burocrazia (Coletto, Guglielmi, 2017, p. 332). La maggior parte delle ricerche sulla burocrazia di strada sono state condotte in contesti istituzionali del Nord globale, generalmente caratterizzati da elevati livelli di professionalizzazione, capacità amministrativa e autonomia a livello burocratico. Tuttavia, la stragrande maggioranza dei burocrati di strada del mondo lavora sotto una serie di incentivi e vincoli istituzionali molto diversi, tra cui burocrazie altamente politicizzate, condizioni di lavoro precarie, con una scarsità di risorse di base, in presenza di corruzione e con poca fiducia sociale nel governo (Campos, Peeters, 2022). In primo luogo, è bene specificare, che è la precarietà presente in particolare nel Sud globale a rendere il lavoro nelle istituzioni statali deboli diverso rispetto a contesti istituzionali forti. Sono quattro i principali fattori istituzionali che possono rendere possibile e in alcuni casi “limitare” il lavoro in prima linea. In altre parole, i fattori istituzionali danno forma alle “possibilità di azione” degli operatori (Campos, Peeters, 2022):

- *Fattori amministrativi*: ovvero i prerequisiti organizzativi e amministrativi per il lavoro in prima linea, tra cui le regole e le strutture formali, la capacità dello Stato e le allocazioni delle risorse;
- *Fattori politici*: ovvero l’influenza degli attori politici e degli interessi elettorali nel lavoro di prima linea;
- *Fattori sociali*: ovvero gli atteggiamenti e le caratteristiche dei clienti del servizio pubblico. In particolare, per quanto riguarda le istituzioni statali deboli, i fattori sociali rilevanti includono la bassa fiducia sociale nel governo, istituzioni e norme sociali in competizione tra loro, un’elevata disuguaglianza sociale, alti livelli di conflitto e violenza sociale. Tutto questo può portare a condizioni di lavoro pericolose, a una maggiore complessità nel rapportarsi con utenti emarginati dei servizi pubblici e un maggior numero di cittadini che “resistono” attivamente;
- *Fattori professionali*: ovvero le norme professionali formali e informali, i termini di assunzione e le condizioni di lavoro tra cui il salario, le possibilità di carriera, le risorse che gli operatori in prima linea dispongono, qualità e quantità di personale, budget e strumenti tecnici (Campos, Peeters, 2022, p. 6).

In primis, gli operatori possono muoversi verso i cittadini sotto forma di “*privatizzazione informale*”: in questo caso, gli interessi e le idee personali prevalgono su quelli pubblici, c’è la tendenza ad applicare criteri personali e soggettivi per determinare l’idoneità dell’utente, il trattamento o l’accesso ai servizi. D’altra parte, attraverso *l’improvvisazione politica* gli operatori di prima linea possono sviluppare norme e valori professionali per migliorare l’erogazione di servizi in condizioni avverse, impegnandosi con le comunità locali, con le loro norme e i loro interessi al fine di migliorare la fornitura di servizi. Infine, forme di *impegno alienante* portano a scarsa motivazione e “lavoro di routine” con un’attenzione particolare sulla sopravvivenza e l’autoconservazione del lavoro. Non è altro che l’affrontare l’eccesso di domanda di servizi pubblici limitando l’accesso o il razionamento dei servizi stessi. D’altra parte, l’impegno alienante, sotto forma di bassa motivazione, può essere legato alla scarsità di risorse in combinazione con condizioni di lavoro precarie, come la bassa retribuzione, il lavoro pericoloso e l’incertezza del posto di lavoro. (Campos, Peeters, 2022). Questi tre modelli di agency possono essere percepiti come un effetto di “galleggiamento” istituzionale causato da alcuni deficit come la scarsità di risorse e alcune mancanze in termini di responsabilità. Se le difficoltà legate alla visione del servizio pubblico non vengono affrontate a livello istituzionale, vengono inviate verso il livello di strada, dove gli operatori in prima linea le combattono in modi diversi (Campos, Peeters, 2022)



## Capitolo III

### Uno studio esplorativo nel territorio della Bassa Padovana: misure di contrasto alla povertà tra Este e Padova

Nel seguente capitolo metodologico si andrà a presentare come è stato possibile realizzare l'indagine e la relativa metodologia utilizzata. Si indagheranno le modalità di accesso al campo e le attinenti caratteristiche del gruppo di intervistati, ossia andremo a descrivere chi sono le persone intervistate, come sono state individuate, come sono state condotte le interviste, e si rifletterà su come è stato possibile rapportarsi con utenti in una condizione di vulnerabilità. Si delinea l'obiettivo dello studio, l'interrogativo di ricerca che ha mosso l'analisi, e infine si descriveranno gli strumenti utilizzati per realizzarla: il tipo di intervista, la struttura delle domande e la connessione con un progetto di ricerca già in atto. I partecipanti all'indagine, ovvero coloro che hanno costituito il nostro gruppo di intervistati vengono considerati dei testimoni privilegiati che raccontano la loro esperienza specifica come beneficiari PUC e beneficiari R.I.A. Pertanto, in questo terzo capitolo metodologico andremo a presentare lo studio realizzato nell'area delle misure di contrasto alla povertà, gli obiettivi di questo studio, il gruppo di *informants*, le modalità di accesso al campo d'indagine e lo strumento utilizzato per realizzare lo studio.

#### 3.1 Beneficiari PUC e R.I.A.: chi sono e le loro caratteristiche

Secondo il *paradigma dell'attivazione* il cambiamento che negli ultimi anni ha interessato le politiche di contrasto alla povertà, ha incoraggiato una maggiore integrazione tra le politiche del lavoro e le politiche sociali sia in Italia che nel resto d'Europa. Il punto di incontro di tale integrazione, all'interno dei territori, è rappresentato sia dai servizi sociali dei comuni, sia dai centri per l'impiego locali: entrambi gli enti hanno come obiettivo quello di far convergere tra loro queste due politiche (sociali e del lavoro). In Italia l'introduzione del Reddito di Cittadinanza (RdC) come misura di contrasto alla povertà prevede un doppio percorso di reinserimento lavorativo e sociale per le persone

bisognose, come previsto dalla normativa stessa (Lodigiani, Visentin, 2022). Strumento fondamentale per promuovere un'integrazione socio-lavorativa per la persona e come mezzo di contrasto alla povertà, sono i Progetti Utili alla Collettività (PUC), a cui i beneficiari di RdC non esenti (per comprovati motivi) partecipano, in modo tale da non perdere il beneficio economico ottenuto. L'avvio dei PUC è avvenuto con qualche ritardo rispetto all'introduzione del Reddito di Cittadinanza e non è difatti libero da difficoltà e ostacoli: il numero di posizioni aperte per i PUC, ad esempio, è inferiore rispetto al numero effettivo di beneficiari del Reddito di Cittadinanza. I punti di interesse in riferimento a questo tema non riguardano solamente le modalità organizzative dei Comuni e la collaborazione con gli enti pubblici dei territori e gli organismi del Terzo Settore nella realizzazione dei PUC, ma anche e soprattutto la volontà e la determinazione dei beneficiari RdC a aderirvi. La letteratura attuale in merito si è concentrata di più su quali sono le difficoltà nella realizzazione dei PUC, piuttosto che andare ad esplorare pensieri ed opinioni dei beneficiari rispetto all'esperienza vissuta, disinteressandosi a quale sia il tipo di attivazione che i PUC vogliono raggiungere (Lodigiani, Visentin, 2022). Analogo allo strumento del Reddito di Cittadinanza anche il Progetto Regionale R.I.A. (Reddito di Inclusione Attiva) prevede nella sua struttura una logica di lavoro molto simile. Il R.I.A. è un progetto della regione Veneto rivolto a persone adulte che si trovano in condizioni di difficoltà economica, marginalità sociale, con problematiche nell'inserimento lavorativo e seguite dai Servizi Sociali del Comune di riferimento. Anche qui l'obiettivo è quello di far corrispondere al beneficio economico erogato, l'avvio di percorsi personalizzati all'interno di associazioni del territorio disponibili a far svolgere attività di rilevanza sociale<sup>40</sup>.

### *3.1.1 Beneficiari Puc*

Il Reddito di Cittadinanza viene istituito con il decreto legislativo del 2019 ed è definito come “misura fondamentale di politica attiva del lavoro, di contrasto alla povertà, alla disuguaglianza e all'esclusione sociale”. Il Reddito di Cittadinanza è a tutti gli effetti una misura di reddito minimo garantito, ovvero uno strumento di supporto economico e di integrazione per tutte quelle famiglie che si trovano sotto una determinata soglia di reddito

---

<sup>40</sup><https://www.regione.veneto.it/web/sociale/misura-ria>, consultato il 10/11/2022

(Progetto di ricerca per la valutazione controfattuale dei percorsi di inclusione per i beneficiari del Reddito di Cittadinanza, 2022)<sup>41</sup>. La partecipazione alla misura, e la ricezione del beneficio economico, eccetto alcuni casi, è correlata alla partecipazione a percorsi di inclusione sociale o di ricerca lavorativa (PUC). Come è stato detto anche in precedenza, il Reddito di Cittadinanza è principalmente composto da due elementi principali:

1. Il beneficio economico da un lato;
2. I percorsi di accompagnamento (lavorativo e sociale) dall'altro. Quest'ultimi possono essere definiti anche come la componente "attiva" della misura, nella quale si richiede ai beneficiari RdC una loro partecipazione concreta nella ricerca del lavoro o nello svolgimento di percorsi di inclusione sociale.

Tutti i nuclei familiari beneficiari, sulla base di alcuni specifici requisiti, ricevono il beneficio economico (corrispondente), mentre per ciò che concerne la partecipazione ai percorsi di integrazione socio-lavorativa l'intero parterre di persone viene suddiviso in tre categorie:

- Esenti agli obblighi connessi all'uso del Reddito di Cittadinanza;
- Diretti verso i Centri per l'Impiego (CpI) per lo svolgimento di percorsi per l'inserimento lavorativo;
- Indirizzati verso i Servizi Sociali del Comune di appartenenza (percorsi per l'inclusione sociale).

Tale suddivisione viene elaborata automaticamente dalla piattaforma informatica RdC sulla base di alcune caratteristiche degli individui e delle famiglie previste dalla normativa vigente. Tra il gruppo di beneficiari esenti dal partecipare ai percorsi di integrazione socio-lavorativa sopra menzionati individuamo principalmente giovani (under 18), anziani, persone con disabilità o persone occupate che guadagnano più di una certa soglia (Progetto di ricerca per la valutazione controfattuale dei percorsi di inclusione per i

---

<sup>41</sup><https://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/poverta-ed-esclusione-sociale/Documents/Progetto-ricerca-valutazione-controfattuale-RdC.pdf>, consultato il 20/11/2022

beneficiari del Reddito di Cittadinanza, 2022). Se i componenti di un nucleo familiare sono tutti in questa condizione, la famiglia riceve il corrispettivo economico senza dover partecipare alla parte “attiva” della misura. Un secondo gruppo di beneficiari, individuati come *“maggiormente collocabili all’interno del mercato del lavoro”*, perché da poco disoccupati o beneficiari NASPI, vengono indirizzati al centro per l’impiego al fine di svolgere i percorsi per l’inclusione sociale e lavorativa, insieme al resto dei familiari tenuti agli obblighi. La restante parte viene invece inviata ai servizi sociali dei Comuni, all’interno dei quali vengono indirizzati verso percorsi per l’inclusione sociale, dove sottoscriveranno un “Patto per l’Inclusione Sociale” in accordo con l’assistente sociale di riferimento, che sarà rivolto all’intero nucleo preso in carico. Pertanto, quando parliamo di beneficiari PUC, si fa riferimento nell’ambito dei Patti per il lavoro e/o per l’inclusione sociale, a tutte quelle persone (beneficiari RdC) tenute a svolgere Progetti Utili alla Collettività (PUC) nel comune di residenza per almeno otto ore settimanali, aumentabili fino a sedici. I Comuni sono responsabili dei PUC e li possono attuare in cooperazione con altri soggetti, enti e associazioni. Oltre a un dovere, i PUC rappresentano un’opportunità di inclusione e crescita per i beneficiari e per la società: i progetti, infatti, saranno organizzati in coerenza con le competenze professionali del beneficiario, con quelle acquisite anche in altri contesti ed in base agli interessi e alle attitudini emerse nel corso dei colloqui sostenuti presso il Centro per l’impiego o presso i Servizi Sociali del Comune<sup>42</sup>. Le attività svolte nell’ambito dei PUC, quindi, dovrebbero rispondere ad uno specifico obiettivo da raggiungere in un intervallo di tempo definito, tramite la messa in campo di risorse umane e finanziarie. Il fulcro dei PUC è che le attività previste nell’ambito dei progetti, non sono in alcun modo paragonabili ad attività di lavoro subordinato o parasubordinato o autonomo, dal momento che si tratta di attività contemplate nello specifico del Patto per il Lavoro o del Patto per l’Inclusione Sociale che il beneficiario del Reddito di Cittadinanza è tenuto a offrire, e che, pertanto, non danno luogo ad alcun aggiuntivo diritto. Lo svolgimento dei progetti, come previsto nei Progetti Utili alla Collettività, da parte dei percettori di RdC è a titolo totalmente gratuito

---

<sup>42</sup><https://www.lavoro.gov.it/redditicittadinanza/Documenti-norme/Documents/Slide-PUC.pdf>, consultato il 22/11/2022

e non comporta l'instaurazione di un rapporto di pubblico impiego con altri Enti coinvolti.<sup>43</sup>

### 3.1.2 Caratteristiche dei progetti PUC

I progetti dovranno essere individuati prendendo in considerazione bisogni ed esigenze della comunità, tenendo conto anche delle opportunità che le risposte a tali bisogni offrono in termini di crescita personale delle persone (beneficiari PUC) coinvolte. La maggior parte dei progetti sono approvati e attuati nei seguenti ambiti di intervento:

*Immagine 6:* Tipologia di progetti approvati per ambito di intervento (Fonte: [www.lavoro.gov.it](http://www.lavoro.gov.it))<sup>44</sup>



Nell'ambito del Comune di Padova, oggetto della qui presente analisi, gli enti maggiormente coinvolti nella realizzazione dei PUC fanno capo in particolare a settori comunali, quali: il museo, l'area verde, il cinema, la biblioteca e i servizi sociali del territorio. Partecipano in maniera attiva ai progetti anche le parrocchie della zona (vedi parrocchia San Bellino) e alcune cooperative sociali. Le attività previste nei progetti devono essere pensate come complementari e quindi a supporto ed integrazione rispetto a quelle normalmente svolte dai Comuni, dagli Enti pubblici coinvolti e dagli Enti del terzo settore.<sup>45</sup> Inoltre, le attività progettuali PUC vanno intese come delle opportunità di crescita che, a seconda delle finalità e degli obiettivi da perseguire, possono avere una

---

<sup>43</sup><https://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/poverta-ed-esclusione-sociale/Documents/Progetto-ricerca-valutazione-controfattuale-RdC.pdf>, consultato il 28/11/2022

<sup>44</sup><https://www.lavoro.gov.it/redditocittadinanza/Documents-norme/Documents/Slide-PUC.pdf>, consultato il 20/11/2022

<sup>45</sup><https://www.lavoro.gov.it/redditocittadinanza/Documents-norme/Documents/Slide-PUC.pdf>, consultato il 10/12/2022



durata limitata nel tempo o una maggiore continuità. I progetti sono a competenza dei Comuni, ferma restando la possibilità di svolgerli in gestione associata. Ad ogni modo i beneficiari sono tenuti a aderire ai progetti avviati nel loro Comune di residenza. I Comuni, quindi, singoli o associati e raccordandosi a livello di Ambito Territoriale, sono responsabili dell'approvazione, attuazione, coordinamento e monitoraggio dei progetti, anche con l'apporto di altri Soggetti Pubblici e del Privato Sociale (Progetti Utili alla Collettività, 2022). È desiderabile il coinvolgimento degli Enti del Terzo Settore, da attuare mediante una procedura ad evidenza pubblica per la definizione dei soggetti partner e l'approvazione di specifico accordo e dei progetti presentati, nel rispetto dei principi di chiarezza, obiettività, partecipazione e uguaglianza di trattamento. In via generale, i progetti potranno essere proposti e attuati anche da altri Enti pubblici, partner del Comune. Nell'ambito dei Progetti Utili alla Collettività, i Comuni sono tenuti ad impiegare almeno un terzo dei percettori di RdC residenti (Legge di Bilancio, 2022). Come detto in precedenza sono tenuti ad offrire la propria disponibilità alla partecipazione dei PUC i beneficiari del Reddito di Cittadinanza nel contesto del Patto per il lavoro e del Patto per l'inclusione sociale. Nel caso in cui il numero di posti disponibili nei progetti fosse inferiore al numero dei beneficiari effettivi, vanno riconosciute le seguenti priorità<sup>46</sup>:

1. La partecipazione di almeno un componente per nucleo familiare, individuato nel componente più giovane tenuto agli obblighi connessi al RdC;
2. In mancanza di posizioni sufficienti a garantire la partecipazione di almeno un componente, l'assegnazione principale viene definita in funzione del crescere del beneficio per classi di importo e, a parità di classe, si tiene conto delle esperienze formative e lavorative, delle esperienze trasversali e delle condizioni economiche.

Per l'adesione ai PUC, ci si deve aspettare una coesione tra le caratteristiche dei progetti e le competenze del beneficiario, nonché gli interessi e le propensioni emerse durante il colloquio presso il Centro per l'impiego, o presso i Servizi Sociali dei Comuni. Durante lo svolgimento dell'indagine preliminare effettuata dai servizi dei Comuni o della

---

<sup>46</sup><https://www.lavoro.gov.it/redditicittadinanza/Documenti-norme/Documents/Slide-PUC.pdf>, consultato il 10/12/2022

valutazione svolta dagli operatori dei CPI, deve essere posta attenzione alla raccolta di queste informazioni, e inoltre delle possibili difficoltà e degli eventuali ostacoli che possono compromettere o influire sulla partecipazione ai progetti. A considerazione di ciò, viene aggiunto nel Patto uno schema dove si trascrivono le abilità del beneficiario sulla base di un elenco di abilità predefinito e riferito agli ambiti in cui possono essere progettati i PUC (Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, 2022)<sup>47</sup>. I comuni dovranno rendere disponibile tramite la Piattaforma GEPI, il “catalogo” dei progetti e delle loro caratteristiche, aggiornato mensilmente. Pertanto, le persone possono manifestare le proprie preferenze in riferimento alle aree di intervento dei percorsi stessi. Gli operatori dei servizi presenteranno ai beneficiari le caratteristiche dei progetti disponibili nell’area prescelta. Nel caso di disponibilità di posizioni, le propensioni espresse saranno tenute in considerazione in sede di accoppiamento. La mancata partecipazione al progetto (PUC) senza dimostrato motivo per le persone tenute agli obblighi porta alla decadenza del beneficio economico, con l’obbligo di segnalazione attraverso la piattaforma digitale GePi del Reddito di Cittadinanza. Difatti, le due principali piattaforme che strutturano il sistema del RdC sono Myanpal e GePi che avranno il difficile compito di comunicare tra di loro in modo tale che il “catalogo” dei PUC compilato dai singoli operatori sia aggiornato quotidianamente e reso disponibile dalla piattaforma GePi, non solo ai professionisti già accreditati, ma anche ai dipendenti del CpI del territorio. In questo modo, in sede di compilazione del Patto, sia l’operatore dei CPI che quello dei servizi sociali potrà individuare, sulla base delle posizioni esistenti, il possibile abbinamento<sup>48</sup>.

I beneficiari del Reddito di Cittadinanza, nonché coloro che svolgono i PUC, sono chiamati nello svolgimento delle loro attività per un numero di ore non inferiore a otto ore settimanali, aumentabili fino ad un massimo di sedici ore totali, sulla base di quanto previsto nel Patto per il lavoro o nel Patto per l’inclusione sociale. La suddivisione dell’orario in cui poter partecipare ai progetti può essere programmato su uno o più giorni della settimana e su uno o più periodi del mese, mantenendo sempre il rispetto dell’obbligo totale delle ore previste (almeno trentadue in un mese). Infine, nel Patto per

---

<sup>47</sup> <https://www.lavoro.gov.it/redditodicittadinanza/PUC/Pagine/default.aspx>, consultato il 17/12/2022

<sup>48</sup> <https://www.lavoro.gov.it/redditodicittadinanza/Documenti-norme/Documents/Slide-PUC.pdf>, consultato il 17/12/2022

il lavoro e nel Patto per l'inclusione sociale dovranno essere realizzate delle verifiche capaci a registrare la reale partecipazione ai progetti da parte dei beneficiari, portando alla luce eventuali criticità e/o inoperosità che possano implicare avvisi all'I.N.P.S. per i provvedimenti di decadenza dal beneficio (Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, 2022)<sup>49</sup>.

### *3.1.3 Beneficiari R.I.A.*

Il R.I.A. (Reddito di Inclusione Attiva) è una misura della regione Veneto che mira a contrastare la povertà tramite l'inclusione di persone prese in carico dai servizi sociali del territorio in cooperazione con una rete fitta di soggetti pubblici e privati.<sup>50</sup> La regione invia a tutti gli enti locali comunali dei fondi con il fine di poter attivare la misura. In seguito, saranno poi i comuni interessati ad erogare i “sostegni economici” direttamente ai cittadini e a rendicontare tutte le spese alla Regione. Difatti, la suddetta misura prevede alcuni ambiti di intervento:

- R.I.A. di sostegno: si rivolge a individui in condizioni di debolezza, non subito collocabili all'interno del mondo del lavoro o che riversano in una situazione di vulnerabilità sociale. Il progetto personalizzato consiste nell'erogazione di contributi economici a sostegno del reddito, indirizzati all'attivazione personale e sociale dei beneficiari, che si concretizza nella maggior parte dei casi, nella loro adesione, in qualità di volontari, ad un percorso di alcuni mesi all'interno di enti pubblici, del terzo settore o altro. In questo ambito di intervento prevale il progetto individuale che favorisce la socializzazione/ri-socializzazione della persona a patto che dimostri la propria volontà di impegnarsi in un percorso di questo tipo. Si tratta di uno strumento che permette di “osservare” le persone in contesti “protetti” così da favorire la loro riattivazione sociale e lavorativa (Regione del Veneto, 2023);
- R.I.A. di inserimento: si rivolge a persone con discrete capacità lavorative. Questo percorso prevede il superamento delle difficoltà tramite un tirocinio di inserimento/reinserimento lavorativo e/o percorsi formativi di vario genere. È una

---

<sup>49</sup> <https://www.lavoro.gov.it/redditodicittadinanza/PUC/Pagine/default.aspx>, consultato il 10/10/2022

<sup>50</sup> <https://www.regione.veneto.it/web/sociale/misura-ria>, consultato il 10/10/2022

misura di forte riattivazione personale in contesti “non protetti”. Sono esperienze utili al soggetto e all’equipe per la valutazione della persona (Regione del Veneto, 2023).

Tramite alcuni progetti di sostegno ed inserimento socio-lavorativo l’obiettivo che tale misura (R.I.A.) si propone di raggiungere è quello di incoraggiare percorsi di recupero, reinserimento e autonomia di persone in stato di marginalità sociale. Interessante è anche il voler consolidare la rete territoriale facendo convergere enti del pubblico e del privato sociale; inoltre, mira a incoraggiare una gestione integrata delle politiche di inclusione sociale a favore di cittadini svantaggiati e a rafforzare la rete tra i servizi pubblici e i soggetti relativi al mondo del privato sociale, valorizzandone le competenze. Lo strumento del R.I.A. vuole anche supportare e potenziare le associazioni e le cooperative sociali che operano nel territorio, sperimentando forme di sostegno al reddito che superino una logica assistenzialistica e favoriscano la capacità della persona di perfezionare le proprie competenze.<sup>51</sup> I beneficiari R.I.A. si differenziano rispetto ai beneficiari RdC, nonché da coloro che svolgono i PUC, a partire proprio dalle origini, ovvero da come tali misure sono state istituite: il R.I.A. è uno strumento redatto a livello regionale e non nazionale come succede invece nel caso del Reddito di Cittadinanza. Dall’altro lato vi sono comunque molte similitudini perché anche tale misura vuole offrire alle persone che ne beneficiano un aiuto economico ma allo stesso tempo mira a promuovere un’integrazione socio-lavorativa della persona. Mentre i PUC non vanno intesi come attività lavorative ma bensì unicamente come attività inserite all’interno di progetti, il R.I.A. (di inserimento) prevede la realizzazione di veri e propri tirocini, di inserimento, per l’appunto, all’interno del mondo del lavoro per tutte quelle persone che manifestano ancora delle buone competenze lavorative. Il R.I.A. di sostegno è un progetto rivolto alle categorie di persone più deboli e fragili (beneficiari R.I.A.), difficilmente collocabili nel mondo lavorativo per diversi fattori (patologie, scarsa formazione, età avanzata, scarsa esperienza ecc.), che solo attraverso politiche di sostegno, formazione e recupero delle capacità residue è possibile indirizzare verso un percorso di reinserimento lavorativo e/o sociale. La regione Veneto ha privilegiato nel corso del tempo un tipo di intervento che punta sulla valorizzazione della persona e al contrasto dell’assistenzialismo, sostenendo

---

<sup>51</sup> <https://www.regione.veneto.it/web/sociale/misura-ria>, consultato il 10/11/2022

e supportando tutti quei progetti che mirano ad affrontare e a superare i casi a rischio di marginalità sociale, attraverso la costruzione di una rete e la collaborazione con le varie realtà territoriali quali associazioni, cooperative, privati<sup>52</sup>.

### **3.2 I testimoni “privilegiati” della ricerca**

I beneficiari PUC e R.I.A. di cui si è ampiamente parlato in precedenza possono essere considerati *testimoni “privilegiati”* dello studio. Questo perché il numero di PUC e di progetti personalizzati R.I.A. attivati nel corso del tempo sono di gran lunga inferiori rispetto all’effettiva totalità dei beneficiari percettori di Reddito di Cittadinanza (nel primo caso) e di beneficiari R.I.A, ovvero di coloro che percepiscono contributi regionali (nel secondo caso). Con il termine “testimoni privilegiati” si fa riferimento ai nostri intervistati (beneficiari PUC e R.I.A.) grazie ai quali è stato possibile accedere a vissuti, ed esperienze personali (che non si sarebbero potute raccogliere altrimenti). La presente ricerca va a sottolineare che quest’ultimi sperimentano una specifica esperienza, dunque, per questo motivo, vengono definiti dei “testimoni privilegiati”. Dalle interviste effettuate emerge come il PUC rappresenta per i beneficiari sia un’opportunità di inclusione sociale, sia un’occasione di crescita personale; infatti, mediante la partecipazione a tali percorsi, essi sentono finalmente di appartenere a qualcosa di più grande, ad una comunità. Inizialmente, la misura prevedeva che il 30% dei percettori RdC dovesse essere inserita all’interno di progetti di questo tipo. È importante precisare che i PUC raffigurano un obbligo per il beneficiario di Reddito di Cittadinanza; inoltre, si tratta di una misura in cui si richiede un tipo di attivazione diversa e in cui si promuove una azione di non lavoro, ovvero di volontariato. In questo frangente le modalità con cui l’educatrice ha presentato la proposta ai beneficiari è stata cruciale: si intreccia da un lato il desiderio da parte degli utenti di “mettersi in gioco” e di “restituire alla comunità” (con relativa condizionalità legata all’attivazione) e dall’altro la volontà della persona di aderire ad un progetto di volontariato. I destinatari della presente ricerca sono soggetti beneficiari RdC e R.I.A. che hanno partecipato ai PUC e ai relativi progetti personalizzati, in quanto ritenuti ancora presumibilmente “occupabili” all’interno del mercato del lavoro. Essi sono stati

---

<sup>52</sup> <https://www.regione.veneto.it/web/rete-degli-urp-del>, consultato il 10/12/2022

riconosciuti dai Centri per l'impiego e dai servizi sociali dei comuni come in dovere di adempiere agli obblighi legati alla percezione del Reddito di Cittadinanza; pertanto, sono tenuti ad offrire la propria disponibilità nello svolgimento delle attività nell'ambito dei Progetti Utili alla Collettività.

La definizione di occupabilità ricopre la massima importanza perché costituisce lo spartiacque tra chi nel 2023 potrà ricevere tutte le mensilità RdC e chi un numero ridotto. L'Anpal (Agenzia Nazionale per le Politiche Attive del Lavoro) definisce l'occupabilità come "la probabilità che un individuo in cerca di occupazione possa trovare lavoro in un determinato arco di tempo" (Caritas Italiana, 2023, p. 7). Il dibattito tecnico internazionale è d'accordo nel ritenere occupabile colui per il quale questa probabilità è importante. Nel Reddito di Cittadinanza, sin dalla sua introduzione (2019), si considera occupabile chi è senza lavoro da non più di due anni. Il grado di occupabilità è determinato dal Centro per l'Impiego attraverso l'analisi dell'utente, che comporta di esaminare precedenti esperienze lavorative, competenze professionali, istruzione, situazione familiare, contesto socioeconomico e altro (Caritas, 2023, p. 7). Si fa riferimento a tutte quelle persone che hanno ancora oggi competenze e capacità spendibili nel mondo del lavoro e quindi ancora collocabili all'interno di esso. Inizialmente, l'ipotesi sottintesa del Reddito di Cittadinanza era che tale misura avrebbe dovuto compensare la mancanza di reddito nei momenti di disoccupazione, durante i quali i Centri per l'impiego dovevano aiutare la persona disoccupata nella ricerca del lavoro. In realtà la relazione tra povertà e lavoro è molto più complessa perché spesso all'interno delle famiglie povere non vi sono disoccupati. Bisogna comunque tenere conto che in molte famiglie vi sono persone adulte non facilmente occupabili, e qualora vi fossero, la loro "collocabilità" può venir meno o diminuire a causa di caratteristiche personali, quali: età, risorse umane, condizioni di salute oppure per la presenza di obblighi di cura verso altri membri a carico (Baldini, 2019 p. 10). I soggetti beneficiari RdC e R.I.A. che hanno svolto i PUC e i rispettivi progetti, invece, ci dicono molto sulla *componente attiva* delle due misure, ovvero quella che mira a promuovere l'integrazione socio-lavorativa della persona e la sua autonomia attraverso la realizzazione di percorsi di inclusione sociale utili alla collettività. Essi sono testimoni privilegiati dello studio che ci permettono di dar voce e di conoscere la loro esperienza: dando ascolto a ciò che hanno vissuto, alle loro testimonianze e ai loro pensieri è possibile cogliere il loro grado di soddisfazione rispetto

ai progetti svolti e l'effettiva efficacia dei due strumenti nel contrastare la povertà, tramite l'attivazione di percorsi di inclusione sociale.

Lo scopo della ricerca è quello di approfondire i meccanismi di implementazione dei progetti utili alla collettività (PUC) e dei progetti personalizzati R.I.A., quali dispositivi di attuazione del Reddito di Cittadinanza (RdC) e della misura regionale R.I.A., in Veneto. L'obiettivo generale dello studio è quello di andare ad indagare percezioni, pensieri e opinioni di coloro che hanno beneficiato di tali misure e che hanno svolto i relativi percorsi di inclusione sociale, in modo tale da comprendere direttamente dai beneficiari come viene vissuta in prima persona tale esperienza. Dunque, la presente ricerca, si pone il fine di capire qual è l'esperienza dei beneficiari PUC e R.I.A. sia rispetto a una declinazione della misura RdC che è poco presente in letteratura, sia rispetto a una misura prettamente locale che viene usufruita parallelamente (e a volte insieme all'RdC stesso). Per fare ciò è dunque indispensabile confrontarsi con coloro che hanno in prima persona svolto i PUC e i R.I.A.

### **3.3 Metodologia**

Il presente lavoro di ricerca viene condotto attraverso l'uso di strumenti propri dell'indagine qualitativa (intervista semi-strutturata). Lo scopo è quello di cogliere il pensiero e l'esperienza dei soggetti beneficiari PUC e di coloro che, in quanto beneficiari R.I.A. hanno partecipato a percorsi ad integrazione socio-lavorativa e di inclusione sociale. Tutte le interviste potranno essere audio/video registrate su consenso da parte dell'intervistato/a.

#### *3.3.1 Presentazione dello studio e connessione con un progetto di ricerca già in atto*

La presente tesi magistrale si inserisce all'interno di un progetto di ricerca già avviato da due ricercatrici di riferimento rispettivamente Dott.ssa Rosangela Lodigiani (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano), e Dott.ssa Martina Visentin (Università di Padova). Il progetto di ricerca è così nominato: "Gli obiettivi di attivazione e inclusione socio-lavorativa del Reddito di Cittadinanza. Uno studio di caso sul ruolo dei Progetti di Utilità Collettiva (PUC)". Ad anticipare l'avvio del progetto vi è stata una collaborazione tra le

referenti della ricerca e il Servizio Progetti e Inclusione Sociale del Comune di Padova Ufficio Progetti d'ambito la cui coordinatrice è la Dott.ssa Anna Piasentini. In seguito ad un periodo di tirocinio universitario svolto dalla tesista nonché studentessa Angelucci Rachele presso i Servizi Sociali del Comune di Este in area adulti disagio e povertà sociale, si realizzeranno alcune interviste anche ad utenti R.I.A. del Comune di Este che hanno partecipato a percorsi di inclusione sociale nel territorio. Il Comune di Este non ha avviato in questi anni nessun PUC per i cittadini residenti percettori di RdC, pertanto, per poter fare un confronto fra le misure di contrasto alla povertà tra Este e Padova, il lavoro di rilevazione verrà svolto anche con beneficiari R.I.A., in modo tale da fare un paragone tra le due misure. Vi sarà pertanto una collaborazione anche con l'assistente sociale del Comune di Este, Dr.ssa Bernardi Samuela per la raccolta delle informazioni e lo svolgimento delle interviste. Tali contributi sono necessari per la fase di rilevazione empirica prevista dal progetto, con lo scopo di:

- Comprendere passaggi e processi che permettano l'implementazione dei PUC e dei progetti personalizzati R.I.A. a livello locale;
- Descrivere il "profilo" del tipico beneficiario PUC/R.I.A. tramite l'analisi dei documenti disponibili sui PUC/R.I.A. già avviati;
- Raccogliere l'opinione dei beneficiari dei PUC/R.I.A. attraverso interviste qualitative semi-strutturate per raccontare le loro esperienze.

Per la realizzazione della ricerca si chiede di poter incontrare alcuni utenti beneficiari dei PUC e dei progetti personalizzati R.I.A. realizzati nel territorio padovano con il fine di raccogliere la loro testimonianza in merito, nonché poter accedere alla documentazione utile per raggiungere gli obiettivi sopra enunciati. I risultati ottenuti verranno poi restituiti attraverso spunti diretti di riflessione e scambio con il Servizio Progetti e Inclusione Sociale del Comune di Padova e con i Servizi Sociali del Comune di Este. Le azioni di rilevazione sul campo saranno realizzate dalla tesista nonché studentessa del corso magistrale di Innovazione e Servizio Sociale Angelucci Rachele, con l'affiancamento della docente e ricercatrice Prof.ssa Martina Visentin dell'Università di Padova. Inoltre, si sottolinea che la tutela dei dati viene assicurata dal protocollo sul consenso informato in allegato.



Il presente progetto di ricerca si pone anche tre obiettivi più specifici:

1. Colmare il gap conoscitivo da parte dei beneficiari RdC/R.I.A.;
2. Esplorare quale tipo di attivazione i PUC/R.I.A. promuovono;
3. Esplorare opinioni e pensieri dei beneficiari rispetto all'esperienza vissuta;

### *3.3.2 Struttura dell'intervista*

Nelle scienze sociali con l'espressione "intervista qualitativa" si fa riferimento sia alle interviste semi-strutturate sia a quelle non strutturate: questo tipo di intervista non standard può essere definita come un dialogo, il cui scopo è la raccolta di informazioni. Tale strumento di rilevazione permette di entrare in contatto con percezioni e opinioni degli individui, consente di comprendere i modi con cui vengono definite le situazioni sociali e di indagare come gli attori sociali costruiscono la realtà (De Lillo, 2010, p. 77). Nella ricerca sociale il tipo di intervista che presenta il grado minimo di strutturazione è l'intervista semi-strutturata, la cui traccia si limita a delimitare una serie di domande. Le interviste qualitative semi-strutturate sono strumenti di raccolta di informazioni caratterizzati da alta elasticità nei modi con cui sono condotte e da una forte simmetricità dei ruoli tra intervistato e intervistatore. Il ricercatore è intenzionato a comprendere opinioni e pensieri dell'intervistato (si pone enfasi sull'esperienza e sul senso che la persona dà alla stessa), andando alla ricerca di risposte piene di dettagli. L'intervistatore è libero di approfondire determinate tematiche o di fare riflessioni insieme all'intervistato, ponendo anche domande che si allontanano dalla traccia di intervista (De Lillo, 2010). La direzione verso cui va l'analisi qualitativa è frutto dell'interazione che si crea fra intervistato e intervistatore e della capacità del ricercatore di saper far raccontare all'intervistato la sua esperienza sull'argomento proposto (De Lillo, 2010).

Lo strumento che si è deciso di utilizzare per la realizzazione del presente progetto di ricerca è l'intervista qualitativa semi-strutturata. Si è ritenuto di optare per tale tipo di metodologia perché la qui presente indagine si pone tra gli obiettivi anche quello di accedere alla prospettiva del soggetto, mettendo in luce l'unicità e l'irrepetibilità dell'esperienza vissuta da esso. La traccia di intervista è stata sviluppata e applicata alla ricerca con lo scopo di ascoltare dai diretti interessati, ovvero dalle persone che hanno vissuto (o stanno vivendo) l'esperienza dei PUC e dei progetti personalizzati R.I.A., cosa pensano di tale misura/opportunità, se è stata positiva o meno, e perché, cosa è piaciuto

loro di tale esperienza e cosa cambierebbero. La traccia riporta un elenco di argomenti e questioni da discutere, non per forza con un ordine prestabilito e, senza una formulazione precisa o delle modalità di risposta predefinite. Le interviste semi-strutturate, infatti, sono caratterizzate da un basso grado di direttività: il ruolo che viene svolto dall'intervistatore nel "condurre" l'intervista, quindi, è piuttosto misurato (De Lillo, 2010). Come solitamente sono costituite la gran parte delle interviste semi-strutturate anche in questo caso le domande presenti all'interno della traccia sono quasi esclusivamente domande aperte.

Come è possibile constatare si tratta di una traccia fissa con le stesse domande (già prestabilite) che è stato possibile poi adattare ai singoli intervistati, sia nel modo in cui vengono poste, sia nel loro ordine. Vi è un ampio spazio che viene lasciato ai soggetti per raccontarsi dove, se lo vogliono o lo desiderano, possono approfondire alcuni punti e dare informazioni più precise. L'intervistato viene lasciato pertanto libero di esprimere le sue opinioni e i suoi pensieri, in più i ruoli tra le parti sono pressoché equivalenti (Bichi, 2011). Al termine di ogni intervista, come domanda conclusiva, si è pensato di chiedere agli intervistati di valutare la loro esperienza su una scala da 1 a 10, in modo tale che essi potessero misurare in maniera più concreta e diretta ciò che hanno vissuto. La prima parte dell'intervista è quella più strutturata e verrà realizzata coinvolgendo, oltre all'utente, anche le due professioniste di riferimento operanti all'interno del servizio: per quanto riguarda il Comune di Padova l'educatrice Dr.ssa D'Aloisio Paola, mentre per il Comune di Este l'assistente sociale Dr.ssa Bernardi Samuela. Successivamente, l'intervista vedrà coinvolti ricercatore e intervistato privatamente, in modo tale che la persona possa raccontare la sua esperienza personale in un contesto di riservatezza (che ne garantisce l'anonimato).

La prima sezione di intervista che vede coinvolte anche le due operatrici va ad indagare le modalità di richiesta e accesso al servizio, nonché come il beneficiario ha ricevuto la proposta di partecipare al progetto. Verranno posti degli interrogativi volti a rilevare quando è stato richiesto il RdC o il R.I.A., quando è stato attivato il PUC o il progetto personalizzato R.I.A., quanto è durato, eventuali problematiche (tempistica, burocrazia), l'ambito di intervento, forme di monitoraggio dell'attività svolta e modalità di contatto con i servizi.

La seconda sezione di intervista è strutturata in modo più flessibile dal momento che lascia spazio a riflessioni più personali del beneficiario: quest'ultimo può andare a raccontare la sua esperienza e come l'ha vissuta. In questa parte verranno poste delle domande che andranno ad indagare il ruolo e le mansioni che il beneficiario PUC – R.I.A ricopriva durante il servizio, verrà infatti chiesto all'intervistato di descrivere una sua giornata tipica di lavoro. Sempre in questa parte verranno posti degli interrogativi volti a cogliere cosa l'intervistato pensa dell'esperienza che ha vissuto, quali sono stati i suoi stati d'animo prima di iniziare e quali sono le sue opinioni al termine del progetto, se lo rifarebbe oppure no, cosa cambierebbe e cosa ne pensa del fatto che a chi percepisce il Reddito di Cittadinanza venga chiesto di partecipare ai PUC. Infine, si andrà ad esplorare il ruolo che il servizio e i rispettivi professionisti hanno ricoperto nel presentare per la prima volta questo tipo di esperienza alla persona. L'intera intervista verrà svolta nel rispetto della privacy e della riservatezza dell'intervistato. Inoltre, proprio per le caratteristiche e il tipo di utenza con cui ci si è rapportati si precisa che non è stato affatto semplice realizzare le interviste. In particolare, per quanto riguarda i beneficiari R.I.A. disponibili a partecipare allo studio si tratta di utenti con una scolarizzazione medio-bassa per cui si è dovuto utilizzare un linguaggio semplice e chiaro. Si è scelto di utilizzare come strumento l'intervista semi – strutturata perché nonostante siano state poste a tutti le stesse domande e nel medesimo ordine, è comunque stato possibile lasciare spazio e libertà all'intervistato di poter rispondere come meglio crede (Bichi, 2011, p. 54). La traccia utilizzata, infatti, prevede un insieme fisso e ordinato di domande aperte che è stato però possibile adattare in base alla persona che ci si è trovati di fronte. Pertanto, è sì presente una traccia fissa che prevede le stesse domande per tutti gli intervistati, ma la conduzione del colloquio è dipesa dalle risposte fornite da ciascun soggetto. Ad esempio, è accaduto che nel corso di alcune interviste delle domande non siano state neanche poste perché l'intervistato aveva già dato informazioni su quel tema in un interrogativo precedente. Inoltre, all'interno di una stessa intervista ci sono stati altri interventi atti a migliorare la comprensione della risposta, o a garantire un approfondimento della stessa. Si è cercato di realizzare un'intervista in cui ogni singola persona intervistata sia lasciata libera di rispondere come meglio crede, esprimendo quelle che sono le sue opinioni rispetto all'esperienza vissuta; pertanto, dando voce alle sue valutazioni e pensieri, l'intervistato è stato autorizzato a condurre insieme alle referenti del progetto l'intervista.

Per lo più, la traccia si limita a prefissare le domande ma non le risposte, che rimangono a capo dell'intervistato. Le interviste semi-strutturate possono essere valutate come insiemi ordinati di domande che presentano tra loro gradi differenti di standardizzazione e di direttività (Bichi, 2011, p. 57). Tale aspetto le differenzia da altri strumenti di ricerca come il questionario, i racconti e le storie di vita, nelle quali, hanno predominanza gli atti di interrogazione standardizzati e quelli non standardizzati (Bichi, 2011, pp. 57-58). La traccia di intervista semi-strutturata utilizzata per realizzare il presente studio ha lo scopo di raccogliere il più possibile informazioni, stabilire fatti e fornire delle testimonianze delle esperienze vissute che siano il più possibile "veritiere." Per questo sono state pensate e strutturate delle domande precise e specifiche. Le ricercatrici tramite le interviste condotte hanno cercato di ricostruire ciò che è accaduto, in favore di una restituzione "oggettiva" del racconto, verificandone anche la veridicità. Ciò che si vuole cogliere è il punto di vista delle persone, la loro testimonianza e le loro definizioni delle situazioni che hanno vissuto. Cosa pensano dell'esperienza svolta? Quali sono le loro considerazioni e percezioni in merito allo svolgimento dei PUC e dei percorsi di inclusione sociale R.I.A.? Sono interventi che dal loro punto di vista sono stati utili o meno? Queste sono solo alcuni temi che, tramite la traccia proposta, si è cercato di indagare.

### **3.4 Accesso al campo**

In questo paragrafo si andranno a definire le modalità di accesso al campo, ovvero come è stato possibile entrare in contatto con i servizi di contrasto alla povertà e le relative caratteristiche delle persone intervistate. In particolare, si vuole precisare come si è arrivati a eseguire la ricerca; ovvero come, e tramite chi, è stato possibile individuare le persone da intervistare, cosa è successo, e le relative modalità operative. Per ciò che riguarda le interviste a beneficiari PUC è bene precisare che la realizzazione della presente indagine è stata preceduta dapprima da una mediazione, trasformata poi in una collaborazione, tra le referenti dello studio, e il Servizio Progetti e Inclusione Sociale del Comune di Padova Ufficio Progetti d'ambito la cui coordinatrice è la Dott.ssa, nonché assistente sociale, Anna Piasentini. I primi accordi con l'ufficio e con le professioniste sono avvenuti inizialmente telefonicamente e/o tramite mail, nelle quali le relatrici del progetto presentavano la ricerca, gli obiettivi e le modalità di intervento. Solo dopo aver

inviato una richiesta ufficiosa di collaborazione, approvata dalla coordinatrice Dr.ssa Anna Piasentini, dove si chiedeva conferma e disponibilità per effettuare le interviste, è stato possibile iniziare il lavoro. Prima di dare avvio allo studio le ricercatrici hanno però incontrato, presso i Servizi Sociali del Comune di Padova, entrambe le professioniste con lo scopo di conoscerle personalmente e presentare loro la traccia di intervista preparata. Successivamente, è stato poi possibile accordarsi con l'educatrice responsabile della realizzazione dei PUC per il Comune di Padova, Dott.ssa D'Aloisio Paola, per l'esecuzione delle interviste e l'individuazione delle persone da intervistare. Il target di beneficiari PUC individuato dall'educatrice possiede una scolarizzazione medio-alta, dunque in alcuni casi, si è potuto utilizzare anche un linguaggio più forbito e specifico. Per quanto riguarda invece le interviste effettuate a beneficiari R.I.A. (Reddito di Inclusione Attiva), l'accesso al campo è avvenuto a seguito di un periodo di tirocinio svolto da me medesima, nonché tesista, presso i Servizi Sociali del Comune di Este. Il principale contatto per lo svolgimento dello studio è stata la Dr.ssa Bernardi Samuela, assistente sociale dell'area adulti disagio e povertà sociale del Comune di riferimento, tramite la quale è stato possibile contattare coloro che, in quanto inseriti in percorsi R.I.A., potevano prendere parte all'analisi. Specifichiamo che i soggetti individuati dall'assistente sociale e i relativi progetti messi in atto nel territorio estense fanno riferimento solamente a R.I.A. di *sostegno*, il cui scopo principale è quello di promuovere un'integrazione sociale della persona beneficiaria dell'intervento. La tipologia di utenza che ha preso parte all'analisi si può considerare particolarmente fragile e vulnerabile, di conseguenza si è cercato di utilizzare un linguaggio il più possibile semplice e diretto.

#### *3.4.1 Il gruppo di intervistati: identificazione dei soggetti da intervistare*

Nel condurre una ricerca qualitativa il ricercatore si trova a dover prendere delle decisioni in merito al *disegno della ricerca*. In primo luogo, deve focalizzarsi sull'argomento di studio e sulla formulazione del relativo interrogativo conoscitivo. Successivamente si passa alla definizione del campione e alla selezione di coloro che condurranno le interviste (De Lillo, 2010, p. 85). La definizione del campione riveste un ruolo importante nel caso di ricerche che utilizzano come tecnica di raccolta delle informazioni *interviste semi-strutturate*. Un ulteriore passo da compiere è perciò quello di individuare i soggetti che prenderanno parte all'analisi, ovvero gli intervistati. La qui presente tesi di ricerca si

propone di indagare, tramite un'intervista semi-strutturata, i significati che gli attori sociali (ovvero gli utenti beneficiari) attribuiscono all'esperienza che hanno vissuto, in modo tale da poter così rispondere all'interrogativo di ricerca che ci si è posti. Gli intervistati sono di conseguenza stati scelti in un modo "strategico", ovvero in base al fatto che essi sperimentano in prima persona quel determinato fenomeno sociale (nel suddetto caso che abbiano quindi partecipato ai PUC o ai progetti personalizzati R.I.A.), così che possano avere una certa conoscenza in merito al fenomeno oggetto dello studio. L'elenco delle persone da intervistare è stato direttamente fornito dalle due professioniste di riferimento operanti all'interno del Servizio Progetti e Inclusione Sociale del Comune di Padova (per i PUC) e dei Servizi Sociali del Comune di Este (per i R.I.A.). Nel compiere tale operazione è stato possibile avvalersi di nominativi forniti dal personale operante nei due comuni coinvolti: sono stati pertanto individuati come soggetti da intervistare tredici utenti beneficiari RdC e sette utenti beneficiari R.I.A. che hanno partecipato ai PUC o ai relativi percorsi personalizzati R.I.A., per un totale di venti persone. Le unità selezionate sono quindi in possesso di caratteristiche rilevanti che permettono di esplorare e comprendere i temi e gli interrogativi che l'analisi intende indagare. I soggetti individuati per poter partecipare all'analisi ed essere intervistati devono dover aver preso parte a progetti PUC (per i percettori di RdC), e a percorsi personalizzati R.I.A. (per coloro che ricevono contributi dalla regione), essere maggiorenni e residenti nel comune di riferimento. Gli intervistati sono stati dapprima contattati telefonicamente dall'educatrice Dr.ssa D'Aloisi Paola (per i PUC) e dall'assistente sociale Dr.ssa Bernardi Samuela (per i R.I.A.); successivamente, una volta ottenuto il consenso a partecipare all'intervista, è stato loro proposto luogo e data dell'appuntamento in modo tale da poter procedere con l'indagine. Una volta giunti nel luogo dell'incontro le ricercatrici hanno poi provveduto a spiegare agli intervistati lo scopo della ricerca e il loro indispensabile ruolo nel parteciparvi. In seguito, una volta compilato il modulo sulla privacy (in allegato), si è dato avvio all'intervista. Gli uffici competenti hanno provveduto a mettere a disposizione delle stanze apposite per poter svolgere le interviste, nel rispetto della riservatezza dei partecipanti coinvolti e affinché il colloquio potesse essere svolto in assoluta tranquillità.



## **Capitolo IV**

### **L'esperienza dei beneficiari**

All'interno di questo ultimo capitolo la trattazione si apre con l'analisi delle interviste effettuate, attraverso l'individuazione di temi ricorrenti e differenze che guideranno l'intera esposizione. Si procederà con una descrizione di quanto è emerso dalle singole interviste, soffermandosi in particolare su opinioni e pensieri degli intervistati in modo tale da far emergere quali sono stati i meccanismi di implementazione di tali progetti e come i beneficiari PUC e R.I.A. hanno vissuto questa esperienza. Infine, nel capitolo, si presenteranno alcune riflessioni conclusive sull'argomento: vengono riportate parti delle interviste per cercare punti in comune e visioni diverse relative all'esperienza che gli intervistati hanno vissuto.

#### **4.1 Analisi delle interviste effettuate**

Il presente progetto di ricerca si è svolto grazie alla collaborazione con i servizi sociali Ufficio Progetti d'Ambito – del Comune di Padova e con i servizi sociali del Comune di Este. Il contributo maggiore proviene però direttamente dagli intervistati, ovvero da coloro che hanno partecipato ai Progetti di Utilità Collettiva (PUC) e ai progetti personalizzati R.I.A. nei comuni di appartenenza. Essi costituiscono il nostro campione, che, come enunciato nel capitolo precedente è di tipo strategico: le persone intervistate sono state individuate dall'educatrice e dall'assistente sociale di riferimento, la scelta è ricaduta su coloro che hanno preso parte a progetti direttamente attivati dalle professioniste e che hanno perciò potuto aderire, in base alle loro caratteristiche, all'analisi. La rilevazione è stata effettuata svolgendo delle interviste semi-strutturate a chi si è dimostrato disponibile a collaborare per la realizzazione della ricerca. Asserendo alle singole interviste esse sono state realizzate nei mesi di dicembre, gennaio e febbraio del medesimo anno e di quello appena trascorso, a Padova ed Este. Tutte le persone coinvolte sono state molto cordiali e hanno risposto alle mie domande, in certi casi anticipando anche alcuni argomenti senza che io dovessi introdurli.



I risultati e le risposte più significative emerse dalle interviste verranno riportate più dettagliatamente nel sottoparagrafo successivo, per cui in questo contesto si procederà ad introdurre alcune informazioni basilari socio-anagrafiche quali la provenienza, l'età e il titolo di studio dei soggetti intervistati, in modo tale da ricostruire il profilo del tipico beneficiario PUC e/o R.I.A. Si precisa che i partecipanti all'analisi sono un totale di venti persone. Per quanto riguarda le fasce d'età degli intervistati, la più predominante risulta essere quella compresa tra i cinquanta e i sessant'anni (13). L'età media dei partecipanti all'indagine, infatti, si attesta intorno ai cinquantatré anni, sia per quanto riguarda i soggetti intervistati in merito ai PUC, sia per coloro che hanno aderito ai percorsi personalizzati R.I.A. La fascia di età trenta quarant'anni è invece rappresentata da sole quattro persone all'interno del campione, e, due di essi, hanno rispettivamente trenta e trentatré anni. L'aver intervistato soggetti appartenenti prevalentemente alla prima classe di età sopra riportata non è dettata da motivazioni o ragioni peculiari. Molto probabilmente la gran parte di coloro che hanno aderito ai PUC e ai progetti R.I.A. nei due comuni di riferimento fanno primariamente capo a quella specifica fetta di popolazione (50-60 anni) e pertanto, le due professioniste, hanno proposto loro di partecipare all'intervista. Inoltre, non si riportano dati rispetto a classi di età inferiore (under 30); mentre nessuno dei partecipanti ha più di sessantacinque anni. Passando poi alla composizione di genere essa risulta essere piuttosto simile, si è cercato di intervistare in parti uguali persone di sesso maschile (9) e persone di sesso femminile (11) in modo tale da poter giungere a risultati omogenei. Invece, per ciò che concerne i dati relativi alla residenza dei partecipanti alla ricerca, si precisa che si tratta di persone che risiedono nel comune di riferimento e presa in carico, rispettivamente comune di Padova per i beneficiari PUC e comune di Este per i beneficiari R.I.A. (di sostegno). In questo frangente è bene precisare che sette degli intervistati hanno la cittadinanza straniera, rispettivamente di origine: marocchina (2 – entrambi R.I.A.), macedone (1 – R.I.A.), iraniana (1 – PUC), sudamericana (1 – PUC) albanese (1 PUC) ed ecuadoriana (1 PUC); mentre la rimanente parte, maggioritaria, ha la cittadinanza italiana. Per ciò che riguarda gli intervistati PUC il grado di istruzione si rileva piuttosto eterogeneo, si va da chi è in assenza di titolo (2), a chi ha la licenza media (3), il diploma di secondo grado (5) fino ad arrivare alla laurea triennale (3). Le persone intervistate in merito ai progetti personalizzati R.I.A., invece, a differenza dei beneficiari PUC hanno titoli di studio medio-bassi e più omogenei tra loro: nessun titolo (3), licenza

elementare (3) e infine licenza media (1). Indagando più specificatamente alcune caratteristiche che vanno a costuire il profilo degli intervistati che hanno preso parte alla ricerca possiamo constatare in entrambe le situazioni (sia beneficiari PUC, sia beneficiari R.I.A.) che si tratta per la gran parte dei casi di uomini o donne sole (13), oppure di persone che convivono con uno o più figli minori e che hanno una rete parentale e sociale piuttosto ristretta. Nel caso dei beneficiari PUC il numero di persone intervistate che vivono da sole è più alto rispetto ai beneficiari R.I.A. La durata generale dei progetti va da un minimo di due mesi ad un massimo di sette. Per ciò che riguarda i PUC si è potuto verificare che ci sono stati dei rinnovi (seconde esperienze) tra gli intervistati, mentre in riferimento ai progetti R.I.A. ciò non è stato possibile, nessuno dei soggetti intervistati ha potuto svolgere nuovamente l'esperienza malgrado ci fosse la volontà di farlo. In questi casi i progetti sono continuati esclusivamente come volontariato, su decisione della singola persona. I beneficiari R.I.A. che hanno partecipato alla ricerca sono tutte persone già in carico ai servizi sociali del comune di Este. Al contrario, per quanto riguarda i beneficiari PUC, cinque di essi erano stati inviati direttamente dai Centri per l'impiego, mentre i rimanenti (8) provengono dai servizi sociali del comune di Padova.

Tabella 1: Caratteristiche beneficiari PUC

	<b>Sesso</b>	<b>Età</b>	<b>Cittadinanza</b>	<b>Istruzione</b>	<b>Settore</b>	<b>Durata</b>	<b>Invio</b>
<i>1</i>	F	59	Italiana	Licenza media	Biblioteca	5 mesi	CpI
<i>2</i>	F	51	Iraniana	Diploma superiore	Museo	6 mesi	CpI
<i>3</i>	F	59	Italiana	Laurea	Biblioteca	3 mesi	CpI
<i>4</i>	F	59	Sudamericana	Nessun titolo	Museo	3 mesi	SS
<i>5</i>	M	53	Albanese	Nessun titolo	Parco	6 mesi	SS
<i>6</i>	M	60	Italiana	Laurea	Museo	7 mesi	SS
<i>7</i>	M	57	Italiana	Licenza media	Parrocchia	4 mesi	CpI
<i>8</i>	M	33	Italiana	Diploma superiore	Parrocchia	4 mesi	SS
<i>9</i>	M	60	Italiana	Diploma superiore	Biblioteca	4 mesi	SS
<i>10</i>	M	61	Italiana	Diploma superiore	Biblioteca	6 mesi	SS
<i>11</i>	F	52	Italiana	Laurea	Biblioteca	/	SS
<i>12</i>	F	30	Ecuadoriana	Diploma superiore	Museo	2 mesi	CpI
<i>13</i>	F	48	Italiana	Licenza media	Biblioteca	9 mesi	SS

Tabella 2: Tavola di sintesi beneficiari PUC

INTERVISTE PUC – MEDIE					
<b>Tot M/F</b>	M (6)			F (7)	
<b>Età Media</b>	52,5 anni				
<b>Cittadinanza</b>	Italiana (9)	Iraniana (1)	Sudamericana (1)	Albanese (1)	Ecuadoriana (1)
<b>Istruzione</b>	Nessuna (2)	Licenza media (3)	Diploma superiore (5)		Laurea (3)
<b>Settore</b>	Biblioteca (6)	Museo (4)	Parrocchia (2)	Parco (1)	
<b>Durata</b>	Quattro/cinque mesi				
<b>Invio</b>	CpI (5)		SS (8)		

Tabella 3: Caratteristiche beneficiari R.I.A.

	<b>Sesso</b>	<b>Età</b>	<b>Cittadinanza</b>	<b>Istruzione</b>	<b>Settore</b>	<b>Durata</b>	<b>Invio</b>
1	M	59	Italiana	Elementare	Patronato	6 mesi	SS
2	M	55	Italiana	Elementare	Cooperativa	2 mesi	SS
3	F	40	Macedone	Nessun titolo	Scuola	6 mesi	SS
4	F	67	Italiana	Licenza media	Biblioteca	/	SS
5	M	55	Marocchina	Nessun titolo	Scuola	3 mesi	SS
6	F	51	Italiana	Elementare	Patronato	8 mesi	SS
7	F	41	Marocchina	Nessun titolo	Pulizie vigili	6 mesi	SS

Tabella 4: Tavole di sintesi beneficiari R.I.A.

INTERVISTE R.I.A. – MEDIE					
<b>Tot M/F</b>	M (3)		F (4)		
<b>Età Media</b>	52,6 anni				
<b>Cittadinanza</b>	Italiana (4)		Macedone (1)	Marocchina (2)	
<b>Istruzione</b>	Nessun Titolo (3)		Lic. elementare (3)	Lic. media (1)	
<b>Settore</b>	Biblioteca (1)	Patronato (2)	Pulizie (1)	Cooperativa (1)	Scuola (2)
<b>Durata</b>	Cinque mesi				
<b>Invio</b>	SS (7)				

## 4.2 Il punto di vista dei beneficiari PUC

Di seguito focalizzeremo l'attenzione sull'esperienza vissuta dai beneficiari PUC che si sono resi disponibili a partecipare allo studio; in particolare analizzeremo i temi trattati nel corso delle interviste effettuate e relativi pensieri ed opinioni dei beneficiari in merito a ciò che hanno vissuto. La prima parte dell'intervista viene svolta in presenza dell'educatrice e va ad indagare tempi e modalità in cui è stato richiesto il Reddito di Cittadinanza e poi il relativo PUC, possibili nodi problematici legati alla burocrazia e ai tempi di avvio, l'ambito di intervento, eventuali forme di accesso ad altre misure di sostegno e infine le modalità di contatto tra i servizi e l'utente. Dalle interviste effettuate è emerso che i principali ambiti di intervento ed enti presso cui si sono svolti i PUC nel territorio di Padova sono stati settori attinenti all'ambito culturale, sociale e artistico quali la *biblioteca*, *il museo*, *il patronato*, *la parrocchia* (San Bellino), *il dopo scuola* (in particolare come sorveglianza ai bambini) e infine *il parco* (area verde). Per ciò che concerne invece la durata media dei PUC gli intervistati dichiarano tempi che vanno da un minimo di tre mesi ad un massimo di sei. L'orario di servizio andava dalle dieci alle quindici ore settimanali; pertanto, la persona, risultava solitamente impegnata nello svolgimento del PUC per circa due o tre giorni alla settimana. Inoltre, ci sono stati tre casi

in cui si è data la possibilità ad alcuni beneficiari di svolgere nuovamente l'esperienza del PUC e avviare così un nuovo progetto.

#### *4.2.1 Focus sulla prima esperienza PUC*

Dalle testimonianze di seguito riportate si può constatare che per la totalità degli intervistati si trattava della primissima esperienza come PUC:

*“Si, è stata la mia prima esperienza PUC, e anche la mia prima esperienza in questo campo. Non ero mai andata dagli assistenti sociali e quindi questa è stata la mia prima volta in assoluto. Sai, quando non c'è lavoro ti sfruttano, per cui per tanti anni ho lavorato in nero. Anche se il datore di lavoro doveva mettermi in regola, infatti, all'improvviso, mi ero trovata senza un lavoro. Poi non era un lavoro stabile, mi chiamava quando aveva bisogno e se ero ammalata ad esempio non ero nemmeno pagata” (Intervista 2 PUC).*

*“Si, questa è stata la mia prima esperienza come PUC. Io mi aiuto con dei lavori manuali che faccio per amore del mio ingegno ma per molto tempo ho lavorato in nero perché nella mia area non trovavo lavoro. Anche quando ho lavorato come badante e nella azienda in cui facevo le pulizie non mi hanno mai offerto di lavorare in regola. Alla fine, tu senti sempre dire: “gli stranieri vengono qua e lavorano in nero”, si è vero ma ci sono anche tanti italiani che vedono nelle straniere un modo di avere un lavoro meno costoso”. (Intervista 4 PUC).*

*“Si, era la prima esperienza e unica tutt'ora. Le do una mia interpretazione: io ho sempre fatto dei lavoretti ufficiali durante il periodo di percezione del RdC, per cui nella confusione iniziale del RdC probabilmente chi per l'INPS figurava di raccogliere contributi veniva messo un po' in secondo piano e quindi per lungo tempo con me nessuno si è mai fatto vivo per partecipare ai PUC” (Intervista 9 PUC).*

I frammenti riportati sono particolarmente significativi perché possono essere associati al fenomeno dei cosiddetti working poor (si rimanda la Capitolo II). Accade che molti dei percettori di misure di contrasto alla povertà come nel caso del Reddito di Cittadinanza sono persone che nel mercato del lavoro ci sono entrati/e ma che poi ne sono usciti/e. Spesso, infatti, si trovano a dover svolgere lavori saltuari e precari che vanno a tradursi nel sommerso. Dalle interviste si evince anche l'importanza dell'indipendenza economica e del lavoro per gli intervistati:

*“Detto questo io alle ragazze invece adesso consiglio di ritagliarsi uno spazio assolutamente nel mondo dell'indipendenza. Me lo diceva sempre mia nonna: “ricordati che la libertà viene dall'indipendenza economica” (Intervista 3 PUC).*

#### *4.2.2 Eventuale accesso ad altre misure di sostegno*

Gran parte delle persone intervistate afferma di aver fatto richiesta di Reddito di Cittadinanza in autonomia a seguito di un periodo di difficoltà economica che stava attraversando. Inoltre, quasi la totalità dichiara di non percepire altri “aiuti” oltre al Reddito di Cittadinanza, eccetto pochi casi (2) che dichiarano di aver ricevuto alcuni piccoli sostegni da parte del Comune:

*“Io non ricevevo altri aiuti, posso affermare che il Reddito di Cittadinanza mi ha dato una grossa mano ad uscire dalle problematiche” (Intervista 7 PUC).*

*“Ho fatto richiesta di Reddito di Cittadinanza in modo del tutto casuale. Un giorno ho scoperto che pagavo nella mia bolletta un importo in cui c'era un bonus per i poveri allora sono andato al CAF e ho chiesto informazioni. Mi hanno poi fatto la pratica per il bonus energetico e lì avendo i miei dati mi hanno fatto anche la pratica di Reddito di Cittadinanza” (Intervista 9 PUC).*

*“Adesso vedo ancora un po' di mesi davanti a me ma tra poco mi scadrà sia il PUC sia il Reddito di Cittadinanza. Per questo sono molto preoccupato perché io non ho proprio nessun reddito. Poi guardi sono qui speranzoso perché l'anno scorso sotto Natale il Comune mi ha dato due assegni da 200 € più un buono spesa da 50 €. Quello che possono fare loro lo fanno però non hanno le mani nel lavoro vero e proprio a quanto pare, soprattutto per chi come me non è né tanto disabile né poco; quindi, è anche per questo motivo che non riescono a trovarmi un collocamento” (Intervista 8 PUC).*

*“Guardi, io oltre al Reddito di Cittadinanza non ricevo altre misure di sostegno. Ricevo solamente un piccolissimo aiuto dal mio ex marito, insufficiente ovviamente, perché se fosse sufficiente non sarei qui. Quindi nonostante abbia la possibilità di aiutarmi molto di più non lo fa, ma umanamente capisco. Io sono laureata in Lingue, ogni tanto faccio qualcosa come, ad esempio, delle ripetizioni ma non ho mai lavorato” (Intervista 3 PUC).*

*“Lo scorso anno ho ricevuto per un po' un sussidio straordinario, il Reddito di Emergenza. Poi ho ricevuto un piccolo sussidio dal comune per svolgere un corso di formazione ICDL e lì ho ricevuto un contributo per pagarmi il corso” (Intervista 11 PUC).*

D'altro canto, in una sola intervista si rileva il caso di un beneficiario RdC che riceveva una somma piuttosto esigua per quanto riguarda il compenso economico:

*“Diciamo che il mio non è neanche stato un Reddito di Cittadinanza. Io ho pensato molto di più ad integrarmi. Ovviamente tutti abbiamo bisogno di stare il meglio possibile, quindi io avevo fatto la domanda RdC e all'inizio mi erano stati dati 180 euro, poi me l'hanno dimezzato a 90. Siamo andanti avanti per un periodo di circa tre mesi così fino a quando poi non ho iniziato a fare qualche lavoretto e da lì non ho più fatto nessuna domanda”* (Intervista 6 PUC).

#### *4.2.3 Quali criticità? Tempistica e burocrazia*

Passando invece agli eventuali “nodi problematici” relativi alla burocrazia e ai tempi di avvio delle progettualità non si riscontrano particolari criticità da parte dei beneficiari. Vi sono però cinque casi in cui gli intervistati hanno raffrontato problematiche e ostacoli comuni legati alle piattaforme informatiche (MyAnpal e GepI). La piattaforma GepI fa riferimento al Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali e serve a coordinare i Patti per l'inclusione sociale da parte dei servizi sociali e i PUC. La piattaforma MyAnpal, invece, serve a selezionare dati sui Patti per il lavoro di cui sono competenti i Centri per l'impiego (Rapporto Caritas, 2023). Il Reddito di Cittadinanza è una misura molto ambiziosa, non solo per i suoi obiettivi e la platea di beneficiari, ma anche per la volontà di mettere in relazione enti come i Centri per l'impiego e i servizi sociali territoriali, che non sempre riescono a comunicare tra loro (Bruno, Maino, Lodigiani, 2022). Dalle parole di alcuni degli intervistati (più relativa conferma da parte dell'educatrice operante all'interno del servizio) si ravvisa come le piattaforme RdC vengano considerate lente, non aggiornate, e ne è stata contestata in particolare la ridotta interoperatività, ovvero il mancato collegamento tra i due sistemi, che non comunicano fra loro, ostacolando l'accesso a dati che sarebbero di scambievole utilità per gli operatori implicati nella presa in carico delle persone. I dati non sono poi aggiornati in tempo reale, dal momento che questo procedimento dipende dal caricamento svolto dal Ministero del Lavoro una volta che l'Inps ha trasmesso i dati (Rapporto Caritas, 2023). Pertanto, dalle interviste, si riscontra una certa difficoltà nel rendere compatibili le due piattaforme soprattutto nello scambio di informazioni. La problematica maggiore è legata al fatto che il sistema, basato su una serie di piattaforme non ben dialoganti tra loro (Inps, MyAnpal e GepI), fornisce agli operatori che le utilizzano informazioni incomplete, causando così dei rallentamenti.



Una delle criticità emersa dalle interviste è che le piattaforme non comunicano tra di loro e questo, in alcuni casi, non ha permesso ai beneficiari RdC di continuare e/o rinnovare l'esperienza del PUC:

*“Io mi sono trovata molto bene e posso dire, mi sarebbe anche piaciuto tenermi un posto di lavoro così. È stata veramente una bella realtà che avrei proseguito volentieri, purtroppo però la piattaforma non ha più funzionato dal 30 ottobre al 31 ottobre e a malincuore ho dovuto terminare il progetto”*(Intervista 1 PUC).

*“Certamente, io avrei continuato molto volentieri questa esperienza. Appena Paola mi ha chiamato subito ho detto che volevo continuare e ho proseguito fin che è stato possibile. Purtroppo, successivamente, l'educatrice mi ha informata che non potevo più continuare. Il personale del museo in cui facevo il PUC era molto dispiaciuto: speriamo che la situazione si sblocchi”* (Intervista 2 PUC).

*“Lei ha interrotto l'esperienza solo per un problema di piattaforma . Quello che volevo dirti prima della comunicazione tra le due piattaforme. Infatti, terminato il progetto (il 31 ottobre) lei avrebbe dovuto ricominciare il primo di novembre ma non sono riusciti ad abbinare il suo nome al progetto perché il centro per l'impiego in quel momento non riusciva a vedere il progetto terminato. Quindi tutti quelli che avevano progettualità fino al 31 ottobre che erano in quattro tra museo e biblioteca al Centro per l'impiego risultavano aperti mentre a me (servizi sociali) chiusi”* (Educatrice).

*“Adesso vi è un periodo successivo di reddito e io seppur con i miei limiti dell'età sono più che disponibile a partecipare ad un altro PUC, però purtroppo la mia richiesta non si è concretizzata. Mi è parso di capire che i siti non erano ben organizzati, inoltre c'erano tante persone da gestire che dovevano fare i PUC e quindi si doveva andare a rotazione”* (Intervista 9 PUC).

*“Io ho terminato il PUC ma poi a causa della convenzione non ho più potuto rifare l'esperienza nuovamente o prolungarla. Io non ho avuto più modo di continuare”* (Intervista 10 PUC).

#### *4.2.4 Il ruolo dei servizi nel presentare il progetto*

In merito a quanto emerso dalle interviste, bisogna evidenziare come il numero alto di beneficiari di RdC attuale non permetta di creare in tempi rapidi i progetti per l'inclusione e l'integrazione sociale. Dunque, si deve ancora insistere sulla esigenza di continuare nel

rafforzamento dell'organico del personale dei servizi sociali: occorre un investimento sui servizi sociali, con interventi destinati alla formazione e al sostegno degli assistenti sociali, senza trascurare anche gli amministrativi e tutto il personale dell'ufficio (Rapporto Caritas, 2023). Procedendo con l'analisi, gli intervistati, ritengono di essere stati molto soddisfatti del lavoro svolto da parte dei servizi, soprattutto per ciò che riguarda il ruolo ricoperto dai professionisti nell'illustrare e proporre loro i progetti. Gli operatori rappresentavano per i beneficiari PUC un punto di riferimento durante l'intero percorso, in particolare in quelle situazioni in cui c'era la necessità di segnalare eventuali problematiche o criticità riscontrate. Inoltre, è bene precisare, che per i beneficiari RdC provenienti dai Centri per l'impiego la proposta di partecipare al PUC è stata fatta direttamente dagli operatori del Cpl; successivamente a ciò la persona approdava ai servizi sociali del territorio e iniziava a collaborare con l'educatrice competente per i PUC. Invece, per coloro già in carico ai servizi sociali, la proposta è partita in primis dall'assistente sociale di riferimento del soggetto preso in carico, il quale veniva poi inviato anch'esso all'educatrice per l'avvio definitivo del PUC. La professionista in questione aveva l'importante ruolo di proporre ai beneficiari i vari progetti disponibili e i settori nei quali potevano essere svolti. Tutti gli intervistati riportano che l'accostamento con il relativo progetto è sempre avvenuto tenendo conto delle loro preferenze. Difatti, si rilevano testimonianze del tutto positive da parte degli intervistati in merito al rapporto nato con il professionista e il servizio. Inoltre, alcuni beneficiari, sottolineano di essersi informati anche via internet in merito a cosa sono i PUC e pertanto di non essere totalmente ignoranti in materia. La trasparenza da parte dei servizi è stata sia nell'aver dato tutte le informazioni necessarie prima dell'avvio del progetto, sia in seguito durante tutta l'esperienza:

*“Veramente io e l'educatrice ci siamo capite fin da subito. Tra le varie opzioni quelle che mi interessavano di più erano la biblioteca, appunto, e il museo. Successivamente Paola, dopo esserci conosciute, mi ha detto subito che lei mi avrebbe vista bene in biblioteca, per cui mi ha presentato il progetto nel modo in cui avrei voluto che mi venisse presentato. Poi ho anche toccato con mano che effettivamente la realtà era quella che mi era stata descritta. Ecco sì è stato un percorso molto facile, molto piacevole, che rifarei assolutamente. C'era stima e rispetto reciproco con loro (riferendosi ai servizi)”* (Intervista 3 PUC).

*“L'educatrice ha capito subito che ero adatta a quel progetto. Come le ho detto se io fossi stata inviata a fare le pulizie in un qualunque ufficio mi sarei sentita umiliata perché se tu*

*hai le capacità per fare altro è giusto che tu sia indirizzata verso un qualcosa in cui hai le capacità e le conoscenze” (Intervista 4 PUC).*

*“Io dovrò ringraziare per sempre i servizi in particolar modo l’educatrice perché c’è stata sempre una grande comprensione tra di noi. Siamo stati motivati, abbiamo fatto il PUC al Museo degli eremitani e ci ho messo un grande impegno. A me ha aiutato molto il rapporto con l’educatrice. Inizialmente le telefonate dell’Assistente sociale erano un po’ “intimidatorie” perché mi chiedevano più volte di venire, diciamo che ci siamo capiti successivamente. Io mi sentivo molto tranquillo perché se durante il periodo avessi avuto qualche esigenza c’era la dottoressa, con lei è nato un rapporto bellissimo” (Intervista 7 PUC).*

*“Inizialmente ho fatto dei colloqui con l’assistente sociale, dopodiché mi hanno illustrato un po’ di possibilità, però io tra tutti i servizi ho scelto la biblioteca perché ho ritenuto che magari lì mi sarei trovata meglio. Le dottoresse con cui ho parlato sono state esaustive nelle informazioni e mi hanno guidato riguardo tutte le documentazioni che dovevo portare. Mi hanno messo al corrente di tutto” (Intervista 12 PUC).*

#### *4.2.5 Prime impressioni dei beneficiari di fronte alla proposta*

Inoltre, di fronte alla proposta di partecipare al PUC gli intervistati si sono dichiarati fin da subito ben propensi e volenterosi di iniziare. In alcuni casi qualcuno ha provato un po’ di paura, di ansia e insicurezza per la nuova esperienza ma si è sempre ritenuto motivato e volenteroso:

*“Alla fine, io sono una persona che si sottovaluta sempre quindi ho avuto paura di non essere all’altezza. Poi, svolgendo questa esperienza, ho capito che non sarebbe stato così difficile, anzi sarebbe stato anche un motivo per imparare. Io continuerei a farla” (Intervista 4 PUC). Certo, sicuramente c’era un minimo d’ansia perché iniziavo qualcosa di nuovo, ma è stata superata benissimo proprio perché ho incontrato dalle persone che mi hanno messo a mio agio e che mi hanno dato tutte le informazioni necessarie” (Intervista 8 PUC).*

*“Inizialmente sono partito molto cauto perché è stata una cosa inaspettata però dopo ho ingranato e mi sono trovato bene. Le prime volte io abitavo ancora a Legnaro e avevo già la mia routine e i miei hobby quindi il PUC ha un po’ colliso con queste cose e forse mi ha dato un po’ fastidio però alla fine è solo una questione di abitudine come qualsiasi lavoro nuovo, per cui ero desideroso di iniziare” (Intervista 9 PUC).*

*All'inizio ho provato molta gioia ed euforia perché intraprendere un percorso nel pubblico non è semplice; quindi, l'ho vista come una scorciatoia per fare un'esperienza del genere, come una opportunità. Poi ovviamente ansia e preoccupazione perché avendo due bambini avevo paura che potesse accadere un evento improvviso perché io sono sola qui e non posso contare su molte persone, anzi molte poche. Quindi preoccupazione e ansia per questo, poi in generale è stato tutto positivo” (Intervista 13 PUC).*

*“Prima di iniziare avevo un po' di paura perché ci sono molte contestazioni riguardo al Reddito di Cittadinanza, in realtà il PUC non è un lavoro quindi anche la gente che non ha il RdC e segue le informazioni non ha una corretta percezione, sono tutti arrabbiati con chi prende il RdC come se chi lo ha prendesse chissà quanti soldi quando in realtà con 600 euro non vive nessuno. Prima di farlo pensavo chissà cosa sarà se mi aiuteranno o meno a trovare un lavoro, avevo un po' di ansia” (Intervista 11 PUC).*

*“Io avevo un po' di paura di sbagliare perché lì ci sono delle regole da seguire ma poi alla fine basta essere un po' “smart”, io mi divertivo tantissimo” (Intervista 10 PUC).*

#### *4.2.6 Ruolo e mansioni del beneficiario PUC*

Nella seconda parte dell'intervista si è chiesto di poter fare alcune domande all'intervistato privatamente, senza la presenza dell'educatrice, così che l'interessato dovendo raccontare la sua esperienza personale potesse farlo in un contesto di riservatezza. In questa fase si è cercato di indagare il ruolo e le mansioni del beneficiario PUC nello svolgimento del progetto. Si è chiesto alle persone coinvolte di descrivere la loro giornata tipica di “lavoro”, andando poi a comprendere come hanno vissuto l'esperienza, cosa ne pensano di questa opportunità, se è stata per loro positiva o meno, cosa è piaciuto e cosa invece cambierebbero. Le persone intervistate riportano di aver lavorato in un contesto sereno e collaborante, mentre i compiti e le mansioni assegnate variavano in base al settore in cui il beneficiario PUC si trovava a prestare servizio:

*“Durante il PUC io ero l'aiutante di chi va a recuperare i libri in magazzino. L'ambiente era veramente molto piacevole, io provavo a fare qualcosa in più di quello che mi chiedevano e loro mi hanno sempre dato fiducia. Alla fine di questi quattro mesi io facevo anche mansioni che in realtà non dovevo fare o comunque sopperivo ad alcune mancanze, soprattutto di organico. I volontari dei PUC, parliamo della biblioteca, hanno due compiti: rimettere i libri nella parte di scaffale “aperto” della biblioteca; dunque, bisognava capire un attimo la classificazione dei libri, la divisione in aeree. L'altro compito è andare nei semi*

*interrati a fare la cosiddetta “presa”(prestito/restituzione del libro), lì infatti ci sono i magazzini con tutta una serie di libri” (Intervista 9 PUC).*

*“Io ho svolto il PUC al museo, dove si faceva principalmente sorveglianza. Dovevo vigilare una determinata zona, controllare che i turisti seguissero il percorso, piuttosto che non andassero a urtare determinate opere. Un'altra mansione era rispondere a domande e curiosità da parte dei turisti, ad esempio, su dove si trova l'ingresso X, come posso fare per arrivare lì, a vedere Y; quindi, dovevo guidare i turisti” (Intervista 13 PUC).*

*“Innanzitutto, io ero al controllo della temperatura dei bambini entranti. Inoltre, dovevo accertarmi che si lavassero le mani con il gel, principalmente si trattava di fare sorveglianza generica” (Intervista 7 PUC).*

*“Il ruolo principale era fare il supervisore del centro parrocchiale dato che è composto da un parco giochi, da un campetto da calcio in cemento e un bar. Inoltre, avevo il ruolo di controllare che nessuno si facesse male e all'occorrenza si portavano via i rifiuti o se il gestore del bar si doveva assentare facevo vigilanza al bar e verificavo che nessuno toccasse niente. Se poi fossi uscito dopo il gestore del bar avrei dovuto chiudere io il centro parrocchiale” (Intervista 8 PUC).*

#### *4.2.7 Un'esperienza da ripetere?*

Alla domanda se rifarebbero o meno l'esperienza la totalità degli intervistati ha risposto positivamente riportando di aver prestato servizio in un ambiente sereno e stimolante. Dichiarano di essersi sentiti valorizzati e accompagnati lungo tutto il percorso e di averlo vissuto come un'opportunità e un modo per “uscire fuori” dal guscio. Queste alcune considerazioni dei beneficiari in merito all'esperienza vissuta:

*“Per me è stata un'esperienza molto positiva, è stata una cosa fuori dagli schemi perché in passato avevo fatto l'animatore ma da allora non avevo più fatto esperienze simili, quindi certamente la rifarei. L'aspetto più positivo è che ti dà modo di ridare indietro alla comunità” (Intervista 8 PUC).*

*“Io mi ci sentivo dentro all'ambiente del museo, ma la seconda volta che ho fatto il PUC è stato meraviglioso, era proprio in un contesto sereno. Ero inserito nei vari luoghi della Pinacoteca, era un ambiente molto tranquillo e bello. Io sono stato molto contento, la prima volta è stata una esperienza del tutto innovativa. Io non l'ho sentita come “una condanna”, non è stato un obbligo per me” (Intervista 6 PUC).*

*“Per me è stata veramente una buona notizia, io sono una persona attiva e che ha sempre voglia di fare quindi in una situazione in cui non riesco a trovare una stabilità a livello*

*lavorativo sapere che posso entrare in un meccanismo di questo tipo in cui dovevo recarmi in un luogo X a svolgere delle mansioni per me è stata una bellissima opportunità. I progetti erano interessanti sia dal punto di vista di acquisire determinate skills, sia per fare esperienza e curriculum” (Intervista 13 PUC).*

*“Mi è piaciuta questa esperienza perché per me è stato un lavoro piacevole, alla fine sei in mezzo ai quadri, in mezzo all’arte insomma non può non piacere. A me piace stare in mezzo al bello, poi ognuno ha i suoi punti di vista. Magari c’è qualcuno che lavora lì come dipendente ma a cui non piace nemmeno il lavoro che fa, invece a me sì! Sentirmi in mezzo all’arte mi faceva sentire gratificata” (Intervista 2 PUC).*

*“Loro (i servizi) mi hanno elencato tante possibilità, io mi sono trovata bene quindi non ho avuto paura di iniziare un volontariato anzi ben venga perché comunque è sempre un modo anche per socializzare. Infatti, già il fatto di non essere occupata ti porta comunque a tagliare alcuni rapporti dal momento che lavorando una persona si relaziona e a modo di uscire al di là del contesto in cui vive, quindi ben vengano queste esperienze che ti mettono anche nella possibilità di sentire eventualmente per un posto di lavoro” (Intervista 12 PUC).*

#### *4.2.8 PUC come mezzo per acquisire nuove competenze?*

In merito invece alla domanda se si fossero sentiti più o meno capaci dopo il periodo di servizio svolto con il PUC, la gran parte degli intervistati dichiara di aver imparato cose nuove e di aver ampliato le proprie conoscenze. Si rilevano solo due casi di beneficiari PUC che riportano delle considerazioni leggermente discostanti rispetto al resto degli intervistati:

*“L’esperienza che ho svolto mi è piaciuta anche se mi è dispiaciuto il fatto che ho trovato un po’ limitanti le mansioni affidatoci, nel senso che chi per cultura propria, chi per studi magari ha delle conoscenze che possono rendere l’esperienza museale più coinvolgente. Pertanto, noi del PUC come risorse avremmo potuto offrire quel “più” al turista ma purtroppo non potevamo farlo perché non eravamo addetti, o perché quella mansione spettava a una determinata figura. Non potevamo dare informazioni troppo tecniche. Una figura come il PUC non era tenuta a fare questo tipo di mansioni, ad esempio, ma io avrei reso questo progetto più interattivo coinvolgendo di più le persone” (Intervista 13 PUC).*

*“Si mi sento qualcosina più capace però poco. A me piacerebbe molto imparare a catalogare i libri ma ancora non mi hanno dato la possibilità di farlo, ma non escludo possa accadere” (Intervista 11 PUC).*

#### 4.2.9 Valutazioni conclusive dei beneficiari in merito all'esperienza vissuta

In relazione a ciò passiamo ora alle poche note “negative” emerse dalle interviste effettuate. In merito alla domanda posta agli intervistati su cosa cambierebbero dell'esperienza vissuta la stragrande maggioranza di essi ritiene di essere soddisfatta/o e di non voler cambiare assolutamente nulla di questa esperienza. Le poche lamentele emerse nel corso di alcune interviste riguardano principalmente il fatto che il progetto PUC non possa concretizzarsi in un lavoro vero e proprio o che in taluni casi non ci sia stata la possibilità di poter prolungare la progettualità o iniziarne una nuova (causa problema piattaforme o scadenza della convenzione). Due intervistati riportano piccole rimostranze anche in merito alle mansioni assegnate o riguardo alla gestione delle risorse:

*“L'unica cosa che cambierei è che mi sarebbe piaciuto imparare a gestire il computer e avrei voluto anche partecipare a delle pratiche aggiuntive gestite da una cooperativa esterna alla biblioteca, cosa che invece non ho potuto fare” (Intervista 10 PUC).*

*“Ci sono stati sia dei momenti positivi e appaganti sia momenti in cui ho dovuto “questionare” per questioni organizzative. Dopo solo due settimane che mi trovavo al museo era stata fatta una comunicazione che se ci allontanavamo dalla postazione si doveva comunicarlo tramite telefono al responsabile del progetto. Per cui anche un piccolo spostamento come andare in bagno si doveva comunicare. Per me questo è stato negativo, c'è stato un po' di scontento generale e di disagio per questo perché non solo si doveva dirlo ma anche aspettare la responsabile che venisse a sostituirci. Ma, oltre a ciò, ci sono state situazioni molto appaganti con i turisti e anche con i datori” (Intervista 13 PUC).*

*“Penso che sia un'esperienza utile ma che preferirei potesse diventare un lavoro. Invece di essere una cosa che giustifica solamente l'aiuto piuttosto fannello diventare un lavoro. Mi sembra un po' una banalità, anche se è poi alla fine è giusto un po' di impegno, dare valore a questo sostegno che ci danno, ma preferirei potesse diventare un lavoro vero e proprio” (Intervista 11 PUC).*

Tutti gli intervistati sottolineano di aver prestato servizio in un contesto adeguato e di aver potuto contare sulla collaborazione con personale formato, attento e disponibile nei loro confronti. I beneficiari dichiarano all'unanimità di essere stati inizialmente istruiti da una figura competente facente parte dell'ambiente in cui si trovavano a svolgere il PUC. In seguito, a seconda del settore in cui i nostri beneficiari PUC erano inseriti, “il supervisore” assegnava loro dei compiti da svolgere. Gli intervistati, una volta compreso

il proprio ruolo, affermano di essersi sentiti (con il passare del tempo) sempre più indipendenti e autonomi nello svolgimento delle mansioni giornaliere. Anche rispetto al rapporto instaurato con gli altri colleghi (sia dipendenti ufficialmente assunti, sia altre persone che svolgevano i PUC) la maggior parte delle persone intervistate si ritiene molto soddisfatta. Solo in due/tre casi sono emerse delle situazioni più “spiacevoli”. Alcuni intervistati affermano di essersi trovati in difficoltà nello spiegare ad altri operatori/lavoratori di che tipo di progetto si trattasse, in particolare per la paura di sentirsi giudicati o non capiti per il semplice fatto di percepire il Reddito di Cittadinanza. Riportiamo di seguito alcune testimonianze:

*“Alcuni dipendenti del museo qualche volta dicevano: “ah lì ci sono quelli con un progetto pubblico (PUC), quelli che prendono il Reddito di Cittadinanza”. Io però non mi mettevo a discutere perché magari non riuscivano a capire le nostre problematiche. Le persone mi chiedevano e io dicevo che era un progetto del Comune ma non che era un PUC perché volevo evitare discussioni” (Intervista 2 PUC).*

*“Sai com’è se ti sentono come uno di loro ti dicono tutto sennò no. Io comunque non volevo stare lì a discutere su queste cose perché è un argomento abbastanza lungo da spiegare, poi non sai se quello che ti trovi davanti è in grado di capire. Ci sono anche delle persone che non sono flessibili, non sono in grado veramente di capire le questioni che ci sono nella società quindi non con tutti puoi metterti lì a convincerli, per cui a volte bisogna lasciar perdere” (Intervista 2 PUC).*

*“Ho trovato una signora che mi ha detto tante parole perché io percepivo il Reddito di Cittadinanza, ma tutti gli altri mi hanno rispettato tantissimo. Durante una mia giornata di servizio lei è venuta da me e mi ha detto: “Sei del PUC”? Io ho cercato di spiegarle però mi sono trovata in una situazione in cui non sentivo di volerle dare soddisfazione. Questa persona mi ha detto che secondo lei il reddito va eliminato. Diciamo che questa è la parte più ignorante delle persone, ma per il resto sono sempre stata rispettata e anche assistita per questo avvenimento” (Intervista 4 PUC).*

*“Mi trovavo benissimo con tutti tranne che con una persona con cui tutti non si trovavano bene perché parlava sempre male degli altri e io trovo molto sgradevole questa cosa. Questa persona faceva un tirocinio per essere assunta, tutti mi consigliavano di non parlare con lei” (Intervista 10 PUC).*



Alla domanda se fossero d'accordo o meno che a chi percepisce il Reddito di Cittadinanza venga richiesto di partecipare ai PUC la totalità degli intervistati riporta delle opinioni favorevoli. L'esperienza vissuta viene valutata positivamente dai beneficiari come un'opportunità per reinserirsi nella società, un mezzo per poter uscire da quello stato di solitudine e insoddisfazione a cui molti sentono di appartenere. Diventa un modo per "risarcire" alla comunità per quanto ricevuto e soprattutto per poter sentirsi ancora utili agli altri ma non solo, soprattutto a sé stessi. Inoltre, dalle interviste effettuate emerge che i beneficiari ritengono l'esperienza del PUC utile anche come "passaparola" per la ricerca di un lavoro: partecipando al PUC aumentano i contatti e le relazioni e questo rappresenta sicuramente un punto a favore. Proprio a sostegno di quanto rilevato nella presente tesi di ricerca, anche l'esperienza sottolinea che i beneficiari interessati, al di là di alcune opposizioni iniziali, hanno mostrato in molti casi apprezzamento per questa forma di responsabilità, arrivando anche a chiedere di poter prolungare la progettualità oltre il termine del periodo presunto. Spesso i PUC hanno consentito alle persone di percepirsi "in regola", in grado cioè di restituire la comunità per l'aiuto economico ricevuto dallo Stato (Caritas Italiana, 2023). Riportiamo di seguito alcuni commenti degli intervistati:

*"Assolutamente sì, sono d'accordo, perché il PUC rappresentano una opportunità, il PUC sarebbe un progetto utile alla collettività quindi facendo questo volontariato sì ha anche modo di sentire qualche notizia o novità su un eventuale lavoro. Si ha la possibilità di parlare e di avere una maggiore socialità che ti permette di ricevere informazioni che possono essere utili per cercare una occupazione. Lì c'è un viavai di utenti, scambi qualche parola; quindi, assolutamente sì anche perché ritengo che sia giusto anche per la collettività proprio perché uno percepisce il Reddito di Cittadinanza e deve rendersi utile socialmente"* (Intervista 12 PUC).

*"È una bella domanda questa perché io ho sempre detto sì mi pagano, ma io voglio lavorare. A me piaceva molto andare in biblioteca e poi comunque è giusto che una persona che abbia un contributo la facciano lavorare perché ti senti bene, ti senti utile, perché hai dei momenti in cui ti viene una depressione totale. Avere questo contributo senza dare niente non è cosa mia e non sono proprio nessuno per ricevere qualcosa senza lavorare: perciò il PUC è stata la cosa più giusta. Io mi sentivo meglio perché dai anche tu il tuo contributo, ti senti come se tu lavorassi, come se ti avessero assunta, è utile anche per acquisire poi un'esperienza in più. Per me è stata produttiva, peccato che sia finita, se c'è la possibilità io vorrei rifarlo."* (Intervista 1 PUC).

*“Io parlo per la mia esperienza, è stato utile perché è stato un mezzo per uscire dal tuo guscio, ovvero per andare all'esterno, per fare un esperimento nuovo. Per me è stato utilissimo, si può imparare anche molto più di quello che ho imparato io. Se ti piace ti informi, non perdi tempo, impari un sacco di cose per cui è stato utilissimo” (Intervista 2 PUC).*

*“Assolutamente sì, a prescindere dal fatto che è corretto da un punto di vista anche di restituzione di quello che ti viene dato . Poi trovo che ci siano anche delle persone che hanno poche possibilità magari di socializzare di stare assieme agli altri e questo li aiuta anche a un inserimento da un punto di vista umano in un contesto che è un contesto piacevole, di persone sane. Da questo punto di vista senti anche tu di avere un ruolo” (Intervista 3 PUC).*

*“Sono d'accordo che venga chiesto di partecipare ai PUC, ne beneficia sia la comunità sia il percettore del Reddito di Cittadinanza perché ti dà comunque una occupazione, che ok non è per forza quella che vuoi tu però ti dà uno scopo, ti aiuta in questo” (Intervista 8 PUC).*

*“Più che essere d'accordo io sono convinta del fatto che al di là delle circostanze in cui si può trovare ogni singolo individuo che è percettore spronare le persone a trovare determinate esperienze secondo me può solo arricchire. Io oltre a essere favorevole sono convinta che sia necessario farlo. Entrare nel mercato del lavoro al di là delle capacità dell'individuo è difficile, il mondo del lavoro è cambiante come il contesto, quindi, sono tante le variabili che vanno ad influenzare l'esito positivo o negativo. Secondo me un progetto che sprona le persone a mettersi in gioco è quindi solo una cosa positiva” (Intervista 13 PUC).*

Per concludere, si è chiesto agli intervistati di valutare su una scala da uno a dieci la loro esperienza. All'unanimità i beneficiari hanno espresso una votazione molto alta (dal nove in su) rispetto al loro percorso. In un solo caso una persona non si è sentita di esprimere un voto perché riteneva che l'esperienza vissuta fosse stata troppo breve per poterla misurare:

*“Questa esperienza è stata per me troppo breve per poter dare una valutazione. Ci sono stati sia dei momenti positivi e appaganti sia dei momenti in cui ho “discusso” per questioni organizzative” (Intervista 13 PUC).*

Grazie alle interviste condotte siamo riusciti a ricostruire i meccanismi di implementazione dei Progetti Utili alla Collettività (PUC) nel Comune di Padova, riportando aspetti positivi e negativi dell'esperienza vissuta da parte degli intervistati. Si è costruito il profilo del tipico beneficiario PUC e si è cercato di cogliere percezioni e opinioni degli intervistati sul tema. Nella maggior parte delle testimonianze questo tipo

di progettualità viene ritenuta assolutamente positiva, appagante e utile per la propria crescita personale. Le critiche maggiori sono legate a problematiche prettamente organizzative legate all'uso delle piattaforme a all'impossibilità di poter rinnovare i progetti. Inoltre, alcuni intervistati, rammaricano il fatto che il PUC non possa tradursi in una occupazione vera e propria. Dalle interviste emerge che l'avvio del PUC in parecchi casi è avvenuto molto tempo dopo del momento in cui la persona ha percepito il Reddito di Cittadinanza. Da una intervista in particolare un beneficiario X consiglia di avvisare i percettori RdC fin da subito di questa opportunità in modo tale da poter essere informati sull'argomento:

*“Allora ho iniziato a settembre 2022 quindi a distanza di un anno quasi dall'aver percepito il Reddito di Cittadinanza. Penso che questo tipo di progetti dovrebbero essere comunicati proprio quando uno viene introdotto in questo meccanismo da parte del centro per l'impiego. Poi un soggetto in base alle sue caratteristiche rientra in determinati programmi quindi secondo me le persone dovrebbero essere avvisate subito che ci sono queste possibilità da parte del centro per l'impiego o che comunque esistono questi tipi di progetti” (Intervista 13 PUC).*

Nonostante ciò, si può affermare che i Progetti Utili alla Collettività (PUC) vengono colti dai beneficiari con grande motivazione, tanto da essere considerati un'opportunità a cui non poter e non dover rinunciare. Queste progettualità (PUC) danno la possibilità alle persone di migliorare la propria condizione offrendo loro una varietà di vantaggi soprattutto a livello di integrazione sociale.

### **4.3 Il punto di vista dei beneficiari R.I.A.**

Come ampiamente enunciato nel capitolo precedente, la restante parte del campione è composta da beneficiari R.I.A. che hanno partecipato a progetti personalizzati nel comune di residenza, ovvero Este. Si sottolinea che le singole progettualità fanno capo esclusivamente a R.I.A. di sostegno, ovvero finalizzati in particolare a raggiungere l'inclusione sociale di persone svantaggiate beneficiarie di questa misura di contrasto alla povertà. Nel comune di riferimento non sono mai stati attivati i PUC, pertanto, si è optato di procedere con la ricerca indagando percezioni e opinioni di coloro che, in quanto beneficiari R.I.A. sono stati inseriti in percorsi di inclusione sociale. Sono state

intervistate un totale di sette persone e, come per i beneficiari PUC, le domande e la traccia di intervista rimane la stessa. A seguire analizzeremo quanto è emerso dai colloqui, con lo scopo di ricercare temi ricorrenti e differenze anche rispetto al gruppo di beneficiari PUC. Nell'ambito del Comune di Este i settori nei quali sono stati attivati il maggior numero di progetti R.I.A. sono il centro parrocchiale (patronato), l'asilo nido e la scuola secondaria di I grado, la biblioteca e l'ufficio della Polizia locale. Inoltre, si è avviata una progettualità anche grazie alla collaborazione con la cooperativa sociale Giovani Amici di Terrassa Padovana con l'avvio del Progetto Umami. Rispetto al gruppo di beneficiari PUC descritto precedentemente, in questo frangente, il tipo di utenza con cui ci si è rapportati presenta un livello di scolarizzazione più basso e una fragilità maggiore. Dunque, non è stato affatto semplice realizzare le interviste dal momento che si è dovuta fare maggiore attenzione nell'adattare il linguaggio in base alla persona intervistata. Di seguito riporteremo alcune parti di interviste e considerazioni dei beneficiari.

#### *4.3.1 Cosa i beneficiari R.I.A. cambierebbero dell'esperienza vissuta?*

Come per i PUC, anche in questo caso, per tutti gli intervistati è stata la prima esperienza in questo campo; ma, a differenza del primo gruppo, non è mai stato possibile far ripetere alla persona l'esperienza, nemmeno in un settore diverso. Questa è difatti una delle principali lacune che gli intervistati sottolineano. Dunque, alla domanda se cambierebbero o meno qualcosa dell'esperienza svolta quasi la totalità delle persone ha espresso il proprio desiderio di prolungare il progetto e, se fosse possibile, di farlo diventare un lavoro a tutti gli effetti:

*“Io ci sono rimasta male perché pensavo si potesse continuare, ma il progetto era di sei mesi e non si poteva più. Mi sono trovata molto bene, io sarei voluta rimanere lì, sicuramente rifarei questa esperienza”* (Intervista 16 R.I.A.).

*“L'unica cosa negativa di questa esperienza è che dopo sei mesi il progetto si conclude. Poi il problema è che io non riesco a trovare lavoro facilmente perché non ho nessun titolo di studio in mano. A me sarebbe piaciuto rimanere ancora là”* (Intervista 19 R.I.A.).

*“Non mi è andato bene o comunque cambierei che l'esperienza sia durata troppo poco. Purtroppo, sono dei progetti che durano tot mesi e non vano al di là. Quindi non ho potuto rifarlo”* (Intervista 20 R.I.A.).

Anche in questo caso, come per i beneficiari PUC, emerge la volontà da parte degli intervistati di continuare l'esperienza svolta, di poterla rifare o comunque di non doverla abbandonare dopo così poco tempo. Questo è un elemento ricorrente molto importante da sottolineare perché definisce un aspetto, che potrebbe essere migliorato, di tali progettualità. A differenza del gruppo di intervistati precedenti, in tale frangente, non si rilevano particolari problematiche legate ai tempi di avvio dei singoli progetti o criticità in merito alla burocrazia. Tutti gli intervistati riportano di non aver dovuto aspettare tempi lunghi per poter iniziare il progetto, anzi, tutto si è svolto nel migliore dei modi. Nessuno, ha poi dovuto interrompere l'esperienza per problemi legati al coordinamento delle piattaforme come nel caso dei beneficiari PUC per la gestione del Reddito di Cittadinanza:

*“No assolutamente, è stato tutto velocissimo. Mi hanno chiamata e dopo poco ho iniziato, poi ho finito il mio percorso ma comunque ancora adesso vado a fare volontariato in patronato, ci tornerò tra poco”* (Intervista 20 R.I.A.).

*“No, assolutamente. Non ho avuto alcun tipo di problema per ciò che riguarda i tempi, è stato tutto molto veloce”* (Intervista 19 R.I.A.).

*“No, non è stata una cosa lunga, a metà agosto il contributo del veneto per il covid finiva così l'assistente sociale mi ha chiamata per dirmi che c'erano delle altre proposte, io ho iniziato subito dal 1 di settembre e ho svolto il mio tirocinio R.I.A”* (Intervista 16 R.I.A.).

#### *4.3.2 Modalità di contatto con i servizi*

In merito invece al rapporto con i servizi gli intervistati riportano opinioni del tutto positive. Inoltre, riferiscono di essersi recati ai servizi sociali a seguito di un momento di difficoltà economica. È bene sottolineare che un paio di casi corrispondono proprio al periodo della pandemia da Covid 19 in cui molte persone (anche chi non si era mai rivolto ai servizi sociali) ne aveva fatto accesso per la prima volta. Quasi la totalità dei beneficiari R.I.A. intervistati dichiara di aver ricevuto nel corso degli anni anche altri aiuti, quali contributi economici e buoni spesa erogati su valutazione dell'assistente sociale. La proposta di partecipare al progetto, invece, è stata fatta direttamente dalla professionista competente che aveva in carico l'utente. I beneficiari affermano di aver ricevuto tutte le informazioni necessarie prima di iniziare e di aver potuto contare al bisogno sulla figura dell'assistente sociale, sia prima che durante lo svolgimento del progetto:

*“L’assistente sociale mi ha proposto questo progetto R.I.A. spiegandomi che sarebbe stato breve fin da subito, però insomma ho lavorato, sono sempre stata pagata. Comunque mi aveva spiegato tutto, avevo avuto fin da subito tutte le informazioni chiare. Io la chiamavo sempre, mi sento sempre con lei, lei è una assistente sociale come deve essere. Mi ha aiutato tantissimo, il ruolo dell’AS è stato importantissimo perché quando la chiamo sento che mi ascolta veramente, lei è bravissima”* (Intervista 20 R.I.A.).

*“Sì, prima di iniziare l’assistente sociale ha contattato i vigili e ha fatto la proposta. Poi io insieme a mia figlia e all’AS siamo andate a vedere il luogo per vedere dove erano gli oggetti e tutte le attrezzature. Siamo andate insieme e mi hanno spiegato tutto”* (Intervista 19 R.I.A.).

*“La prima persona a farmi la proposta è stata l’AS, lei mi ha aiutato dandomi un sostegno del comune per  $\frac{3}{4}$  mesi, dopodiché mi ha proposto di fare le pulizie in questo posto e io ho accettato, ritiravo così 350 euro al mese in cambio di questa mia disponibilità. Prendevo un aiuto per l’affitto dalla regione e poi ricevevo questo sostegno dal comune”* (Intervista 16 R.I.A.).

#### *4.3.3 Ruolo e mansioni del beneficiario R.I.A.*

Riguardo al ruolo e alle mansioni che i beneficiari R.I.A. dovevano svolgere durante la loro giornata di lavoro, emerge come le attività si diversificavano in base all’ambito di intervento e all’ente all’interno del quale si è svolto il progetto. Nella gran parte dei casi si trattava di praticare supervisione e controllo degli spazi, pulizie degli interni o affiancamento ad altro personale già presente:

*“Io ho svolto il tirocinio all’interno della cooperativa sociale Giovani Amici (progetto Umami). Per un buon periodo ho fatto tisane, poi si cambiava, finiva il lavoro e venivano fuori altre cose da fare. C’era sempre ad esempio assemblaggio di materiale plastico, metalli, poi avevamo fatto anche i profumi (c’erano delle boccettine e dovevamo mettere dentro una scatolina i tre profumi). Poi uno metteva dentro le gocce, un altro metteva le bottigliette negli scatoloni, tutto molto semplice”* (Intervista 15 R.I.A.).

*“Io entravo all’una e mezza quando i bambini erano a letto cominciavo a sprecchiare le tavole dopo che avevano mangiato. Poi i bambini si alzavano e man mano andavo in una classe e preparavo i letti. Dopodiché una volta fatto questo facevo le pulizie”* (Intervista 16 R.I.A.).

*“Io devo andare là verso le otto, apro la biblioteca, accendo le luci, predispongo la stanza per accogliere i partecipanti ai corsi e dopo stiamo lì fino a che non finiscono per poi chiudere la biblioteca, sono circa tre ore”* (Intervista 18 R.I.A.).

*“La mia era una attività prettamente di pulizie: passavo la scopa, pulivo le finestre, pulivo le scale, facevo tutto. Sistemavo sempre anche l’ingresso. Facevo tutto, sia le aree esterne sia quelle comuni, tranne gli uffici del personale”* (Intervista 19 R.I.A.).

*“Allora lavavo sempre la palestra, i bagni, la sala grande per entrare, l’atrio, quindi generalmente facevo sempre le pulizie”* (Intervista 20 R.I.A.).

*“Io seguivo i ragazzi insieme ai professori per quanto riguarda la sicurezza, accompagnavo i ragazzi in bagno, facevo le pulizie, sorveglianza”* (Intervista 17 R.I.A.).

*“Stavo attento ai bambini del centro estivo che andassero in bagno e non si facessero male. dopodiché mi hanno inserito nell’organico del patronato redentore (parrocchia), quindi qui ho cominciato a fare dei lavori precisi”* (Intervista 14 R.I.A.).

Rispetto ai progetti PUC realizzati e gestiti dal comune di Padova i progetti attivati dal Comune di Este per quanto riguarda i R.I.A. di sostegno vengono descritti dagli intervistati come attività prettamente più “manuali”. Sicuramente il fatto di essere una cittadina e non un capoluogo di Provincia è limitante anche per ciò che concerne le progettualità che è possibile attivare: vi è una minore possibilità di scelta. I beneficiari R.I.A. intervistati non si sono trovati a prendere una decisione tra varie opzioni in cui poter prestare servizio ma sono stati indirizzati dall’assistente sociale presso l’ente che in quel momento era disponibile ad accoglierli. Al contrario, per ciò che riguarda i progetti PUC, gli intervistati riportano di aver ricevuto da parte dell’educatrice varie proposte ed erano loro stessi, in base ai loro interessi, a esprimere una preferenza. Tutti i beneficiari R.I.A. intervistati affermano di essere stati inizialmente “formati” da una figura competente in merito a quali mansioni svolgere, dopodiché, una volta compreso il lavoro, erano piuttosto indipendenti e autonomi:

*“Ogni mattina c’erano degli operatori/responsabili del centro che ci dicevano cosa fare, eravamo sempre seguiti ed erano tutti molto disponibili”* (Intervista 15 R.I.A.).

*“Il responsabile della biblioteca ha spiegato a me e alla ragazza che fa il mio stesso lavoro come dovevamo muoverci all’interno della biblioteca, quindi, è stato facile imparare”* (Intervista 18 R.I.A.).

*“Inizialmente sì, c’era una signora (una poliziotta dell’ufficio) che mi spiegava cosa dovevo fare e quali erano le mie mansioni, mi diceva dove erano le attrezzature per pulire, dopodiché ero completamente autonoma e facevo tutto da sola”* (Intervista 19 R.I.A.).

*“C’era il custode del patronato, lui mi diceva cosa fare. Dopo due giorni, sapevo già tutto, lui apriva le porte e io sapevo già quali erano i miei compiti, una volta che lui mi spiegava io imparavo e facevo” (Intervista 20 R.I.A.).*

In una sola intervista emerge una nota negativa da parte di un beneficiario R.I.A. intervistato. Quest’ultimo afferma che per i primi tre mesi del suo progetto nessuno supervisionava il proprio lavoro o controllava i suoi compiti e/o mansioni:

*“Nessuno supervisionava il mio lavoro, poi è arrivato un prete nuovo. Quindi io arrivavo che era anche tutto chiuso, io potevo fare quello che volevo, potevo anche restare a casa che tanto nessuno vedeva cosa facevo per i primi tre mesi” (Intervista 14 R.I.A.).*

#### *4.3.4 Beneficiari di fronte alla proposta: percezioni e impressioni*

Tutti sono stati fin da subito propensi ad iniziare questa esperienza, soprattutto per il desiderio di sentirsi impegnati e occupati durante la giornata. Alla domanda se è stata un’occasione o meno per mettere a frutto le proprie competenze si riscontrano pareri positivi:

*“Diciamo che dopo questa esperienza ho coltivato dei miei hobby, quindi sì, poi grazie al patronato mi sono fatto la legna per scaldarmi. Quindi mi sono divertito” (Intervista 14 R.I.A.)*

*“Sì, ho imparato cose molto semplici da fare ma è stata una esperienza molto bella soprattutto per le persone che ho conosciuto” (Intervista 15 R.I.A.).*

*“Mi sono sentita a mio agio, benissimo, contentissima. Io ho deciso di partecipare a questo progetto perché avevo bisogno di svagarmi, di staccare, così mi sono allontanata dalla mia casa da cui avevo dei problemi e mi sono concentrata su me stessa. Sì, assolutamente ho imparato delle cose nuove io sono stata bene lì, infatti credo che ci ritornerò a fare volontariato perché ho bisogno di andarci e di sentirmi ancora utile. Lo rifarei subito!” (Intervista 20 R.I.A.).*

*“Sì, ho imparato sì, ho visto i caratteri degli alunni e come si rapportano i professori con loro” (Intervista 17 R.I.A.).*

#### *4.3.5 Valutazioni conclusive degli intervistati*

Tutti i beneficiari R.I.A. che hanno preso parte allo studio vorrebbero ripetere il progetto nuovamente, tanté che ben due delle persone intervistate continuano ancora oggi a



svolgerlo su base volontaria. Alla domanda in merito a cosa pensano in generale dell'esperienza svolta e se sono d'accordo o meno con questa dualità del "dare" e "ricevere" gli intervistati riportano le seguenti opinioni:

*"Si io sono d'accordissimo, io ero contentissima di andare la, io andrei a fare volontariato lì anche adesso, per me è stato conciliare l'utile al dilettevole, sia a livello lavorativo che sociale" (Intervista 20 R.I.A.).*

*"Per me è stato bellissimo, la cosa che mi è piaciuta di più è che c'era qualcuno che aveva bisogno di me. Io in questo modo mi sentivo utile e valorizzata per la società e per gli altri" (Intervista 20 R.I.A.).*

*"Per me in generale è stata un'esperienza positiva. Secondo me è una cosa utile, perché conosci altre persone, socializzi" (Intervista 15 R.I.A.).*

*"Penso sia una cosa buona perché se come me una persona si trova nel momento del bisogno accetta qualsiasi cosa, poi dipende, perché c'è chi alcune cose non le fa invece io mi dedico volentieri a tutto. Io avendo avuto bisogno ho chiesto aiuto, chiedendo mi sono venuti incontro e mi ha fatto piacere" (Intervista 18 R.I.A.).*

*Si, è stata utile perché sono molto contenta per me stessa. Chi abitava sopra, la polizia, i vicini, mi dicevano che ero brava e che pulivo bene, per me è stata una soddisfazione personale" (Intervista 19 R.I.A.).*

*"Io sono d'accordo è giusto, ricevere qualcosa e dare qualcosa in cambio. Se una cosa è vantaggiosa io dico sì, così almeno ero impegnato perché a casa non avevo nulla da fare" (Intervista 14 R.I.A.).*

In conclusione, si è chiesto agli intervistati di valutare su una scala da uno a dieci la loro esperienza; tutti i beneficiari hanno espresso una votazione medio-alta rispetto al loro percorso (dall'otto in su). È possibile affermare che le progettualità avviate (R.I.A. di sostegno), vengono valutate positivamente dagli intervistati. La persona dichiara di sentirsi utile alla società perché ha dei compiti e delle mansioni da portare a termine nel corso della sua giornata. Anche qui, similmente ai PUC, si riscontrano come note negative la mancata possibilità di ripetere l'esperienza o la durata troppo breve. In rari casi, alcuni intervistati affermano di aver svolto attività ripetitive o comunque meno stimolanti rispetto al gruppo di intervistati PUC, ma, nel complesso, l'esperienza viene giudicata positiva e giusta soprattutto come mezzo nel ricambiare per l'aiuto ricevuto.

## Conclusioni

Con la presente tesi di ricerca si è voluto esplorare e analizzare da vicino le misure di contrasto alla povertà, soffermandosi in particolare sul Reddito di Cittadinanza e sulla componente attiva che caratterizza tale strumento. All'interno del primo capitolo si è passata in rassegna la letteratura precedente, sottolineando come si è giunti ad introdurre una misura di reddito minimo nel nostro Paese, partendo dal Reddito di Inclusione (REI) sino ad arrivare al Reddito di Cittadinanza (RdC). In seguito, si è posta l'attenzione sul tema della povertà, portando alla luce dati riguardanti il tasso di povertà presente in Italia e le relative caratteristiche; ciò che si evince è che, attualmente, ci troviamo di fronte ad un nuovo modo di intendere la povertà: il maggior incremento relativo ha interessato infatti quelle categorie di persone che in passato erano meno vulnerabili, ossia il Centro Nord, i nuclei con uno o due figli minori e quelli con componenti occupati. Successivamente, la trattazione è proseguita con una più accurata analisi della storia del Reddito di Cittadinanza, definendo la platea di beneficiari e rispettivi requisiti, peculiarità, obiettivi e finalità di tale misura.

Nel secondo capitolo sono state invece descritte le caratteristiche del mercato del lavoro in Italia. Si registra una crescita del fenomeno del *working poor* nel nostro Paese, dove il lavoro diventa sempre più precario e, conseguentemente, risulta sempre più difficile riuscire a rimanere all'interno del mondo del lavoro. Le disuguaglianze stanno crescendo, e così succederà anche in futuro: per questo, è aumentato soprattutto il numero di occupati con redditi bassi. Successivamente, si è cercato di descrivere i due patti che compongono il Reddito di Cittadinanza: il Patto per il Lavoro e il Patto per l'Inclusione sociale. Un aspetto fondamentale di questa misura è che, oltre al beneficio economico, è previsto anche un coinvolgimento attivo del beneficiario RdC, attraverso la sua partecipazione a Progetti Utili alla Collettività (PUC): in questo secondo capitolo si è dunque discusso anche del concetto di attivazione e di come, nel nostro Paese, l'attuazione di queste politiche sia avvenuta in modo molto frammentato.

Nel terzo capitolo, di stampo prettamente metodologico, si è descritto come è nata la ricerca, e sono stati presentati i vari passaggi che mi hanno permesso di entrare in contatto con i servizi di contrasto alla povertà del territorio con il fine di dare avvio allo studio. Questo capitolo contiene tutte le informazioni inerenti allo strumento utilizzato per il conseguimento della ricerca, ovvero l'intervista semi strutturata e la relativa traccia;

successivamente, si è definito l'accesso al campo e le caratteristiche del campione. All'interno dell'ultimo capitolo sono state analizzate tutte le interviste effettuate a beneficiari PUC e R.I.A., per un totale complessivo di venti colloqui. Attraverso dati ed informazioni raccolte direttamente dagli intervistati e/o dalle due professioniste, si è descritto il profilo degli utenti che hanno preso parte all'analisi, per individuare poi temi ricorrenti e differenze emerse nel corso delle interviste, con l'obiettivo di cogliere come i beneficiari hanno vissuto questa esperienza.

La presente tesi di ricerca ha tentato quindi di comprendere l'implementazione locale dei Progetti Utili alla Collettività (PUC) e dei progetti personalizzati R.I.A. quali strumenti di attivazione del Reddito di Cittadinanza e della misura regionale R.I.A. (Reddito di Inclusione Attiva) nei territori di Padova ed Este. Più specificatamente, ciò è avvenuto focalizzando la tesi sull'esperienza e quindi sulle percezioni ed opinioni di coloro che, in quanto beneficiari delle due misure, hanno partecipato ai PUC o ai percorsi R.I.A. nei rispettivi territori. Attraverso la realizzazione delle venti interviste qui presentate sono stati colti punti di vista e pensieri dei beneficiari rispetto all'esperienza vissuta: difatti, lo studio di caso realizzato, nonostante risulti piuttosto limitato, ci permette comunque di riflettere sulle misure di contrasto alla povertà. Giunti alle conclusioni, proviamo a trarre delle riflessioni critiche sia sull'esperienza degli utenti, sia sulla misura stessa. Sulla base delle interviste effettuate ho potuto cogliere, direttamente dai beneficiari, il ruolo centrale che la componente attiva di tale strumento riveste per essi: secondo gli intervistati, la partecipazione ai PUC e ai percorsi personalizzati R.I.A. rappresenta una grandissima occasione, soprattutto per potersi integrare a livello sociale e lavorativo. Riprendendo le parole dei beneficiari, questa esperienza è stata un modo per *“uscire dal proprio guscio”*, per *“relazionarsi con gli altri”* ed entrare in contatto con *“eventuali opportunità lavorative”*. Tramite la partecipazione a questi progetti le persone sentono di appartenere alla comunità, di avere una posizione all'interno di essa e di percepirsi ancora utili agli altri. Inoltre, tali percorsi rappresentano sicuramente un mezzo valido per superare quello stato di solitudine e abbandono a cui le persone spesso sentono di appartenere. Gli intervistati riferiscono di riconoscersi in un ruolo e di aver vissuto questa esperienza in maniera stimolante proprio per il fatto di avere un impegno da portare a termine ogni giorno. È bene precisare che si tratta in prevalenza di persone con una rete sociale piuttosto ristretta: pertanto, l'aver partecipato ai PUC ha permesso loro di fare nuove

conoscenze e di riscoprire sé stessi. Dal presente studio si evince come la componente attiva che caratterizza le misure di contrasto alla povertà sia un elemento essenziale di tali strumenti, che deve essere maggiormente implementata. Le interviste effettuate sottolineano che il beneficio è sia verso i percettori, sia verso la comunità: oltre ad essere un'opportunità per acquisire nuove conoscenze, i PUC sono soprattutto un mezzo utilissimo per promuovere l'integrazione sociale della persona all'interno della società. In tale frangente, codesto obiettivo è stato raggiunto anche grazie al ruolo fondamentale che l'educatrice e l'assistente sociale hanno ricoperto nel presentare la misura ai beneficiari. Con la partecipazione ai PUC viene richiesto al beneficiario di svolgere una esperienza di volontariato; infatti, questi progetti, non sono assolutamente pensati e presentati come delle attività lavorative. Il ruolo del professionista e le modalità di presentazione di tali percorsi sono fondamentali; i servizi spingono per far sì che i beneficiari si attivino in maniera diversa rispetto a competenze legate a una potenziale occupabilità: non si tratta di una attività lavorativa ma bensì di volontariato che ha il fine ultimo di implementare l'inclusione sociale della persona all'interno della società.

Il Reddito di Cittadinanza è sicuramente una misura indispensabile di reddito minimo che assicura a chi non può vivere dignitosamente un sostegno economico: dal punto di vista della policy, dunque, è certamente uno strumento che garantisce un "aiuto economico", operando al tempo stesso anche sul difficile lato dell'integrazione della persona e sulla sua valorizzazione, attraverso l'attivazione di tali progettualità (PUC). A fronte di ciò, purtroppo, il numero di persone che beneficiano del Reddito di Cittadinanza è di gran lunga maggiore rispetto a chi ha effettivamente la possibilità di partecipare ai PUC. Pertanto, dal momento che secondo la mia personale opinione la parte attiva dello strumento ne rappresenta l'elemento fondamentale, questa è sicuramente una criticità che caratterizza tale misura, e che deve essere affrontata. In conclusione, questa ricerca ha permesso di mettere in luce in modo critico e ragionato alcuni elementi relativi ai PUC e ai R.I.A. (e al loro ruolo) probabilmente non molto conosciuti in modo approfondito a livello locale e da parte dei cittadini. Sarebbe quindi importante, anche in relazione alla riforma in corso, diffondere una corretta divulgazione della misura, al di là delle connotazioni politiche che possa assumere. Dunque, sia l'ambiente all'interno dei quali i beneficiari sono inseriti, sia il breve impegno giornaliero che tali progetti occupano (poche ore settimanali), differenziano tali percorsi e l'attivazione che ne promuovono.

L'opportunità di far sperimentare ai beneficiari una attivazione di più ampio respiro non è mirata alla ricerca lavorativa immediata, ma bensì all'accompagnamento e all'inserimento della persona fragile nella propria comunità che può infatti contribuire a una maggiore inclusione della stessa. Il ruolo dei servizi e dei professionisti è cruciale perché andando a lavorare sul volontariato e collaborando con i vari attori presenti nel territorio (Terzo Settore) è possibile potenziare quel lavoro di comunità in maniera differente e che realizza un reale accompagnamento della persona affinché provi a uscire da una condizione di vulnerabilità. Nella chiusura della tesi, si ricorda infatti che, in merito a ciò, all'interno del Comune di Padova, è emerso il desiderio e l'interesse dei professionisti nei confronti del Terzo Settore: l'aspirazione è quella di allargare e ampliare gli ambiti del Comune (e del territorio) attraverso una manifestazione d'interesse in modo tale da avere così più attori, associazioni e cooperative disponibili con cui poter collaborare e attivare nuovi progetti.

## Bibliografia

- Baici, Cuttica, G., & Poy, S. (2022). Lezioni da una politica attiva co-progettata per disoccupati fragili.
- Bichi. (2011). La conduzione delle interviste nella ricerca sociale. Carrocci.
- Bruno, Lodigiani, R., & Maino, F. (2022). L'implementazione del RdC tra il dire e il fare: le sfide per una governance integrata.
- Campanini, & Campanini, A. (2022). Nuovo dizionario di servizio sociale. Carrocci Faber.
- Caritas Italiana (2022), L'anello debole. Rapporto 2022 su povertà ed esclusione sociale in Italia.
- Caritas Italiana (2023), Adeguate ai tempi e ai bisogni. Rapporto 2023 sulle politiche di contrasto alla povertà in Italia.
- Clasen, & Mascaro, C. (2022). Activation: a thematic and conceptual review. *Journal of European Social Policy*.
- Coletto, & Guglielmi, S. (2018). Activation policies in action: Unemployed people and public officers in face of the economic crisis. *International Journal of Sociology and Social Policy*.
- De Angelis, & De Filippi, M. (2022). Le carriere lavorative dei percettori del Reddito d'inclusione prima dell'accesso alla policy: Tra working poor e rischio di povertà assoluta.
- De Lillo, A., & Arosio, L. (2010). Il mondo della ricerca qualitativa. UTET Università.
- Gori, & Gori, C. (2022). Le politiche del welfare sociale. Mondadori Università.
- Gori. (2020). Combattere la povertà : l'Italia dalla Social card al COVID-19. Laterza.
- Lucidi, & Raitano, M. (2009). Molto flessibili, poco sicuri: lavoro atipico e disuguaglianze nel mercato del lavoro italiano.
- Manganaro, & Manganaro, F. (2020). Manuale di legislazione dei servizi sociali (3. ed). Giappichelli.
- Ortigosa, E. R., Baldini, M., Saraceno, C., Lucifora, C., Treu, T., & Tosi, A. (2019) Reddito di cittadinanza e oltre.
- Peeters, & Campos, S. A. (2022). Street-level bureaucracy in weak state institutions: a systematic review of the literature. *International Review of Administrative Sciences*.
- Ulss 3 Serenissima., (2020), Il Progetto Inclusione: un percorso, tante possibilità. Grafiche San Vito.

Visentin. (2022). La collaborazione tra i servizi sociali e per l'impiego. In *La collaborazione tra i servizi sociali e per l'impiego*. Mondadori Università.

## Sitografia

“Linee Guida per la definizione dei patti per l’inclusione sociale”, (2020), <https://lavoro.gov.it/redditodicittadinanza/Documents/Linee-guida-Patti-inclusione-sociale.pdf>, consultato il 20/09/2022

Art. 82, comma 1, d.l. n. 34/2020, <https://www.gazzettaufficiale.it>, consultato il 10/09/2022.

Bavaro., Granaglia., Luongo., Forum disuguaglianze e diversità, I lavoratori e le lavoratrici a rischi di bassi salari in Italia, <https://www.forumdisuguaglianzediversita.org>, consultato il 10/12/2022.

Gazzetta Ufficiale Della Repubblica Italiana, 2019, <https://www.gazzettaufficiale.it>, consultato il 25/09/2022.

Il Portale della Regione del veneto, <https://www.regione.veneto.it/web/sociale/misura-ria>, consultato il 10/11/2022.

Il vocabolario Treccani, <https://www.treccani.it/>, consultato l’8/09/2022.

Inps, Reddito di cittadinanza, Pensione di cittadinanza, <https://www.inps.it>, consultato il 30/08/2022.

Istat (2021), I maggiori consumi non compensano l’inflazione. Stabile la povertà assoluta, [https://www.istat.it/it/files/2022/06/Report\\_Poverta\\_2021\\_14-06.pdf](https://www.istat.it/it/files/2022/06/Report_Poverta_2021_14-06.pdf), consultato il 25/08/2022.

Istat, (2020), Report sulla povertà in Italia, <https://www.istat.it/it/archivio/244415>, consultato il 25/08/2022.

Ministero del lavoro e delle politiche sociali (2001), Microsoft Word - LibroBianco.doc (colucci.eu) , consultato il 20/11/2022.

Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali., (2022), Patto per l’inclusione sociale, <https://www.lavoro.gov.it/redditodicittadinanza/Patto-per%20-inclusione-sociale/Pagine/default.aspx>, consultato il 2/01/2023.

Monitoraggio Reddito di Cittadinanza, Primo semestre di attuazione., (2019), <https://www.lavoro.gov.it/redditodicittadinanza/Monitoraggio/Documents/Veneto.pdf>, consultato il 10/09/2022.

Progetti Utili alla Collettività (PUC), Andamento al 31 maggio 2022, PUC\_Veneto\_Andamento\_05\_2022.pdf, consultato il 26/12/2022.



Progetti utili alla collettività PUC (2022), <https://www.lavoro.gov.it/redditocittadinanza/Documents-norme/Documents/Slide-PUC.pdf>, consultato il 10/10/2022.

Progetto di ricerca per la valutazione controfattuale dei percorsi di inclusione per i beneficiari del Reddito di Cittadinanza, (2020), <https://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/poverta-ed-esclusione-sociale/Documents/Progetto-ricerca-valutazione-controfattuale-RdC.pdf>, consultato il 31/08/2022.

Reddito di Cittadinanza. Rapporto annuale 2020 relativo all'anno 2019 (2020), [www.lavoro.gov.it/notizie/Documents/Rapporto-annuale-Reddito-di-cittadinanza-2020.pdf](http://www.lavoro.gov.it/notizie/Documents/Rapporto-annuale-Reddito-di-cittadinanza-2020.pdf), consultato il 30/08/2022.

Street Level bureaucracy: per una burocrazia “umana”, <https://sociologicamente.it/street-level-bureaucracy-per-una-burocrazia-umana/>, consultato il 10/01/2023.

Wikipedia, <https://it.wikipedia.org>, consultato il 09/02/2023.